

La legge del pool: sì di Fini e Maroni, critici Forza Italia e Biondi

«Bravo, ma non dia ordini» Di Pietro divide il governo

Il pm: «Controlli patrimoniali a politici e giudici»

Scelta di trasparenza

LUCIANO VIOLANTE

LA PROPOSTA avanzata dal dottor Di Pietro pone le basi per una moderna politica della trasparenza nelle pubbliche amministrazioni. La corruzione non è un problema solo italiano. Ma in Italia era diventata un fattore costitutivo del sistema politico e del mercato perché molti partiti, molti dirigenti politici e molti imprenditori, se ne avvalevano per frodare le regole della competizione politica ed economica conquistando abusivamente quote di potere politico e di mercato. I processi per le tangenti hanno concorso al crollo del vecchio sistema. Ma i nuovi governanti che hanno incassato gli utili del crollo, non sembrano intenzionati a prevenire una seconda stagione delle corruzioni. Il fastidio per le regole manifestato in più di una occasione da esponenti della maggioranza, gli attacchi ad istituzioni di garanzia, come la Banca d'Italia e la Magistra-

SEGUE A PAGINA 2

Un test decisivo

GIANFRANCO PASQUINO

KYOSEI, ovvero reciproca prosperità. Questa è la soluzione esposta da Di Pietro a nome del pool Mani pulite per quella Tangentopoli che è il sistema politico italiano. Reciprocità significa che non c'è democrazia se non c'è un'economia funzionante, che non c'è benessere senza moralità. I termini del problema sono limpidissimi. Se imprenditori, funzionari dello Stato e politici corrotti non collaborano rapidamente con i giudici, allora l'inchiesta giudiziaria continuerà ad andare avanti con l'inevitabile ritmo di uno stillicidio. D'altronde, ha fatto capire Di Pietro, i magistrati hanno già elementi sufficienti per una quantità di processi e, nel frattempo, l'evidenza si accumula rendendo necessari altri processi, con la lentezza imposta dalla limitata disponibilità di mezzi, di risorse, di personale.

Mani pulite ha aperto una

SEGUE A PAGINA 2

La proposta di legge di Di Pietro per uscire da Tangentopoli rischia di spaccare un'altra volta la maggioranza. Stride infatti il contrasto fra l'entusiasmo di Fini («Molto opportune e molto percorribili») e della Lega da un lato, e i tanti distinguo che vengono da Forza Italia e dintorni dall'altro. Il ministro Biondi sottolinea che «come la magistratura rivendica la sua indipendenza, io rivendico la mia autonomia», e contesta nel merito alcune proposte di Di Pietro. Casini accusa il pm di «alterare ruoli e poteri». Di parere opposto il leghista Maroni: l'esperienza del pool «non

va assolutamente sprecata e anzi può essere di aiuto al Parlamento». Quanto al merito, la proposta è «interessante, giusta, equa». Borrelli conferma: la soluzione politica per Tangentopoli è firmata «Mani pulite», ma respinge le accuse di chi ritiene che i magistrati abbiano rubato il mestiere ai politici. Di Pietro intanto fa il bis a Cernobbio e propone di estendere a politici e magistrati indagini e accertamenti patrimoniali, mentre D'Ambrosio ha qualche dubbio sull'iniziativa dei colleghi: «I problemi di politica giudiziaria vanno affrontati in sede legislativa, non qui».

RIPAMONTI RONDOLINO CAVAGNOLA
A PAGINA 3 e 4

L'ARTICOLO
Andrea Barbato
«L'ossessione di un magistrato»



A PAGINA 2

L'INTERVISTA
Ernesto Gismondi
«È un bene per le imprese»



G. CASPAGATO
A PAGINA 3

L'INTERVISTA
Giovanni Conso
«Forse siamo sulla via giusta»



P. CASCELLA
A PAGINA 4



Nafis Sadik, responsabile dell'Onu alla Conferenza del Cairo

Harnik/Ap

Parte la Conferenza del Cairo

Si cerca un compromesso tra Usa e Vaticano

IL CAIRO. Inizia oggi tra un imponente dispositivo di sicurezza la Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo. Centocinquanta Paesi partecipanti, 15mila delegati, un esercito di 16mila uomini mobilitati per far fronte alle minacce dei gruppi dell'integralismo islamico. La vigilia si è consumata in un frenetico lavoro diplomatico per cercare di riavvicinare le posizioni, sino a ieri inconciliabili, tra il Vaticano e gli Usa. «Siamo disponibili a discutere» ha affermato il portavoce della Santa Sede - ma non saremo mai disposti ad avallare un documento che

imponga la legalizzazione internazionale dell'aborto». A Navarro Valls ha replicato il vicepresidente degli Stati Uniti Gore: «Questa Conferenza rappresenta un'occasione storica da non perdere. Esistono ancora problemi aperti ma sono fiduciosi sulla possibilità di risolverli nel migliore dei modi». Un possibile compromesso con il Vaticano: cancellare l'aborto dal paragrafo sulla pianificazione familiare. Ma Nafis Sadik, responsabile Onu della Conferenza ribadisce: «Sulla contraccezione non si media». Il Papa: «Più ricchezza per il Sud del mondo».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI - ALCESTE SANTINI - EDOARDO GARDUMI
ALLE PAGINE 13 e 14

Sconfessati gli attacchi della maggioranza all'autonomia dell'istituto e a Ciampi

Scognamiglio e Abete con Bankitalia

«In atto un linciaggio inaccettabile»

CERNOBBIO. Dal convegno economico di Cernobbio si alza un coro a difesa dell'autonomia della Banca d'Italia dopo i virulenti attacchi di molti esponenti di An, e dopo l'esternazione del ministro Martino. Un coro che sottolinea le divisioni esistenti nel governo. Il presidente del Senato Scognamiglio: «L'autonomia di Bankitalia non è in discussione». E il ministro Urbani rincara la dose scendendo in difesa di Carlo Azeglio Ciampi: «Contro di lui un inaccettabile linciaggio». Il presidente della Confindustria Abete: «Non si può andare in senso opposto a quello che sono le normali tendenze degli altri paesi». E Giorgio Napolitano aggiunge: «Le intimidazioni fatte a Ciampi, che ha invece offerto un servizio esemplare allo Stato, e tutto il clima in generale, sono inaccettabili: una cosa è l'a-

Due casi in Sicilia
Violenze sessuali contro quattro handicappate

WALTER RIZZO
A PAGINA 9

Arrestato a Torino
Un falso invalido rapinatore di professione

A PAGINA 9

sprezza del confronto politico, altro è il coinvolgimento di tutti, istituzioni e persone, in polemiche indiscriminate e aggressive».

Ma al convegno di Cernobbio si è parlato anche dell'imminente manovra finanziaria da 48mila miliardi: la pressione fiscale non aumenterà, ha ribadito il ministro del Bilancio Pagliarini. L'economista e rettore della Bocconi, Mario Monti, ha però ammonito: l'Italia merita fiducia, può restare in serie A, ma il governo dovrà operare subito e con molto rigore. E sulle pensioni i sindacati insistono: riforma sì, ma niente tagli brutali, altrimenti sarà scontro sociale.

MICHELE URBANO
A PAGINA 5

L'invio della S. Sede avverte: «Il viaggio non è ancora deciso»

Cecchini in azione a Sarajevo

Fuoco sullo stadio del Papa

Hanno sparato sullo stadio olimpico del ghiaccio dove il Papa celebrerà una messa davanti a 25mila presone. È soltanto un gesto di un cecchino o rappresenta una sfida all'opinione pubblica mondiale? A Sarajevo cresce la tensione e si continua a bersagliare la zona dell'aeroporto, dove l'altra sera due velivoli con giornalisti italiani sono stati costretti a rientrare in Italia. E l'invio del Papa, monsignor Francesco Monterisi, nella cattedrale di Sarajevo, ha invitato i fedeli a pregare perché il viaggio sia possibile. Radovan Karadzic, da parte sua, ha detto che i serbo bosniaci non sono contrari alla visita del Pontefice, come di qualsiasi

Trentamila a Montecchio
Applausi e fischi per D'Alema e Buttiglione

JENNER MELETTI
A PAGINA 7

altro capo religioso, ma che il momento scelto non è quello giusto. Non c'è ancora la pace. Ma se proprio Giovanni Paolo II volesse recarsi a Sarajevo c'è una sua proposta: il Papa dovrebbe viaggiare a bordo di un mezzo corazzato dell'Onu protetto da una scorta mista di caschi blu e serbo bosniaci. E per meglio garantire la sicurezza dovrebbe attraversare il territorio controllato dal governo di Pale. Non è ancora nota la posizione dei musulmani in merito a questa nuova iniziativa.

GIUSEPPE MUSLIN
A PAGINA 15

Un posto, un posto per un ragioniere

PAOLO VILLAGGIO

Si era alzato alle 5 e 20: mezz'ora prima dell'alba. Non c'era una gran coda alla biglietteria: solo una decina di extracomunitari. Tirò fuori prudentemente dal calzino destro la busta arancione da ufficio nella quale aveva nascosto i suoi soldi: 400.000 lire, tutto quello che aveva risparmiato. Solo il tempo di dire: «Uno, 2° classe per Monza». Lo sportellante, un albanese, gli arraffò violentemente la busta e scomparve. Si piazzò sulla statale per Milano per fare l'autostop. Dopo 40 minuti si fermò un frate cappuccino in una Panda scoperta che viaggiava con l'amico: un ripugnante travestito brasiliano di 49 anni. Dopo tre ore, quando erano quasi a Monza cominciarono a cantare «Volare». Da un cavalcavia piombò giù un mattone che centrò il frate in nuca. Cappottarono per una ventina di metri e si fermarono in un campo di girasoli. Lui bicca-

mente li lasciò sul posto senza ringraziare. Quando arrivò al grande cancello della reggia di Arcore erano le 11.40. Il sole era una palla di rame. Fece uno sforzo. Avvicinò lentamente la mano tremante al campanello, ma prima che lo sfiorasse rimbombò dall'alto la voce del Cavaliere: «Avanti, avanti Fantozzi, non abbia paura». Il cancello reale cominciò ad aprirsi lentamente ed ecco laggiù in fondo al viale illuminato da una mistica luce il Cavaliere sorridente. Era seduto su uno



sgabello, che poi a ben guardare era Gianni Letta carponi. Anche lui sorrideva. Il Cavaliere gli fece il gesto di avanzare: «Venga caro Fantozzi, che desidera? Veloce però... lei capisce il mio tempo è prezioso. Lo sa che dormo solo tre ore per notte? Beve qualcosa?». Fantozzi aveva la lingua carttonata: «Solo un po' d'acqua non gassata». Il Cavaliere schioccò le dita ed entrò Emilio Fede in giacca azzurra, alamari dorati, guanti bianchi. Portava un bottiglione di minerale in un vas-

ciare solo il tempo di comporre tutte le controverse del Polo della Libertà, di sanare il bilancio dello Stato, far pagare le tasse a tutti, migliorare l'assistenza medica, far vivere decorosamente fino alla morte tutti i poveracci come Lei (e qui il labbro del Cavaliere ebbe un piccolo moto di disprezzo), tagliare le pensioni troppo alte, smascherare tutti i finti disabili». Il ragioniere Fantozzi era quasi con la faccia per terra: era innamorato del Cavaliere, cercò anche di baciarlo la pantofole. «Lasci perdere!». Il Cavaliere lo respinse infastidito con una leggera scarpata sulle labbra. «Sanità», disse Fantozzi con un filo di sangue all'angolo della bocca, «ma così ci vorranno almeno mille anni».

«Non si preoccupi posso aspettare... io», rispose con la solita magnanimità Sua Santità il Cavaliere.

Lunedì 12 settembre due album con l'Unità.

doppio!

Campionato di calcio 81/82 • Italia campione del mondo 1982



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

L'ARTICOLO. Come tornare alla legalità? La svolta del pubblico ministero più famoso d'Italia



Il giudice Antonio Di Pietro

N. Ciccone/Lineapress

La felice ossessione del giudice Di Pietro

ANDREA BARBATO

Certo, era un Di Pietro ben diverso, quello che si aggirava in abiti blu fra le file degli uomini più ricchi e più potenti d'Italia a Villa d'Este di Cernobbio sabato scorso, rispetto all'altro Di Pietro, quello che a metà luglio s'era presentato con la camicia aperta e la barba lunga davanti a una telecamera con poca luce per dichiarare che il decreto Biondi avrebbe segnato la fine delle indagini del pool milanese. Non c'è solo la differenza del momento, dell'ambiente, dell'aspetto fisico. E c'è un modo molto facile e acritico di accogliere la proposta, già formulata in disegno di legge, con la quale i magistrati di Mani pulite suggeriscono la via d'uscita dagli anni della mezzanotte: è quella di abbracciarsi, battere le mani, plaudire alla saggia prudenza dei giudici, dichiarare che la guerra è finita e che la normalità è ora possibile.

Nella fantasia popolare, che spesso non ha torto, Di Pietro è diventato un eroe nazionale per ragioni molto precise. Perché lui, l'ex emigrante, l'ex impiegato civile, l'ex commissario di polizia di origini popolari, ha scoperto e messo in scacco un colossale apparato di complicità malavitose, una macchina di reato che teneva in piedi politica e impresa in affari loschi, e coinvolgeva personaggi che sembravano intoccabili, bramini irraggiungibili. Quest'immagine di Di Pietro, estesa per benefico contagio agli altri giudici del Palazzo di giustizia milanese, non si è mai perduta, in questi trenta mesi di Tangentopoli: ha subito alti e bassi, ma ha resistito ai numerosi tentativi di delegittimazione che si sono accaniti contro il pool. E, intanto, l'Italia è cambiata: la legge elettorale, i partiti, il ceto dirigente al completo o quasi. E quella che è stata chiamata, non del tutto impropriamente, la rivoluzione dei giudici.

È stato sempre chiaro che contro i giudici, o anche senza di loro, non si sarebbe trovata una via d'uscita.

scita. Che tutti invece consideravano, necessaria, talvolta urgentissima, perché un paese non può vivere in stato perenne di guerra giudiziaria. Specie se è un paese dove il rito supremo della giustizia, cioè il processo, è lentissimo. Ma in principio, sull'ala delle scoperte ogni giorno più clamorose, la via d'uscita non sembrava facile, e neppure augurabile, sebbene i giudici Colombo e Davigo fossero stati i primi - fra qualche incomprendibile - a proclamare la necessità. E ricordiamo che scandalo vi fu quando Di Pietro, un giorno, si dichiarò umanamente «stanco». Poi, le proposte fioccarono: da quelle provocatorie di alcuni imputati illustri, agli infelici decreti di Amato e Biondi, alle giornate di tensione fra politici e giudici, e infine ai giorni nostri. Nel frattempo, non dimentichiamolo, l'Italia ha mutato governo e regime: ma i sospetti non sono caduti, né le accuse reciproche fra poteri. E dunque solo i giudici stessi - a quanto pare dopo Cernobbio - possono tenere a battesimo l'ormai celebre Via d'Uscita, politica, giudiziaria o legislativa. E qui è il primo punto: con tutta la stima per Di Pietro e compagni, con tutta la speranza nelle tavole rotonde e nei proverbi giapponesi, qualche problema si apre.

Già, perché le leggi dovrebbe farle il Parlamento, e non un nobile consenso di imprenditori e magistrati, di esperti e giuristi. Un po' perché fa effetto sapere che magari in un settore di quel tavolo c'è se-

duto anche qualche ex accusato o potenziale accusato, che collabora a una legge «domestica». Un po' perché se il Parlamento non è riuscito a trovare il bandolo della matassa, vuol dire che qualche ostacolo rimane. Dovremmo rinunciare alla buona volontà, all'esperienza impagabile di Di Pietro in nome di un orgoglio istituzionale? No certo. Almeno, c'è la garanzia che non si tratterà di un «volentose bene», di un'amnistia generale, di un colpo di spugna. Ma ci sia permesso di guardare con diffidenza agli improvvisi entusiasmi di coloro che per mesi e mesi non hanno tentato altro che di togliere legittimità a quell'uomo in blu che parlava a Cernobbio sabato. E, per esempio, quelli che finora hanno negato, o sono stati solo sfiorati dall'indagine, appartengono al passato (e sono perciò ammessi al patteggiamento) o si rifugeranno nel futuro, rischiando pene gravi ma anche impunità totale? E per il passato, c'è qualcuno che crede davvero all'efficacia del pentimento, e immagina che da domani una lunga fila di personaggi illustri si presenterà con confessioni e con valigette di miliardi da restituire? Non resterà tutto come adesso, con processi lunghi e difficili? Insomma, mi sembra sospetto che infine ci si faccia guidare fuori dal tunnel proprio dell'«odiato» giudice.

Chi ha seguito i discorsi di Di Pietro e le sue rare interviste, sa che il dilemma trasparenza-efficienza

non è una novità, ma appare nei suoi interventi fin dall'inizio. Cosa è accaduto di nuovo? Può essere che Di Pietro avverta che la pressione su di lui si è fatta insostenibile, anche dopo il cambio di direzione politica che lui stesso ha indirettamente provocato. Può essere vero il contrario: che ora Di Pietro pensi che si possa dare un nuovo corso all'indagine perché il più è fatto e le condizioni sono favorevoli. Un governo di imprenditori può creare il clima per una legislazione più attenta ai valori del rischio e della produttività. Ma ci sono anche altre ipotesi. Di Pietro può essersi reso conto che l'inchiesta è il filo di una matassa senza fine, se in oltre due anni si è celebrato solo il processo Cusani, tutto spettacolo e poca sostanza, e con l'imputato più libero e più miliardario di prima. La felice ossessione di Di Pietro è sempre stata quella del ritorno alla legalità: ma è certo che deve anche aver avvertito il peso di alcuni errori - pur mai ammessi - nell'uso della carcerazione preventiva. E deve forse aver annusato una certa stanchezza nella domanda di giustizia da parte dell'opinione pubblica: è vero, la sollevazione contro il decreto Biondi c'è stata, ma più contro le astuzie della politica che a favore del diritto. E che dire - può pensare Di Pietro - di un mondo politico che scaglia solo moniti e minacce, e che quando finalmente dedica la seduta del 2 agosto ai rapporti fra esecutivo e giudiziario consuma quel-

la seduta in un incontro di schermata sotto i riflettori dove si parla di tutto fuorché di Tangentopoli?

È giusto che Di Pietro con il discorso di Cernobbio si trasformi in consulente, esperto, legislatore, politico? Non sarebbe molto più utile, dov'è, a stanare e condannare i corrotti? Chi scrive con euforia che arrivano «segnali di pace» vuol dire che aveva messo in conto la normalità di una guerra fra giudici e politici. Che Di Pietro senta i rischi che corre l'economia davanti al procedere della giustizia gli fa onore come cittadino, ma solleva problemi: non li avvertiva anche prima? Tocca a lui segnalare e rimediare? E non ci saranno altrettanti rischi nell'incanalare tutto in una soluzione legislativa?

Scriviamo tutto questo non per gettare una doccia gelata sull'ottimismo di Cernobbio: in fondo, se si esce da un groviglio è sempre un bene, e complimenti a chi aiuta a farlo. Noi non abbiamo mai visto in Di Pietro né Superman né Torquemada: proprio per questo, ci premmiamo rispetto alle delusioni che possono venire su un testo legislativo che non contiene clamorose novità, che è una linea di compromesso, e che deve venire analizzato da una classe dirigente che fino ad oggi ha dato segnali contrari. «Fare i processi» è un'esortazione che può soddisfare il giurista accademico, ma in pratica non significa nulla: perché i processi si sarebbero dovuti sempre fare, e le difficoltà non diminuiscono replicando sulla Gazzetta Ufficiale quello che è già nei codici. Tangentopoli ha provocato una valanga, ha fatto a pezzi i partiti, ha cambiato la faccia della politica, ha lasciato colpe e colpevoli a mezza strada, ha svelato le debolezze anche etiche del mondo imprenditoriale italiano, ha fatto suscitare l'opinione pubblica. Tutti ci auguriamo che finisca, ma non prima di aver completato il suo cammino. Pena una grave delusione, e un ennesimo inganno.

DALLA PRIMA PAGINA

Scelta di trasparenza

tura, la sospensione della legge quadro sugli appalti e la cancellazione dell'osservatorio sui grandi appalti, farebbero pensare appunto alla più rigorosa continuità con l'era del pentapartito. La proposta avanzata a Cernobbio è utile soprattutto perché riavvia una discussione sul cosa fare per impedire il riproporsi del vecchio sistema corrottivo. Essa presenta due aspetti, uno politico ed uno tecnico. Molti l'hanno intesa come un ramoscello d'ulivo al Governo. Quasi che una istituzione accusata di voler essere un contropotere avesse deciso di trasformarsi in una docile struttura di servizio. Naturalmente questa interpretazione è sbagliata. L'unico contropotere legittimo in una democrazia è l'opposizione. La magistratura, con la sua indipendenza, deve costituire soltanto un contrappeso per evitare quella che molti studiosi dei sistemi maggioritari hanno chiamato «Dittatura della democrazia». Si è trattato di una cosa molto più semplice. Un gruppo di magistrati, con una straordinaria competenza ed esperienza professionale, offre alle forze economiche, sociali e politiche alcune idee per la riforma dei delitti di corruzione. Il progetto è complessivamente molto interessante, anche se sarebbe stato preferibile non farlo filtrare in forma anonima su alcuni quotidiani, ma presentarlo pubblicamente a tutte le persone interessate.

I nodi qualificanti sono due: a) la parificazione delle pene per la concussione (quando il pubblico funzionario o il politico esigono il pagamento di una tangente) e per la corruzione (quando il privato offre del danaro al pubblico funzionario o al politico); b) la impunità per il delitto di corruzione e per i delitti connessi (falso in bilancio, ecc...) per il corrotto o il corrotto che entro 3 mesi dal fatto - prima comunque che siano cominciate le indagini - si presenti al magistrato, ammetta la corruzione e restituisca il danaro. Si può essere in linea di massima d'accordo. Ma bisogna superare le obiezioni di chi teme un uso strumentale della denuncia contro politici o funzionari sgraditi. Peraltro le idee del Pool di Milano riguardano soltanto, né poteva essere diversamente, il campo penale. Invece una completa azione contro la corruzione deve anche cercare di prevenirla. Alcuni Stati - come il Canada e l'Australia ad esempio - hanno istituito, presso i diversi settori della pubblica amministrazione, uffici che hanno il compito di garantire la trasparenza prevenendo la corruzione.

Progressisti hanno chiesto che la Commissione Affari Costituzionali della Camera avvii una indagine conoscitiva, rapida e approfondita, per individuare i punti deboli della pubblica amministrazione che favoriscono la corruzione. Una volta che li si sia individuati, si propongono misure per evitare che essi diventino le porte di transito della corruzione nei pubblici uffici. Chiederemo oggi che i magistrati di Milano siano fra le autorità ascoltate nel corso dell'indagine conoscitiva. Un altro aspetto rimasto necessariamente in ombra riguarda le regole del mercato. La corruzione è stata contrattata tra settori della politica e settori dell'impresa. E nessuno dei grandi imprenditori, per quanto proprietario di reti televisive e di quotidiani, ha ritenuto di denunciare il fenomeno del quale assume oggi di essere stato vittima. Perciò un intervento completo nei confronti della corruzione dovrà necessariamente prevedere una seria legge antitrust, anche nell'informazione, il ripristino dell'osservatorio sui grandi appalti ed un diverso rapporto tra etica e impresa. Quest'ultimo non può certo essere imposto dalla legge. Deve essere sentito dagli imprenditori come essenziale per difendere le regole del mercato e per contribuire fattivamente alla costruzione di un sistema politico davvero nuovo.

[Luciano Violante]

Un test decisivo

voragine nella Prima Repubblica e prodotto o accelerato l'uscita di scena della maggior parte dei politici corrotti. Ma la corruzione del sistema non è stata né completamente scoperta né completamente debellata. Per entrare in una Repubblica migliore, dopo la trasparenza sia la condizione dell'efficienza e la moralità il presupposto del benessere, bisogna voltare la pagina di Tangentopoli. Per voltare questa pagina in maniera che tutti coloro che hanno osservato le leggi non si sentano presi in giro e che i corrotti non possano tornare più sulla scena della politica (e della finanza) è indispensabile che chi ha violato le leggi paghi. Ma è altrettanto importante che i conti con la giustizia vengano saldati il più speditamente possibile. Giustamente, in linea con tutte le precedenti prese di posizione dei giudici milanesi, Di Pietro respinge il colpo di spugna e suggerisce, invece, la strada perseguibile dei patteggiamenti e, per l'appunto, dell'interdizione dai pubblici uffici. Altrimenti, e altrettanto giustamente, dovranno continuare i processi con i debiti inasprimenti di pena. E fino a che i processi non si saranno tutti conclusi non si potrà dare vita ad una nuova Repubblica.

Come altri, e forse più di altri, poiché sicuramente a conoscenza di fatti e fenomeni che altri non possono conoscere, Di Pietro teme che la nuova Repubblica della trasparenza, dell'efficienza, della moralità e, quindi, del benessere, tardi a venire; anzi, come altri, è probabilmente preoccupato dall'interregno nel quale trovano il loro brodo di coltura i germi della degenerazione politica, magari sotto spoglie diverse da quelle di Tangentopoli. La proposta di Di Pietro è un'offerta anche ai corrotti che ancora sperano nell'impunità di una giustizia che funziona farraginosamente e, spesso, male e imprevedibilmente. Non basterà una soluzione giudiziaria in due tempi, come quella proposta da Di Pietro, a migliorare del tutto la Repubblica. Anzi, la soluzione giudiziaria esige un sostegno legislativo. Ci vorrà anche, ugualmente in tempi brevi, una proposta politica affinché il sistema nel suo complesso si liberi di tutte le perniciose commissioni fra politica e affari, fra ruoli di governo e ruoli di comando nell'economia e nella finanza. Una Repubblica migliore nascerà soltanto quando coloro che rovesciarono sul passato tutte le responsabilità del presente sapranno eliminare dai loro ranghi coloro che del passato regime hanno fatto parte in ruoli meno politici, ma non meno visibili e certamente non meno influenti.

Insomma, la proposta di Di Pietro non costituisce una comoda via d'uscita per nessuno tanto meno per i potenti che, di volta in volta, hanno celebrato e criticato il pool Mani pulite e le sue prese di posizione, e hanno cercato di cooptarlo. E una proposta ben articolata, esigente, che comporta dolori. Ma, sia che si persegua ancora l'inaccettabile colpo di spugna oppure si coltivi la speranza che il tempo faccia sbiadire i reati, i dolori saranno sicuramente maggiori. La proposta avanzata diventa la cartina di tornasole per tutti coloro che vogliono chiudere il libro della Prima Repubblica soltanto dopo aver accertato, scritto e punito tutte le responsabilità. Qui sta, comunque, il test decisivo della transizione ad una Repubblica migliore.

[Gianfranco Pasquino]

FUnità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bonetti
Redattore capo centrale: Marco Demarco
L'Arca Edizione spa
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato e direttore generale: Amario Martia
Consiglio d'Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amario Martia, Enea Mazzoli, Giancarlo Molit, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini
Direzione, redazione, amministrazione: 10127 Roma, via dei Due Macelli 25/1/3 tel. 06/799961, telex 613461, fax 06/6783555 20121 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pci
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trentani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, sciz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3586
Certificato n. 2476 del 15/12/1993



MANI PULITE.

Borrelli: «Non abbiamo scavalcato i politici»

«Una bozza per discutere» Ma D'Ambrosio non la firma

Borrelli conferma: la soluzione politica per Tangentopoli è firmata «Mani pulite», ma respinge le accuse di chi ritiene che i magistrati abbiano rubato il mestiere ai politici.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SUSANNA RIPAMONTI

CERNOBBIO. Francesco Saverio Borrelli, il procuratore di Milano, conferma. I quattordici punti di Di Pietro, pubblicati ieri dalla «Voce», escono dagli uffici della procura milanese e hanno l'imprimatur del pool di «Mani pulite».

sulla certezza dell'assenza di controlli seri, da parte dei revisori, della Consob, della Guardia di Finanza. A prescindere dalle patologie della Guardia di Finanza, sappiamo che Tangentopoli non ci sarebbe mai stata senza i meccanismi di accumulazione dei fondi neri.

Dunque è una proposta che va bene per l'emergenza, ma che presuppone la politica dei due tempi? È un progetto che va bene per dare una boccata d'ossigeno alle imprese, perché ripara l'economia, ma se non ci si interroga sulle cause, il fenomeno continuerà a riprodursi.



Antonio Di Pietro e Gerardo D'Ambrosio magistrati del pool di Milano

Pisapia: «Ho dei dubbi sul ricorso al pentitismo»

Il professor Giodomenico Pisapia, «padre» del nuovo codice di procedura penale, ha giudicato positiva la proposta del pool «Mani pulite», ma analizzando i vari articoli ha sottolineato alcuni principi che a suo giudizio non vengono salvaguardati.

In 14 articoli il disegno di legge per superare Tangentopoli Punto per punto la bozza del pool

Riunificazione dei reati di corruzione e concussione; inasprimento delle pene per corrotti e corruttori; patteggiamento «allargato»; premio della non punibilità per il pentito; a condizione che si presenti all'autorità giudiziaria entro tre mesi (comunque prima di essere raggiunto dall'autorità giudiziaria).

Art. 3: Stabilisce i criteri di confisca delle somme frutto di corruzione o concussione: confisca di una somma pari a quanto ricevuto dal pubblico ufficiale e, nel caso del corruttore «privato», confisca di una somma pari al profitto ricevuto.

Art. 10: stabilisce l'allargamento del patteggiamento ai reati con pena superiore ai 2 anni di reclusione, ma non superiore ai 3 anni e 6 mesi.

Perplexità in procura Questa volta si è fatto di più. Il sostituto procuratore Piercamillo Davigo, la mente giudiziaria del pool «Mani pulite», spiega che la proposta è già stata inviata alle più autorevoli università e discussa con alcuni avvocati.

D'Ambrosio spiega. «Se l'obiettivo è quello di dare una boccata di ossigeno alle imprese e consentire una ripresa economica, questa proposta è un atto salvagente con trenta metri di corda gettato a politici e imprenditori. Per le imprese è un atto di liberazione dai condizionamenti delle inchieste giudiziarie, ma non risolve i problemi di uno Stato civile, che voglia affrontare seriamente il nodo della corruzione».

«Soluzione più complessa» Per lui la soluzione politica per Tangentopoli è molto più complessa. «Questa inchiesta ci ha fatto capire la facilità con cui le imprese reperiscono fondi neri, basandosi

Il presidente di Artemide elogia i magistrati: uscire da Mani pulite guardando al futuro Gismondi: «Così fanno bene alle imprese»

«Gli industriali sono d'accordo con Di Pietro. Ci voleva una soluzione non politica ma giudiziaria per uscire da Tangentopoli. Può essere utile la via indicata dai giudici milanesi»: Ernesto Gismondi, presidente di Artemide, si schiera col pool.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Non era solo un bravo a Di Pietro. Con l'applauso di Cernobbio gli imprenditori hanno voluto dire che bisogna punire i colpevoli della corruzione ma uscire dall'incertezza, ripartire, guardare al futuro. La soluzione non politica ma giudiziaria di Tangentopoli consentirà finalmente di andare avanti».

proposta di legge avanzata dal pool può dare un importante contributo a modificare l'«ambiente» che ha causato Tangentopoli. Anche perché consente di andare fino in fondo: è la condizione perché la degenerazione del passato non si ripetano.

Veramente, di falsi in bilancio i giudici sinora ne hanno contestati pochi. Ne ho parlato proprio a Cernobbio con Di Pietro. Mi ha detto che le pratiche sono state passate alla Finanza.

ta e non perché erano le migliori, le più competitive, quelle con le tecnologie più aggiornate. Le aziende sane non hanno nulla da temere dai giudici. Tant'è vero che per loro la ripresa è arrivata.

Advertisement for a book titled 'Il castello di Otranto di Horace Walpole'. It includes a small illustration of a castle and a basket, and text promoting the book's availability in bookstores on Wednesday, September 7th, with 'L'Unità'.

MANI PULITE.

Pool sotto esame An entusiasta Biondi perplesso

Le proposte di Di Pietro per uscire da Tangentopoli rischiano di spaccare un'altra volta la maggioranza...

con l'altra agitano la scure giudiziaria nei confronti del presidente del Consiglio...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Sì, ma...». In assenza di commenti più o meno ufficiali da parte del governo...

ciare dall'equiparazione dei reati di concussione e corruzione, e dalla concessione di un «premio» ai pentiti...

I nodi irrisolti

Che l'uscita da Tangentopoli resti un nodo irrisolto nella maggioranza, e che le proposte di Di Pietro siano destinate più a dividere che a ricompattare...

Della Valle e il metodo. Articolata, ma nella sostanza piuttosto fredda, è la posizione del ministro della Giustizia...

Fini e La Russa si approfondono in elogi verso Di Pietro Ma il ministro della Giustizia ha dubbi sui «pentiti»



Alfredo Biondi e Roberto Maroni

Maroni: «Con Di Pietro progetti comuni»

Il ministro sostiene il pm. «Le sue idee? Eque e legittime»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO CAVAGNOLA

CERNOBBIO. Se con il decreto «salva-corrotti» di Biondi («mi hanno imbrogliato», confessò allora) si era scottato, questa volta il ministro degli Interni Roberto Maroni...

sue convinzioni: «abbiamo due strade da imboccare, la prima è chiudere con il passato e questo può avvenire solo con il metodo giudiziario...»

creto Biondi, ha dunque lasciato il segno: Maroni non vuole altri «imbrogli» e con un Di Pietro nelle vesti di esperto-consulente si sente più tutelato e con le spalle ben coperte...

aggiunto il ministro - «potrebbero anche essere moltiplicate per dieci». Maroni nel suo intervento ha affrontato soprattutto il tema del rapporto criminalità-terroismo...

L'ex Guardasigilli: «Una larga discussione ora può evitare scontri» Conso: «Forse s'imbocca la strada giusta»

Finalmente non arriva a dirlo Giovanni Conso, professore di procedura penale, già ministro Guardasigilli: «Forse, si è sulla buona strada».

ma con termini di riferimento più precisi di quanto non sia stato in precedenza.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Forse è la volta buona». Giovanni Conso, professore di procedura penale ed ex presidente della Corte costituzionale...

tribuito», e tra mille polemiche, a cominciare da quelle della Procura di Milano...

di farle scontare in modi congrui. Si è aperta subito una polemica sul fatto che in materia intervenga un magistrato... E lei ritiene che sia una spiegazione adeguata?

Perché ora e non l'anno scorso? È comprensibile che lei non voglia riaprire vecchie ferite, ma se vuole - spieghi sul piano tecnico-giuridico le differenze tra quel che si discute oggi e quel che si è proposto ieri.

Il inconveniente non può essere disconosciuto. Però, il termine di confronto va visto sia nella legislazione contro il terrorismo sia nella più recente legislazione contro la mafia.

Bossi «Entro l'anno la nuova costituzione»

MERLARA. «È una grande notizia che vi do», grande come questa pianura: entro Natale, sulle tavolate insieme ai panettoni, il ministro Speroni scodellerà la carta costituzionale federalista del Paese.

Pm di Napoli «Ottima la proposta del pool»

NAPOLI. «Era tempo che qualcuno si facesse carico di trovare proposte e soluzioni tecniche per impedire che il fenomeno delle tangenti si riproduca come in passato».

ALLARME ECONOMIA.

Scognamiglio e Abete con Bankitalia: «Stop agli attacchi»

CERNOBBIO (Como). Un coro che farà piacere al governatore Fazio. E a Ciampi. Meno a quanti esponenti di An e di Forza Italia...

A Cernobbio si alza un coro a difesa dell'autonomia della Banca d'Italia. Dopo gli attacchi di An e del ministro degli Esteri Martino, governo e maggioranza si dividono.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE URBANO



Carlo Azeglio Ciampi



Antonio Fazio

«Inaccettabile linciaggio». E il quadro è subito mutato. Ovvio: le divisioni nel governo sull'autonomia di Bankitalia restano...

Un altro ritrovato difensore di Bankitalia? Il presidente del Senato Carlo Scognamiglio. «È una polemica che va in senso esattamente opposto a quello che io ho auspicato e auspiro».

privatizzazioni. Una durezza che di fronte a una platea di imprenditori eccellenti non era certamente casuale. Tanto più che ad ascoltarlo c'erano addirittura sei ministri del governo in carica.

Italia, immagino appannata. L'allarme, però, non lo ritiene giustificato dai dati della realtà. Dice: «In pochi mesi sono stati approvati 53 provvedimenti di cui alcuni di notevole importanza come il documento di programmazione economica».

Dura replica alle «esternazioni» di Martino e di An Il ministro Urbani: «Contro Ciampi inaccettabile linciaggio»



Il presidente del Senato Carlo Scognamiglio

Napolitano: contro Fazio e l'ex governatore polemiche assurde

«La polemica su Bankitalia rivela il clima che si sta vivendo nel dibattito politico del Paese. E cioè quello del coinvolgimento di tutto e di tutti in polemiche indiscriminate».

Pagliarini: una manovra senza stangate Monti: «Il paese merita fiducia, ma servirà molto rigore»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO (Como). Per la finanziaria sarà una settimana decisiva. Tutti i riflettori sono puntati sul governo. E non solo in Italia.

spesa, causa il rialzo dei tassi e quindi della spesa per interessi pagati dallo Stato? La domanda rimane sospesa. Ovvio, infatti, che che se le tasse non aumentano il governo dovrà necessariamente impu-

farà e troveremo un'intesa, penso che una riforma si possa fare. E se ci fossero, per così dire, «tagli unilaterali»?

to che questa è un'occasione importante di stimolo. Sì, per il retroscena della Bocconi l'Italia nonostante tutto può ancora sperare di rimanere nell'Europa di serie A.

ROMA. Italia retrocessa? Oggi sono in tanti ad ammettere che, ahimè, la serie B è proprio quanto ci meritiamo. Ma nemmeno quattro anni fa il nostro ministro degli Esteri Gianni De Michelis accusava di «fascismo» chi osasse mettere in dubbio la nostra posizione di alta classifica.

Dalla sfiducia tedesca alle bocciature di Moody's: sotto tiro il debito pubblico Quando l'Italia entrò in zona retrocessione

ROBERTO GIOVANNINI

L'Italia - che già faticava a rispettare la banda stretta di oscillazione dello Sme - dovrà aspettare: «L'unità monetaria europea è una cosa seria, il disordine finanziario dell'Italia è incompatibile con il buon funzionamento delle nuove istituzioni comunitarie».

22 aprile 1991. Ma sul palcoscenico si affaccia un nuovo protagonista, per il momento ancora sconosciuto ai più, ma che ben presto diventerà temibile. Si tratta di Moody's, l'agenzia di rating statunitense che per conto dei suoi danarosi clienti di tutto il mondo valuta il grado di affidabilità delle emissioni di Stati e aziende.



Gianni De Michelis

Giulio Andreotti

Giuliano Amato

4 maggio 1991. Ciampi va a Palazzo Chigi, ed espone al numero due del governo Claudio Martelli tutte le sue preoccupazioni.

12 settembre 1991. Il tormentone prosegue, con Bettino Craxi che critica «gli allarmismi sconsiderati». Ecco la manovra economica di Andreotti e Carli, con un condono fiscale «ombale» e i proventi (immaginarci) di privatizzazioni che si faranno due anni dopo.

un nuovo buco di 30.000 miliardi, e s. va alle elezioni. 25 marzo 1992. La Cee ribadisce che l'Italia continua ad allontanarsi dai criteri di convergenza di Maastricht.

dirittura di due gradini ad AA3 (come Irlanda e Singapore). 9 settembre 1992. È la situazione precipita rapidamente. Nonostante la manovra di luglio, l'accordo sul costo del lavoro che elimina la scala mobile, la decisa (e costosa) difesa della parità centrale della lira da parte di Bankitalia, i conti pubblici precipitano, e la nostra moneta cede terreno contro il marco a quota 765 (oggi ne vale oltre 1.000...).

L'APPUNTAMENTO DI MODENA.

Reazioni contrastanti dopo gli stralci del libro di Occhetto «Non doveva attaccare D'Alema», «torni a lavorare con noi»



La folla che gremlisce i viali della Festa Nazionale de l'Unità a Modena

Luciano Nadini

L'amarezza nei viali della Festa

«Caro Achille, non è vero che siamo una caserma»

Anche i militanti pidiessini che frequentano la Festa nazionale de l'Unità di Modena paiono divisi tra i sentimenti e la ragione. Chi ha letto le anticipazioni del libro di Achille Occhetto manifesta freddezza per le posizioni del leader della svolta. «Non è chiaro cosa vuole fare», «Sbaglia ad attaccare D'Alema». «Ma può avere un ruolo importante nel Pds». La libreria della Festa attende per giovedì 2 mila copie del libro.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WALTER DONDI

MODENA. Sabato notte la Festa è andata a dormire con le copie fresche di stampa de l'Unità con le anticipazioni del libro di Occhetto. Un testo atteso e più d'uno dei tanti che in questi giorni trascorrono il loro tempo libero e magari un po' delle residue fene per far funzionare la grande kermesse modenese, avrà scorso quelle righe alla ricerca delle motivazioni che hanno portato il fondatore del Pds, il leader della svolta della Bolognina, a disertare la Festa.

Amarezza contro amarezza. La lettera con la quale Occhetto annunciava che non sarebbe venuto a Modena aveva deluso i militanti. E anche l'accoglienza riservata alle anticipazioni di «I sentimenti e la ragione» è piuttosto fredda. Temperatura certo dal grande rispetto

che tutti riconoscono al coraggioso innovatore, che si vorrebbe ancora al proprio fianco nella battaglia per portare il Pds e la sinistra al governo. Ma la freddezza resta, neppure troppo dissimulata dietro l'ambiguità delle parole.

Attesa per il libro

In un angolo della grande libreria Bruno che viene da Brescia ha l'Unità aperta proprio a pagina sette. «Mi sembra che Occhetto si sia arrabbiato perché ritiene di essere stato trattato male. Secondo me sbaglia lui poteva venire alla Festa e spiegare le sue posizioni. La sua esperienza può essere utilissima al Pds, temo invece che voglia ritirarsi come ha fatto Natta. Io sono molto critico sulle sue posizioni: così come penso che sbagli nell'attaccare

D'Alema»

L'attesa per il libro è comunque grande. Alla Festa amvrà giovedì. «Ne attendiamo dalle mille alle duemila copie», dice Giorgio Bettelli, direttore delle librerie Panini che aggiunge: «Lo scritto di Occhetto può diventare un contributo importante. Non credo lo abbia fatto per attaccare D'Alema, ma per dire la sua sui progressisti, la nuova destra, il governo, il percorso del partito dalla Bolognina in poi. Ha fatto degli errori, ma ha svolto bene il suo ruolo. È un generoso, anche se ormai è un reduce». Sono molti i militanti che hanno avuto appena il tempo di dare una scorsa ai titoli dei giornali e si riservano un giudizio a lettura avvenuta. Ma tutti, o quasi, lo avrebbero voluto qui accanto a loro nella Festa.

«Va bene il libro», dice Sergio Ansaloni che serve caffè alla tenda de l'Unità - ma Occhetto deve venire tra la gente, deve parlare al partito e alla società. Lui può avere un grande ruolo nel Pds e oltre anche a livello europeo, lo guardo al prossimo congresso e dico che la discussione non può essere solo dentro al Pds, ma deve guardare all'intera società. Il Pds deve dire cosa propone per la sinistra e per il governo dei democratici. Non dobbiamo tornare indietro ma guardare avanti». Anche il segretario delle federazione modenese del Pds Roberto Guerzoni si riserva un giudizio più meditato alla lettura completa del libro. «Il vero interrogativo che dobbiamo porci», dice, «è a mio parere questo perché nonostante la svolta e lo sforzo collettivo che è stato fatto, ha vinto la destra. Per quanto riguarda il futuro io un'idea chiara ce l'ho. Dobbiamo costruire e rafforzare un Pds sempre più presente nella società come condizione per la rinascita della coalizione dei democratici al governo. Ho letto qualche interpretazione secondo cui questa questa esigenza è in contrasto con la proposta che sarebbe di Occhetto di andare oltre il Pds. Se fosse così non sarei d'accordo».

Allo stand del sindacato pensionati della Cgil Sauro Mantellini di Ravenna scuote la testa. «Sono molto curioso di leggere il libro. Se le anticipazioni corrispondono alla sostanza, ho molte perplessità. Come fa Occhetto a parlare del Pds come di una "caserma"? Non credo sia così, ma se lo fosse le responsabilità sarebbero anche sue. Io non ho ben capito cosa intende fare. È giusto che dica quello che pensa comprendo certe amarezze. I meriti gli vanno riconosciuti ma questo non significa che abbia un diritto permanente a dirigere il Pds. E poi è stato lui a dimettersi quando poteva benissimo rimanere fino al congresso e lì decidere».

«Se vuole andare vada».

Al lapidario e liquidatorio «Se vuole andare vada», del modenese Renzo Montorsi, si contrappongono la più articolata riflessione di Camillo Gizzi di Cremona che pure si presenta come un sostenitore convinto di D'Alema. «Temo che nel libro ci sia troppa amarezza e quindi sia poco costruttivo. Adesso serve molto di più una grande capacità di rilancio e di innovazione, alla quale Occhetto ha comunque dato un grande contributo».

«Se vuole andare vada»

Non tutti se la sentono di accentuare la contrapposizione tra l'ex e l'attuale segretario. Non lo vuole ad esempio Giuseppe Fedata, salito alla Festa da Potenza. «Ho letto sul giornale quello che ha scritto Occhetto, lo penso che la svolta fosse necessaria. D'Alema questo cambiamento lo ha accettato anche se è giusto non dimenticare le nostre radici. Adesso Occhetto deve continuare a svolgere un ruolo dirigente nel Pds».

L'ex presidente della Camera: anticipazioni proprio ora? Ci sono questioni di stile

Lotti: «Ma la svolta non è solo Occhetto»

Nilde Iotti non vorrebbe parlare della anticipazioni del libro di Achille Occhetto «I sentimenti e la ragione», che ha letto, confessa, molto «sommanamente». Vorrebbe aspettare di leggerlo. Ma ieri alla festa era il tema del giorno e Iotti, custode della memoria e degli stili di un partito, finisce per esprimere le sue prime impressioni crudamente. «L'identificazione di se stessi con la svolta, io credo che in politica sia sempre sbagliato fare così».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
LUCIANA DI MAURO

MODENA. I lion come sempre a Modena sono sin dalla mattina ad aspettarla poggiati sopra un mobile della direzione della festa. La sala blu dove sarà intervistata da Nuccio Fava su «Lo Stato da riformare. Costituzione da salvare e Costituzione da cambiare» è stracolma di gente. Qui Nilde Iotti incarna il sentimento delle istituzioni che in questo angolo di Italia conserva ancora la sua sacralità ma anche la storia di un partito. E così tutti i

applaudono quando rispondendo ad una domanda sul federalismo farà appello a sentirsi «tutti uniti e fratelli d'Italia», anche se la riforma regionalista potrà spingersi sino ai limiti del federalismo.

«Lettura sommaria»

Chiario dunque che non poteva far piacere a Nilde Iotti il passaggio riportato in tutte le anticipazioni in cui Occhetto nel suo libro dice: «Si può essere uomini della

svolta dentro, ma anche fuori dal Pds». I giornalisti che la circondano mentre Iotti cerca di raggiungere la sala Blu, vogliono un commento proprio su questo passaggio. «Ho letto molto sommanamente le anticipazioni perché non ne ho avuto il tempo. È la sua premessa ha viaggiato in macchina e confessa di soffrire «il mal di movimento». «cosa molto antipatica» perché le sottrae molte ore della giornata quando quando viaggia. «Ma dalle cose che ho sentito - afferma - non vorrei trovarmi davanti ad una persona che ognuno di noi ha stimato tanto stimato da schierarsi al suo fianco al momento della svolta e che oggi compie un'identificazione tra se stesso e la svolta. Una cosa che io credo in politica sia sempre sbagliato fare».

La «carovana» non piace

Nemmeno la contrapposizione

tra partito inteso come «caserma» e la «carovana» è piaciuta a Nilde Iotti. A chi le chiede se pensa che il Pds sia una caserma, «Assolutamente no» e la risposta secca di Nilde Iotti. Il perché è presto detto. «Chi ha voluto esprimere opinioni in dissenso con il gruppo dirigente lo può fare e lo ha anche fatto. Stuma invece le sue impressioni di fronte al tema del prossimo congresso e alla possibilità che si crei una corrente omogenea alla svolta. Vedremo cosa proporrà Occhetto perché adesso mi sembra difficile dire sì no non lo so. Lo si potrà vedere solo nel concreto».

Il futuro di Occhetto?

Le domande si affastellano. Seconda quella sul futuro di Occhetto. «L'ha ancora magari nella carovana» oppure il suo tempo è scaduto? E di nuovo Iotti Stuma i toni. «È difficile dirlo perché bisognerà aspet-

tare appunto cosa farà per il congresso e quale proposta farà. Può anche darsi che la sua carriera di leader non sia del tutto «sautantata». Ma aggiunge un però che diventa una sferzata ai modi e al dire dell'ex segretario. «Tutto dipende dal concreto e il gioco di parole che è molto caro ad Occhetto secondo me non giova».

Questioni di stile

Ma soprattutto Nilde Iotti avrebbe preferito che il libro e le anticipazioni della stampa non uscissero durante la festa dell'Unità. Una questione di stile? «Sì ma anche qualcosa di più di una questione di stile. Perché - aggiunge - ci sento forte e vorrei sottolineare il forse - una volontà di contrapporsi proprio durante la festa dell'Unità quando si sa che parlerà D'Alema che parleranno altri dirigenti del partito».


festa

NAZIONALE

l'Unità

MODENA

RODSTO 10 SETTEMBRE 1994



PROGRAMMA

OGGI LUNEDÌ 5/9

Ore 17,00 SALA BLU
Massimo D'Alema incontra le organizzazioni dell'associazionismo e del volontariato. Conducono Giona Buffo, della Segreteria Nazionale del Pds - Giovanni Lolli, Direzione Nazionale del Pds. Presiede Vittorio Martinelli, Coordinatore Esecutivo Provinciale Pds Modena.

Ore 21,00 Lo Stato da riformare: riforme istituzionali e legge elettorale. Nicola Mancino, Capogruppo del PPI al Senato - Cesare Salvi, Capogruppo dei progressisti al Senato - Mario Segni, Parlamentare del Patto - Giuliano Urbani, Ministro alla Funzione Pubblica. Conduce Giuseppe Cadorola, Condirettore de l'Unità. Presiede Gabriele Minghetti, Direzione Provinciale Pds di Modena.

Ore 19,00 SALA GIALLA
Essere italiani in Istria e Dalmazia. Roberto Battelli, Parlamentare Sloveno - Enzo Bettiza, giornalista-scrittore - Piero Fassino, Segretario Nazionale del Pds - Giorgio Rossetti, già Parlamentare Europeo - Furio Radin, Parlamentare Croato - Paolo Segatti, Storico - Maurizio Tremoli, Presidente Unione Italiani in Istria. Conduce Oreste Pivetta, giornalista de l'Unità. Presiede Aurelio Dugoni, Federazione Provinciale Pds di Modena.

Ore 21,00 La nuova politica estera italiana. Piero Fassino, Segretario Nazionale Pds - Antonio Martino, Ministro degli Esteri. Conducono Guido Barendson, giornalista del Tg5, Edoardo Gardumi, giornalista de l'Unità. Presiede Daniele Aini, Segreteria Regionale Pds Emilia Romagna.

Ore 19,00 SPAZIO DONNE
Danza e aerobic-step.
 Corso gratuito con Cristina - Palestra Happy Days.

Ore 22,00 TENDA DE L'UNITÀ
 Programma di proiezione video.

Ore 22,30 SCOOP-PALACOMIX - Cesare Vodani

Ore 21,30 EL BAILE - Banda Del Puerto

Ore 23,30 DiscoFlorida

MARTEDÌ 6/9

Ore 18,00 SALA BLU
Il Pds e i Progressisti. Ottaviano Del Turco, Parlamentare Progressista - Luciano Guerzoni, Vice Pres. Gruppo Progressista alla Camera - Diego Novelli, Vice Pres. Gruppo Progressisti alla Camera - Emanuele Macaluso, della Direzione del Pds. Conducono Daniele Protti, Vice Direttore Europeo - Stefano Bocconetti, giornalista de l'Unità. Presiede Werther Cigarini, Consigliere Regionale Pds - Emilia Romagna.

Ore 21,00 Lo Stato da riformare. Il Federalismo. Franco Bassanini, Segreteria Nazionale Pds - Pier Luigi Bersani, Presidente Giunta Regione Emilia Romagna - Umberto Bossi, Segretario Nazionale Lega Nord - Leopoldo Elia, Parlamentare Ppi. Conduce Luciano Fontana, giornalista de l'Unità. Presiede Claudio Bergiantini, Sindaco di Carpi.

Ore 18,00 SALA GIALLA
Sviluppo, riconversione ecologica e occupazione. Fulvia Bandoli, Parlamentare Progressista. Direzione Nazionale Pds - Carla Cantone, Segretario Generale Fillea-Cgil Nazionale - Vazio De Lucia, Assessore al Comune di Napoli - Giorgio Lunghini, Docente Unversitario - Ermete Reallacci, Presidente Lega Ambiente - Massimo Scaglia, Parlamentare Progressista. Conduce Pietro Strambadiale, giornalista de l'Unità. Presiede Renato Cocchi, Assessore Regionale Emilia Romagna.

Ore 21,00 Magistratura, poteri e lotta alla mafia. Giuseppe Di Lello, autore de «Giudici» - Pietro Folena, Direzione Nazionale Pds - Alfredo Galasso, Avvocato - Tano Grasso, Parlamentare Progressista - Saverio Lodato, autore de «15 anni di lotta alla mafia».

Ore 22,00 TENDA DE L'UNITA
 Programma di proiezione video.

Ore 20,00 ARCI'S BLUE BAR
Stage di danza Afro-Brasiliana, con Flavia Ferreira Dos Santos.

Ore 22,30 Der Beach e Arché. Musica e danza contemporanea/minimalista New Age.

Ore 22,30 SCOOP-PALACOMIX - Zap

Ore 21,00 ANFITeatRO - Arrested Development

Centralino Festa Nazionale de l'Unità 059/451199
 Direzione Servizi: 059/451313 Aggiornamenti Programma: 059/450488
 Amministrazione: 059/450548 Prenovendite spettacoli: 059/313392-242642
 Prenotazioni alberghiere: 059/214612-314467
 Ufficio stampa: 059/314451

LO SCONTRO POLITICO.

Dibattito a Montecchio con Bertinotti e Stefano Rodotà
Il leader pds: «Ma la proposta comune va avviata subito»



Massimo D'Alema, segretario del Pds e Rocco Buttiglione leader del Ppi alla Festa di Cuore

Benvenuti Ansa

Gallipoli bis nella tenda di Cuore
D'Alema e Buttiglione: «Opposizione insieme? Si può»

Un'accusa raggela la già fredda notte di Montecchio: «D'Alema coccia Buttiglione». Poi l'aria si scalda con fischi ed applausi. «Buttiglione, devi decidere subito con chi allearti». «C'è ancora tempo, non facciamo finta di essere d'accordo su tutto».

D'Alema «Costruire un'opposizione ampia e vincente senza dire "no, tu no"»

Bertinotti «Perché il Pds invece di coccolare i Popolari non coccola Rifondazione?»

Buttiglione «Non serve fare finta di essere d'accordo. Troviamo punti d'equilibrio»

All'ultimo momento si può mettere assieme solo una somma di partiti, che potrebbe anche essere sconfitta».

«La scelta non va fatta il giorno prima delle elezioni... replica il filosofo - ma nemmeno troppo prima. Non possiamo fare finta di essere d'accordo su tutto, quando non lo siamo. Lavoriamo in Parlamento, intanto, in prospettiva di un futuro governo. Litigando possiamo trovare un punto di equilibrio. Se non litighiamo adesso, faremmo come Berlusconi: si mettono assieme i voti, e poi si litiga quando non si può, vale a dire quando si deve dirigere il Paese».

«Con microfono o senza, le domande arrivano sul palco come sassi. D'Alema, hai sentito Buttiglione sull'aborto? Sei disposto a pagare prezzi come questo, pur di andare al governo?». «L'ho ascoltato, ed alcune cose mi lasciano perplesso. Ma sull'aborto ha detto che la legge 194 non deve diventare oggetto di accordo di governo. Mi sembra una posizione saggia».

«Molto dopo mezzanotte Mezzanotte è passata da tempo, nessuno lascia il prato umido di Montecchio. Fausto Bertinotti attacca «un governo di destra che strangola la partecipazione», Stefano Rodotà ironizza su una «opposizione all'inglese o l'insalata russa, non esiste».

«Noi vogliamo costruire un'opposizione che vuole vincere, raccogliendo tutte le forze che oggi sono all'opposizione, senza dire: "no, tu no". In Italia non c'è il bipartitismo e per la sinistra l'alleanza con il centro non è un'invenzione ma un problema reale». I tempi? D'Alema ha fretta Buttiglione no. «Non credo che una proposta politica per governare - dice il segretario del Pds - si possa preparare all'ultimo momento. I tempi di una scelta non sono lunghi, se vogliamo costruire una proposta appassionante e vincente».

«Certo, ma la proposta comune va avviata subito».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

MONTECCHIO. Prima di salire sul «palco imperiale», sopra una marea di teste («Trentamila», esultano gli organizzatori di Montecchio) forse Massimo D'Alema e Rocco Buttiglione hanno indossato un'armatura, ben mimetizzata da giacca e cravatta. Sanno che «quelli di Cuore» - almeno quelli che si fanno sentire con urla, applausi e fischi - li attendono al varco: non vogliono sentire parlare di preti e compromessi, di scuole cattoliche... A ricordargli per chi tifa la platea, c'è anche un grande striscione del Leoncavallo, piazzato proprio davanti al palco. Ma D'Alema e Buttiglione non «concedono» nulla. «Va bene in parrocchia» grida un giovanotto al segretario del Pds. Quasi nessuno ha capito, e D'Alema ripete tranquillo la frase al mi-

crofono. «Da bambino ero nei pionieri - dice - poi ho frequentato le sezioni del Pci. Ma a sinistra si deve sapere che in tante parrocchie si organizzano la solidarietà verso i più deboli e gli aiuti per il Terzo mondo. Non mi sento insultato». Rocco Buttiglione non solo non «concede» nulla, ma sembra un missionario in terra straniera. «Credo che la castità - annuncia tranquillo tra i fischi - sia un valore importante. Educare i giovani a pensare alla sessualità nell'ambito della famiglia forse non è male: non lo impongo per legge, ma lo consiglio».

I confronti con Gallipoli I cronisti sembrano avere un metro in mano. «Allora, si avvicinano o no? È un passo avanti dopo Galli-

poli?», Michele Serra fa subito la domanda che tutti hanno nella testa. «Professor Buttiglione, quanto tempo resterete all'opposizione?». «Fino alla fine della legislatura». «E se finisce domani, chi sceglie?». «Scegliremmo un'alleanza, senza dubbio. Io so anche quale, ma non ve lo dico. In politica va bene un po' di suspense». Sul palco ci sono anche Fausto Bertinotti e Stefano Rodotà. Il segretario di Rifondazione comunista, con una frase da cioccolatini Perugini, rimprovera D'Alema. «Invece di coccolare il professor Buttiglione, perché non ci coccoliamo fra noi, e costruiamo l'alternativa?». «Con Buttiglione sono stato a colazione - risponde il segretario del Pds - ed è nato un romanzo. Era forse meglio che Buttiglione fosse

andato a pranzo con Berlusconi? Vogliamo continuare a farci del male, come siamo da troppo tempo abituati?». E qui D'Alema - nella notte che si fa sempre più fredda - spiega la sua strategia. «Noi vogliamo costruire un'opposizione che vuole vincere, raccogliendo tutte le forze che oggi sono all'opposizione, senza dire: "no, tu no". In Italia non c'è il bipartitismo e per la sinistra l'alleanza con il centro non è un'invenzione ma un problema reale». I tempi? D'Alema ha fretta Buttiglione no. «Non credo che una proposta politica per governare - dice il segretario del Pds - si possa preparare all'ultimo momento. I tempi di una scelta non sono lunghi, se vogliamo costruire una proposta appassionante e vincente».

Pecchioli ricorda ad Alpette una pagina di storia partigiana. «Non siamo a una seconda Salò»

Storia di Titala e della battaglia di Ceresole

Ugo Pecchioli, ex senatore e membro della direzione del Pds, ha concluso ieri a Alpette la manifestazione rievocativa della figura di Battista Goglio «Titala», a cent'anni dalla sua nascita e a cinquant'anni dalle vicende di lotta partigiana che lo videro protagonista nella battaglia di Ceresole. Un discorso sul ruolo degli eredi del fascismo e sui rischi che incombono sulla nostra democrazia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

ALPETTE (Tonno). Oggi come ieri, si tratta di contrastare democraticamente chi vuole governare «come padrone dello Stato in barba ai principi costituzionali». Di qui, la validità di scelte che richiedono grande impegno civile e sociale, perché «sbagliano profondamente coloro che si abbandonano alla sfiducia e pensano che la cosiddetta "fine della prima Repubblica" abbia aperto la strada a una specie di II Repubblica di Salò». In sintesi, sono questi i concetti con cui Ugo Pecchioli (ex senato-

re e membro della direzione del Pds), in quei lontani giorni del '44 giovanissimo Capo di Stato maggiore della 77a Brigata Garibaldi, ha concluso ieri a Alpette una manifestazione rievocativa della figura di Battista Goglio «Titala», a cent'anni dalla sua nascita e a cinquant'anni dalle vicende di lotta partigiana che lo videro protagonista in valle Orco e nella battaglia di Ceresole.

L'Anpi di Alpette ha voluto ricordare queste vicende sabato con una autocarovana sui luoghi della

memoria e domenica con lo scoprimento di una lapide dedicata a Titala. Una cerimonia sentita, cui hanno partecipato i sindaci delle comunità della Valle Orco (Cuorgnè, Pont, Locana, Noasca, Ceresole) teatro delle operazioni militari.

Ma chi è Titala? Per i «vecchi» del Canavese Titala incarna l'eroismo della lotta al fascismo. Nato ad Alpette nel 1894, nel 1920 è a Tonno con Antonio Gramsci, guardia dell'«Ordine Nuovo»; nel 1922 respinge le scorribande nere e dinanzi all'incendio della Cooperativa operaia di Cuorgnè, pronuncia una frase destinata a perpetuarsi nel tempo: «Vorrei fascisti bruciate le case, ma l'ideale è come la pietra e la pietra non brucia». Una salda convinzione che, all'indomani dell'8 settembre, nonostante la non più verde età, lo porta tra i primi a prendere le armi, a prendere i camminamenti di montagna ed a organizzare un gruppo di resistenti formato da militari italiani sbandati ed ex prigionieri di guerra, convinti a fuggire dal campo di raccolta di Locana.

Nell'estate del '44 la reazione nazifascista alla formazione delle bande partigiane. Una sorta di rastrellamento su vasta scala che da Courgnè e Valperga si allunga fino ai pendii della Valle Orco ed è contrassegnata da agguati e scaramucce lungo la strada che sale a Ceresole Reale, il punto più alto della valle a 1.600 metri d'altitudine. È dalla pianura ai dirupi che si sviluppa in agosto un feroce scontro a fuoco, che contrappone quattrocento partigiani a due divisioni (alcune migliaia di uomini) della X Mas, con alla testa il principe Julio Valeno Borghese e il segretario del Pnf Alessandro Pavolini (poi ferito), entrambi smaniosi di mettersi in vetrina col minimo rischio, in una delle rare sortite fuori dalle città. Ma i «ribelli» non mollano e per ogni metro di pendio che abbandonano costringono gli avversari a pagare prezzi elevatissimi in termini di sangue. Anche tra le file partigiane si aprono vuoti dolorosi. L'11 agosto, in un'azione di copertura per favorire il ritiro delle forze d'assalto «Garibaldi» perde il suo comandante Battista Goglio «Tita-

la» (medaglia d'argento al valor militare), colpito in piena fronte «da una raffica di mitraglia con pallottole esplosive», scriverà di lui un compagno di lotta, Renato Bazzarone (Bill).

Pochi giorni dopo, il 16 agosto del 1944, l'odio e la violenza delle squadracce di Salò e delle «Ss» si accaniscono per rappresaglia contro un paese inerte di milleseicento anime, ad una trentina di chilometri da Tonno. Il giorno prima, da una macchina erano partite alcune raffiche di piombo contro una colonna di nazifascisti. Immediata la rappresaglia. Le vie d'accesso al paese sono sbarrate da mitragliatrici pesanti. Non c'è possibilità di fuga, né c'è spazio per la pietà negli ordini del capitano tedesco Baumgartner. Il suo compito, il capo della X Mas, Julio Valeno Borghese, reduce dalla battaglia di Ceresole, segna nervosamente col frustino la pelle degli sivali e aizza i suoi uomini: «Tutto questo avete bruciato?», ricomincia di nuovo, il rogo consuma 262 case. Quattro cittadini inermi sono uccisi, tra essi un invalido di 78 anni.

Andreatta: «Il futuro è formare un centro-sinistra»

CERNOBBIO (Como). «Il centro ha un solo futuro, quello di un centro-sinistra». Lo ha dichiarato ieri Nino Andreatta, capogruppo al Senato del Partito Popolare Italiano (Ppi), nel corso del suo intervento al meeting politico-economico di Cernobbio incentrato sul tema: «Quale futuro per il centro?». Lo stesso interrogativo se lo è posto anche il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni. Lui, pensa a un grande futuro per il centro. «Si è aperto un vuoto in questo paese e va coperto - ha sottolineato il sindacalista - perché ci sono milioni di cattolici - democratici, di riformisti laici che sono rimasti senza una ipotesi di estrazione politica. Come? Attraverso una riflessione culturale, un accordo sui contenuti, su una nuova ipotesi di Stato».

D'Antoni ha forse in mente un nuovo partito? «Io immagino innanzitutto un incontro di contenuti che è fondamentale per garantire la governabilità di questo paese - ha risposto il segretario della Cisl - Successivamente si vedrà. Tutto dipende se questo incontro sui contenuti funzionerà o meno». Il nome del possibile candidato potrebbe essere Prodi? Questa persona potrebbe essere chiamata a guidare l'incontro? D'Antoni ha tagliato corto: «Non faccio nomi».

Casini propone una Federazione del «polo delle libertà»

BENEVENTO. Una federazione del polo delle libertà. L'ha proposta Pierferdinando Casini, concludendo la festa del Ccd a Telesse Terme (Benevento). Dovrebbe essere un primo passo dal bipolarismo al bipartitismo che Casini dice di «non temere». La federazione dei quattro partiti del polo delle libertà dovrebbe prevedere l'insediamento di coordinatori nelle venti regioni d'Italia con il compito di preparare adeguatamente le prossime elezioni. Secondo il leader del Ccd si tratta di una tappa verso «un partito delle libertà che si apra ai rappresentanti del Ppi con cui - ha aggiunto - vogliamo intensificare un dialogo rispettoso, senza interferire nella vita interna». Dopo avere sostenuto che il Ccd «è il centro del centro» e che «il polo delle libertà con quattro partiti è stato legittimato dal voto», Casini ha affermato che Buttiglione «è vittima di una sindrome da palazzo quando chiede di tagliare le ali di qua e di là» ed ha chiesto al Ppi la fine delle alleanze con la sinistra negli enti locali. Casini ha poi bacchettato anche altri protagonisti del centro. «Nella nostra politica - ha osservato - ci sarà pure un deficit di centro, ma non sarà certo colmato dalle vanità di Prodi e di D'Antoni». Per Casini tocca al Ccd «spingere Berlusconi sul terreno del centro verso una cultura di moderazione che metta al bando atteggiamenti provocatori come gli attacchi all'autonomia di Basilicata».

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522
L'Unità Vacanze
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale.

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di
[Stylized logo]

«Raccontare Napoli» Bassolino invita lo scrittore La Capria

Il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, ha invitato lo scrittore Raffaele La Capria a rendersi «garante» dell'iniziativa proposta, qualche settimana fa, dal narratore Fulvio Abbate. Si tratta di una sollecitazione, rivolta a tutti gli scrittori di ogni nazione, a «raccontare Napoli per ripensarla». «Se ciò avverrà - ha detto il sindaco Bassolino - si compirà un atto d'amore verso la città e prevarranno, su tutte, le ragioni della buona letteratura».

NINO FENIANI

■ NAPOLI. «Lasciare una memoria dei luoghi e di se stessi, del proprio transito nel tempo. Sopravvivere così alla modestia e alle angustie dell'esistente». Il provocatorio invito dello scrittore Fulvio Abbate a raccontare la complessità delle città, con nuovo impegno civile e politico, è stato raccolto dal sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. L'insolita «sfida» contiene una grande ambizione culturale: offrire alla creatività degli scrittori un'attenzione forte e mai banale. Fornire, cioè, le coordinate di un progetto attraverso il quale narratori di ogni età, ceto e nazione possano raccontare Napoli, documentare i suoi cambiamenti e conservarne la memoria.

Il primo passo di Bassolino è stato quello di invitare lo scrittore Raffaele La Capria a rendersi «garante» della proposta di Fulvio Abbate. Un'indicazione significativa, visto che lo scrittore napoletano è stato quello che, più di altri, ha trasferito nei suoi romanzi un'attenzione costante verso i segnali che vengono

dalla città, dalle sue viscere, dai suoi Palazzi. «È lo scrittore - ricorda il sindaco - che ha cercato e cerca di svelare l'animo profondo di Napoli».

Napoli come laboratorio

La collaborazione chiesta a La Capria testimonia che il dibattito aperto sulla proposta di «raccontare Napoli per ripensarla» non è stato - come ha, polemicamente, sottolineato il sindaco - una «boutade di mezza stagione». Anzi, è ormai giunto ad passaggio decisivo.

Napoli, quindi, laboratorio della letteratura metropolitana, «città-paradigma della storia» come ha scritto Abbate. Un progetto stimolante che coinvolge intensamente il sindaco che sistema con cura alcuni punti, per evitare confusioni di sorta. «Credo sia poco proponibile l'idea di una letteratura d'occasione o, peggio ancora, di una letteratura comunale - osserva Bassolino - In fondo, non c'è questione che possa essere affrontata con maggiore o minore serietà, con spirito più o meno costruttivo. Personalmente - aggiunge - sono abituato a scegliere sempre la strada dell'impegno e del dialogo, senza entusiasmi naif ma anche senza puzze sotto il naso. La proposta di Abbate è interessante ed io mi rendo disponibile ad assumere un'iniziativa come uomo che ama la letteratura e come sindaco di una città che è tutta da raccontare».

L'incontro tra Bassolino e il «garante» La Capria avverrà nei primi giorni della settimana. Intanto, il sindaco sgombra il campo da alcuni equivoci, affiorati in queste settimane. «Non ho certo intenzione di riproporre forme di committenza pubblica dell'arte o un mecenatismo culturale fuori dal tempo - sottolinea - Tantomeno penso di incentivare il turismo culturale o, addirittura, di celebrare il nuovo volto di Napoli. Non sarei così ingenuo».

Un servizio alla città

L'intenzione è, quindi, quella di offrire un «servizio» alla città, uno spazio di ricerca e di approfondimento nuovo e originale. «Ho semplicemente pensato - aggiunge Antonio Bassolino - che sarebbe bello e utile che la mia città continuasse ad essere letta da chi lo sa fare, se lo vuol fare, come lo sa fare e quando lo vuol fare. Senza obblighi, commesse e ordinazioni: in piena libertà».

L'INTERVISTA. «Inaccettabile» per il titolare della Ricerca scientifica l'abolizione dei voti



Una lezione all'università

Massimo Rana Sintesi

Podestà bocchia D'Onofrio

«Pensi alla scuola, dell'università mi occupo io»

«Affrettata, farraginosa, inaccettabile». Il ministro dell'Università, Stefano Podestà, bocchia la proposta di D'Onofrio di sostituire i voti con i giudizi. «Si dirà "quasi buono", "probabilmente ottimo"? Suvvia, i problemi sono altri».

■ ROMA. «Il livello di giudizio di un esame universitario non può essere appiattito da una considerazione sommaria». L'invasione di campo del collega della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, che vorrebbe sostituire i voti con i giudizi, decisamente non va giù al ministro dell'Università, il berlusconiano Stefano Podestà, noto finora alle cronache solo per una proposta di modifica del meccanismo di elezione dei rettori che è riuscita a far insorgere l'intero mondo accademico. 55 anni, docente alla Bocconi, Podestà definisce la proposta di D'Onofrio «affrettata e farraginosa, inaccettabile».

È un no definitivo? Quando qualcuno dice qualcosa, cerco sempre, con molta umiltà, di capire che cosa intende. In questo caso, francamente, non l'ho capito. Sarebbe come passare da una misura in yarde a una misura

in metri: un'automobile avrebbe sempre la stessa lunghezza. In altri termini: con tutti i problemi che ha la povera università, dal diritto allo studio all'autonomia ai concorsi alla mancanza di sedi adeguate, è pensabile che il problema fondamentale sia quello del sistema di votazione? Anche se lo si cambiasse, la nostra università non farebbe un sia pur piccolo passo avanti, né risolverebbe un sia pur piccolo problema suo. Ma se lei stesso dice che il cambiamento non avrebbe fatto alcuna conseguenza, perché lo ritiene inaccettabile? Solo perché D'Onofrio non l'ha informato preventivamente? Non so quali siano i reali problemi della scuola, di competenza di D'Onofrio. Io coltivo il mio orticello, e cerco di coltivarlo al meglio. Il voto fa parte di una tradizione che mi sembrerebbe inutile ab-

bandonare. I voti degli esami sono in trentesimi perché le commissioni sono formate da tre persone e ciascuna dispone di dieci punti, quelli di laurea in centodecim perché le commissioni sono di undici persone. Se i commissari esprimono il loro voto in numeri, si fa in fretta a calcolare la media. Ma ci si immagina fare la media degli «aggettivi»? «Quasi buono», «poco più che sufficiente», «probabilmente ottimo»?

Lei ritiene insomma che verrebbe a mancare proprio quell'elemento di oggettività che invece rivendica D'Onofrio.

Certo. Il numero è un concetto finito, l'aggettivo è un concetto soggettivo.

Che farà nel momento in cui D'Onofrio porterà la sua proposta in Consiglio dei ministri?

Dirò che è una cosa che non mi riguarda. Se D'Onofrio la vuol portare per quanto attiene agli altri ordini di scuola, padronissimo di farlo. Non prenderò nessuna posizione.

Già le mani dall'università, insomma.

Ma non: accetto suggerimenti da qualunque parte provengano, a patto che mi diano una mano a risolvere i veri problemi prioritari, e sicuramente quello del modo in cui si esprime il voto credo che sia l'ultimissimo.

A proposito di problemi prioritari: a che punto sta l'autonomia?

Ho passato l'estate passeggiando lungamente nei boschi pensando a come poteva essere risolto il problema, e credo di avere messo a punto un abbozzo abbastanza interessante. Il vero problema non è tanto di garantire l'autonomia dell'università in generale - quella tutto sommato c'è già in modo abbastanza pesante - ma di garantire, nell'ambito dell'autonomia dell'università, quella dei singoli atenei. Rendendoli pur sempre omogenei al comun denominatore del sistema universitario italiano, e non cinese o giapponese o australiano. Bisogna andare verso un sistema in cui non è più sufficiente che l'università si sganci dal potere centrale: bisogna anche consentire all'università, poniamo, di Modena di essere diversa da quella di Torino.

La sua prima uscita come ministro a proposito delle modalità di elezione dei rettori non ha però raccolto grande favore.

Quando ho spiegato in commissione al Senato che cosa c'era dietro, mi hanno detto: «Ha ragione, però rinviamo il problema al momento in cui affrontiamo il discorso dell'autonomia». Il che non vorrà dire che riproporrò quella norma così com'era. Ma anche quello è un aspetto tutto sommato secondario: più che come viene eletto il rettore, importa che cosa fa, quali poteri ha, quali responsabilità.

Crimine Spa, 170.000 miliardi di fatturato 26.000 «addetti»

Il giro d'affari del crimine in Italia è di circa 170.000 miliardi all'anno, per un totale di 26.000 «addetti». Lo ha sostenuto il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, davanti alla platea di Cernobbio, intervenendo al dibattito a porte chiuse. Secondo quanto si è appreso, Maroni ha aggiunto anche che queste cifre «potrebbero essere moltiplicate per dieci». Il suo intervento si è incentrato sul rapporto criminalità-territorio, con riferimento in particolare a riciclaggio e usura, due filoni che hanno acquistato sempre maggior importanza nel giro d'affari della malavita, soprattutto dopo le crescenti difficoltà negli impieghi di denaro più tradizionali da parte della criminalità organizzata. Il ministro dell'Interno si è anche soffermato sulle connessioni internazionali della criminalità economica, «criminalità - ha detto - che parla tutte le lingue del mondo e che ha eliminato da tempo i muri e le dogane», mentre «la struttura europea di contrasto alla criminalità è troppo rigida».

A Venezia Irene Pivetti consegna la bandiera alle regatanti vincitrici

In centomila alla Regata storica

Ieri la tradizionale Regata storica veneziana caratterizzata, quest'anno, dal ritorno sulla «machina» dei rappresentanti delle istituzioni. Irene Pivetti ha premiato personalmente le regatanti giunte prime alla regata delle donne. Consegnato alle autorità un documento contro il «moto ondoso», il fenomeno che è stato più volte oggetto delle proteste dei gondolieri. Il sindaco Cacciari ha annunciato il varo di un regolamento comunale.

NOSTRO SERVIZIO

■ VENEZIA. Regata storica all'insegna del ritorno dei rappresentanti delle istituzioni sul palco dorato e scolorito della manifestazione veneziana, quella di ieri. Sulla «machina» sono saliti quest'anno l'on. Irene Pivetti, presidente della Camera e il Ministro dei Trasporti Publi Fiori oltre al Sindaco di Venezia Massimo Cacciari. A seguire la manifestazione - anche Umberto Bossi con moglie e figli. Da quando, nel 1987 i gondolieri si erano rifiutati di partecipare alla Storica,

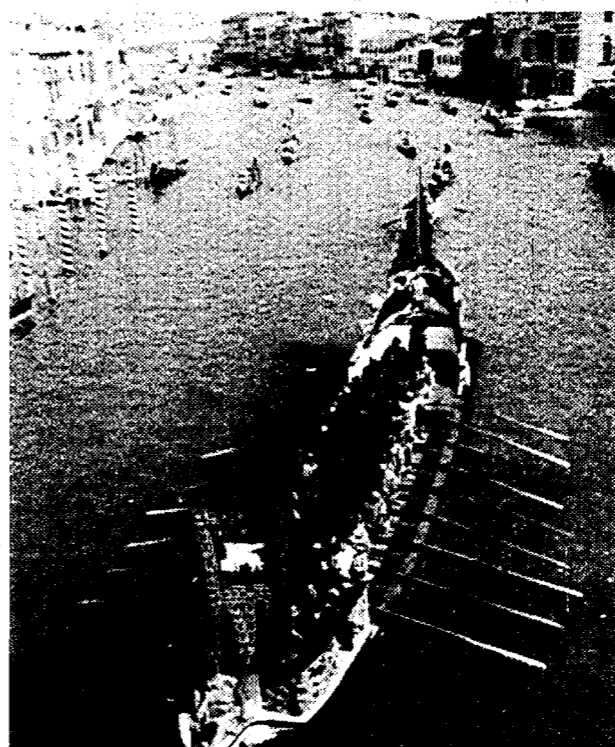
rompendo una tradizione secolare, per protestare contro il moto ondoso provocato dalle imbarcazioni a motore, la Regata era andata in via diventando un difficile banco di prova nel confronto diretto tra le autorità e il pubblico. Negli anni successivi, il Comune aveva deciso di abolire il corteo delle autorità che tradizionalmente sfilavano lungo il Canal Grande.

Ieri è stata una grande festa, con centomila persone ad assistere alla sfida tra i gondolieri. All'inizio del

corteo storico, una barca di donne regatanti, dopo aver eseguito l'alzaremi, si è fermata davanti alla «machina» per consegnare, a nome delle associazioni remiere veneziane, un documento contro il moto ondoso. E il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, ha affermato che per risolvere il problema è già pronto un regolamento che sarà presentato al Consiglio comunale entro il mese di settembre. Lince guida del documento, ha anticipato il sindaco, saranno: «Ridurre il moto ondoso con controlli più rigidi sulla velocità, bloccare il traffico in alcuni canali, rispettare i criteri di costruzione delle nuove imbarcazioni». Per Cacciari, «il moto ondoso riguarda esclusivamente il Comune di Venezia. A Roma non c'è moto ondoso, Roma è intervenuta fin troppo nei problemi di Venezia, vedi il problema delle bancarelle, ora la questione è di competenza di Venezia. Non c'è stato nessun ritardo, né dramma: Venezia ha bisogno anche delle imbarcazioni a motore, al di là delle in-

terferenze pseudoambientaliste ed ecologiste». È stato il presidente della Camera dei Deputati Irene Pivetti a consegnare la bandiera della vittoria alle regatanti Gloria Rogliani e Raffaella Memo, giunte prime alla regata delle donne su mascareta rossa a due remi. «Faccio fatica a considerare le donne una categoria - ha detto - in quanto categorie sono quelle professionali, mentre le donne hanno in comune discriminazioni che sicuramente devono essere rimosse sul piano culturale prima ancora che legislativo: nel mondo del lavoro questo è più che evidente».

«Il femminismo è stato, come ho già detto, una stagione del passato e ha proseguito l'on. Pivetti - ma va tenuto conto che tutto quello che avviene oggi, tra questo la presenza di donne nel mondo dell'imprenditoria e della politica, è frutto del passato, e quindi anche il femminismo è stata una stagione che ha avuto le sue ragioni».



La Regata storica a Venezia

Ansa

Lotteria A Firenze il biglietto miliardario

■ ROMA. È andato al possessore del biglietto serie V 03061, venduto a Firenze, il premio da due miliardi della lotteria nazionale del Palio della Balestra di San Sepolcro e della Giostra del Saracino di Arezzo. Gli altri premi sono: 250 milioni al possessore del biglietto serie B 30352 venduto a Tempio Pausania in provincia di Sassari, 150 milioni al possessore del biglietto serie P 11779 venduto a Mantova e 100 milioni al possessore del biglietto serie Z 43055 venduto a Napoli. Dieci premi da 30 milioni sono stati poi attribuiti ai possessori dei seguenti biglietti: Serie V 27591, venduto a Bari; U 82765, Brescia; L 52018, Lanciano (CH); I 49581, Castelnuovo ne' Monti (RE); S 10164, Viterbo; L 97999, Roma; V 38805, Roma; D 38745, Male (TN); S 77671, Arezzo; R 34858, Torino.

La Lega: mai più minorenni. Il patron: «Come il fascismo»

«Vogliono boicottare le nostre miss»

Mirigliani: «Pensate ad Ambra...»

■ SALSOMAGGIORE. A rovinare la festa finale per la più bella d'Italia, in una edizione già segnata dalle polemiche, questa volta ci ha pensato la Lega. Un gruppo di parlamentari del Carroccio ha, infatti, preannunciato la presentazione di un progetto di legge che, una volta approvato, proibirebbe alle minorenni di partecipare a un concorso di bellezza. Un colpo dritto al cuore di Enzo Mirigliani, patron di Miss Italia da trentacinque anni, che proprio in questi giorni ha confessato di avere un sogno nel cassetto che non sarebbe altro che un concorso per miss Italia baby. Altro che bambine. Se l'iniziativa della Lega andasse avanti, sulla passerella di Salsomaggiore non vedremmo neanche tante delle adolescenti che in questi giorni hanno sfilato per contendersi il titolo. Mirigliani, è ovvio, non ci sta. E spara a zero sull'iniziativa nel corso della conferenza stampa di questa edizione, per la storia la numero 55, tenuta con Mario Maffucci, capostruttura di Rai1 e la prima e la seconda classificate. «Davanti a proposte di questo tipo mi sembra di essere tornato indietro nel tempo». «Al '68», chiede Maffucci cercando di allontanare la tempesta. «Ma che '68 - risponde Mirigliani -, io parlo del fascismo, quando per organizzare un concorso di bellezza bisognava fare i numeri e faticare molto, cercando mediazioni di ogni tipo. Comunque io continuerò a fare quello che ho sempre fatto. Chi vuol partecipare al mio concorso deve avere tra i 17 e i 26 anni e da quest'anno può anche essere sposata e madre. D'altra parte noi facciamo le cose in regola. Per le minorenni che partecipano ci sono i genitori che firmano per la partecipazione. Da parte nostra, quindi, non c'è nessuna strumentalizzazione. Comunque devo proprio dire che qualcosa non va in questa Seconda repubblica. E poi perché non pensano ai programmi

«In questa Seconda Repubblica deve esserci qualcosa che non va». Ci va giù duro il patron di Miss Italia alla notizia che alcuni parlamentari della Lega starebbero preparando un progetto di legge che vieta alle minorenni di partecipare a concorsi di bellezza. Mirigliani non ci sta. «Mi ricorda il fascismo. Pensino piuttosto alle ragazzine di Boncompagni...». Glissa sulla polemica Maffucci di Rai1, troppo soddisfatto per i dati d'ascolto. E la miss confessa: «Non mi piaccio».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIANNELLI



Boncompagni con la giovane soubrette Ambra
Paolo Cocco Syncro

di Boncompagni dove le ragazze sono molto più giovani di quelle che partecipano al mio concorso...». Mario Maffucci ha tentato invano di arginare lo scatenato Mirigliani cercando di far passare l'ipotesi che, in fondo, alzare di un anno l'età per la partecipazione non sarebbe la fine del mondo. Ma il patron, rosso in volto, ha continuato a inveire contro chi con una legge vorrebbe cambiare le regole di un concorso che è tutto suo e che dall'anno prossimo, è stato confermato da Mirigliani, Maffucci e dal sindaco di Salsomaggiore, dovrebbe essere abbinato a una Lotteria nazionale. Maffucci alla fine ha lasciato di-

re, troppo soddisfatto com'era per i risultati dell'ascolto della serata di sabato, quando un bel pezzo d'Italia si è sintonizzato su Rai1 per scoprire in diretta chi sarebbe stata eletta Miss Italia 1994. Nel momento della proclamazione i telespettatori erano più di 11 milioni, con uno share del 28,5 per cento. Durante la trasmissione gli spettatori sono stati quasi nove milioni (oltre un milione in più rispetto all'anno scorso), con il 47,46 di share. Sempre per quanto riguarda la partecipazione del pubblico, il centralone è stato mandato in tilt da un milione di chiamate (circa duecentomila ogni volta che Frizzi invitava a comporre il numero), ma di cui



Alessandra Meloni, cagliaritano, di 22 anni posa con lo scettro di Miss Italia '94
Luca Bruno Ap

25.000 sono riuscite a superare la barriera dell'occupato. Ai bordi della piscina del grande albergo dove, per tradizione, c'è l'incontro con la vincitrice, Alessandra Meloni, c'era anche Beatrice Bocci, arrivata seconda ma che resterà nel libro d'oro della manifestazione per essere la prima mamma arrivata a un passo dal titolo. Il colpaccio non le è riuscito per 350 voti. «Ma io sapevo che non avrei vinto, sarebbe stato troppo scontato. La prima volta che partecipano le mamme, una vince...». «Suvvia», dice Beatrice con il suo dolce accento toscano tenendo per mano la piccola Alessandra. «D'altra parte io il mio scopo l'ho ottenuto. Fac-

cio l'indossatrice e volevo essere conosciuta di più. Credo di esserci riuscita». Beatrice ha vinto anche cinque milioni mentre la prima classificata, tra danaro e regali degli sponsor, si porta a casa oltre cento milioni oltre la corona e la fascia che resteranno sue per un anno intero. «Dicono che sono bella, anzi affascinante, ma io non mi piaccio, mi vedo tutta storta», confessa Alessandra, 22 anni il 2 novembre, a titolo incamerato. «Mi piace solo il mio naso, e non critico chi ricorre alla chirurgia plastica per migliorarsi». La ragazza è arrivata sola da Cagliari dove abita. La prima persona a cui ha telefonato è stata il fi-

danzato Marco, 28 anni. Con i genitori, in vacanza nell'isola di San Pietro, ha parlato solo ieri mattina. Incredulità, un po' di sgomento da parte del ragazzo che «ha paura che ora avremo meno tempo per vederci». Nei progetti di Alessandra concludere gli studi di scienza dell'educazione, una nuova facoltà. Ha già sostenuto due esami. Ma anche fare l'indossatrice e, perché no, un po' di televisione. A tempo debito metter su famiglia. I primi complimenti ad arrivarle, oltre a quelli della miss uscente, Arianna David, che ha sempre fatto il tifo per lei, quelli dell'unica altra Miss Italia sarda, Franca Dallolio, ora consigliere comunale a Cagliari.

Venezia Incidente in barca 2 bimbe gravi

■ VENEZIA. Drammatico incidente ieri pomeriggio nelle acque della Laguna dove si era svolta la Regata storica. Due bambine, una di quattro e l'altra di otto anni, sono state ricoverate in gravissime condizioni all'ospedale civile di Venezia dopo essere cadute in acqua per il rovesciamento del piccolo cabinato su cui si trovavano insieme ad altri familiari. Le due ragazzine sono rimaste imprigionate sotto lo scafo del natante, in stato di asfissia, e una di loro ha riportato anche un trauma cranico: per entrambi la prognosi è ancora riservata.

È stata dichiarata fuori pericolo dai sanitari, invece, una terza bambina di due anni. La piccola era stata per fortuna tratta subito in salvo e ricoverata immediatamente in pediatria. Una quarta persona caduta in acqua è stata trasferita invece nel reparto di medicina dell'ospedale veneziano in stato di choc.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, l'imbarcazione, sulla quale erano salite sette-otto persone, si sarebbe improvvisamente impennata, pare finendo in una secca, cadendo poi su un lato e rovesciandosi, nelle acque di Sacca Sessola.

Immediati i soccorsi prestati dai natanti vicini e l'arrivo dei sommozzatori dei vigili del fuoco e delle «volanti» della polizia che hanno impedito conseguenze ancora più drammatiche. Alle due bambine rimaste sotto lo scafo è stata subito praticata la respirazione artificiale.

L'uomo, 35 anni, è stato arrestato dopo un inseguimento

Era invalido per lo Stato rapinatore di Torino

■ TORINO. Aveva ottenuto il riconoscimento di invalidità civile all'85%, ma di professione faceva il rapinatore. E di quelli pericolosi, secondo quanto affermano gli investigatori della questura.

L'uomo, Massimo Bozzolan, 35 anni, una fedina penale e un fascicolo giudiziario ricchi di reati, un passato di notorietà perché scoperto a spacciarsi per prete della «Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni», e persino un'esperienza da legionario, è stato arrestato sabato pomeriggio dall'equipaggio di un'auto «civetta» della polizia.

Bozzolan aveva rubato per l'ennesima volta con altri tre complici una Fiat Uno bianca e stava per compiere una nuova rapina ai danni di esercizi commerciali; ma questa volta, dopo una decina di colpi a supermercati e distributori di carburante che hanno fruttato alla banda almeno una decina di milioni, gli è andata male.

L'inseguimento

Verso le 18,45 di sabato, il vice-ispettore Paola Lipsi, l'agente scelto Massimo Colosimo e l'agente Maurizio Pitasi, noto per avere una mira precisissima tanto da far pensare, ad alcuni suoi colleghi, al Tex Willer dei fumetti, hanno avvistato la Uno bianca in via Luini, alla periferia della città, e l'hanno seguita.

La banda di quattro rapinatori ha cercato la fuga e, «come in

Un invalido civile di professione rapinatore. L'uomo, Massimo Bozzolan, 35 anni, è stato arrestato sabato pomeriggio a Torino, dall'equipaggio di un'auto civetta della polizia. Bozzolan aveva rubato per l'ennesima volta con altri tre complici - poi riusciti a fuggire - una Fiat Uno bianca e stava per compiere una nuova rapina ai danni di esercizi commerciali. Però stavolta, dopo un lungo inseguimento, gli è andata male.

NOSTRO SERVIZIO

una scena da film», così ha ricordato ieri il questore di Torino, Carlo Ferrigno, è iniziato l'inseguimento. I malviventi hanno speronato più volte l'auto civetta e puntato contro i poliziotti un fucile a canne mozzate.

Invece di reagire con rabbia, i poliziotti hanno mantenuto i nervi saldi, decidendo di rispondere alle provocazioni con l'astuzia.

«Hanno colto il momento propizio per sparare - ha sottolineato il questore - però non addosso ai banditi, ma per bloccare la corsa dell'auto dei fuggitivi...».

È così che Maurizio Pitasi ha preso la mira centrando in pieno un pneumatico posteriore. La Uno bianca, provento di un furto consumato precedentemente, si è fermata e i quattro banditi sono scappati a piedi. Tre di essi, nonostante l'arrivo di pattuglie di rinforzo, sono riusciti a nascondersi. Bozzolan è stato invece tratto in arresto.

Sulla vettura dei malviventi la polizia ha trovato un piccolo ar-

senale e tutti gli arnesi principali da rapina: passamontagna, guanti, spray lucidante da crucchiotti per far scomparire eventuali impronte digitali.

Pericoloso arsenale

La «Santa Barbara» dei rapinatori era di tutto rispetto: una bomba reperto bellico ricaricata e pericolosissima, un fucile a canne mozzate con due colpi pronti da sparare, una pistola semiautomatica, anche questa pronta per l'uso, e numerose munizioni.

Per ora Bozzolan è stato arrestato per illecita detenzione e porto illegale di armi comuni ed alterate e di esplosivi, ma la polizia è convinta che i quattro siano gli autori delle rapine a supermercati e benzinai avvenute dalla fine di luglio a oggi a Torino.

La polizia sta battendo la zana dello scontro a fuoco per trovare i complici. «Abbiamo buone speranze di riuscire ad acchiapparli...».

Modena

11 AGOSTO - 11 SETTEMBRE

festa

RAZIONALE

l'Unità



LA CONFERENZA DEL CAIRO. Wojtyla invoca una svolta solidale con i paesi poveri «Si ad una regolazione demografica ma ragionevole»

Il Papa all'Onu «Divario Nord e Sud qui sta lo scandalo»

CASTELGANDOLFO. Nel salutare la Conferenza dell'Onu che si apre oggi al Cairo su Popolazione e sviluppo e, quindi, «su una delle grandi sfide dei prossimi decenni», Giovanni Paolo II si è augurato ieri che da questa assise internazionale «scaturiscano indirizzi conformi al vero bene dell'umanità».

Papa Wojtyla, abbandonando i toni apocalittici dei suoi ultimi interventi centrali essenzialmente sulla questione dell'aborto e della contraccezione e richiamando governi ed opinione pubblica sul vero problema che è in gioco, si è chiesto se, «dopo il superamento della contrapposizione tra i blocchi ideologici dell'est e dell'ovest, non sarebbe stato forse auspicabile un generoso sforzo internazionale per ridurre tale scandaloso contrasto tra Nord e Sud per dare soluzioni diverse al rapporto tra popolazione e sviluppo. E, senza fare del facile terzomondismo ma mettendo il dito sulla piaga, ha così risposto: «Purtroppo, però, questa svolta di solidarietà è ancora ben lungi dall'essere realizzata».

Perciò, la sfida che Papa Wojtyla lancia alla Comunità internazionale, come ci era stato anticipato da mons. Renato Martino capo della delegazione della S. Sede al Cairo, è di assumere «un maggiore impegno in un deciso sostegno allo sviluppo economico e sociale dei po-»

Il Papa ha chiesto ieri che la Conferenza del Cairo compia quella «svolta di solidarietà» necessaria per ridurre «lo scandaloso divario» tra Nord e Sud ed affrontare da questa ottica «una regolazione demografica ragionevole». Ha ribadito di essere favorevole alla «procreazione responsabile» ma ha riaffermato i diritti dei nascituri fin dal concepimento, i valori della famiglia e del matrimonio. Invito a ricercare «adeguate soluzioni su questioni controverse».

ALCESTE SANTINI

poli meno abbienti attraverso una più equa e razionale redistribuzione delle risorse». Un punto dolente e controverso su cui la S. Sede insiste da tempo perché, a suo parere, solo se la Comunità internazionale si mette in questa ottica può affrontare più facilmente la grave questione dell'esoso debito estero, che continua a gravare sui Paesi dell'emisfero Sud del mondo condizionandone e frenandone lo sviluppo, e riequilibrare i rapporti commerciali internazionali.

E per dimostrare che il porre in primo piano il problema dello sviluppo non vuol dire sfuggire alla questione del contenimento delle nascite, Giovanni Paolo II ha detto che «un programma di regolazione demografica può considerarsi ragionevole, ma solo a precise condizioni etiche e nel rispetto di quei valori e diritti fondamentali che

mai la politica può sovvertire». E su questo punto Papa Wojtyla ha riproposto la tematica che più gli sta a cuore allorché ha riaffermato che la Chiesa è per «la procreazione responsabile» e, perciò, «non impone alle coppie di fare figli a tutti i costi». Ma non può assolutamente rinunciare a dire che «ogni essere umano, fin dal suo concepimento, ha diritto a nascere, cioè ad avere la propria vita» e «dalla salvaguardia di questo diritto primordiale dipende non solo il benessere ma, in qualche modo, l'essere stesso della società». Ed ha aggiunto che «negare al nascituro questo suo diritto non può che rendere sempre più difficile il riconoscimento senza discriminazioni del medesimo diritto a tutti gli esseri umani».

Ci sono, poi, secondo Papa Wojtyla, «i diritti della famiglia, intesa come nucleo sociale fonda-



Il Papa durante il suo discorso a Castel Gandolfo

E.F. Ansa

Nella capitale sotto assedio arriva l'attrice Jane Fonda

Non solo funzionari dell'Onu, non solo delegazioni al Cairo. A sorpresa, del tutto imprevedibile, è giunta anche Jane Fonda per assistere alla conferenza mondiale sulla popolazione e lo sviluppo. Non si sa se la popolare attrice potrà varcare la soglia della sala del convegno, rigorosamente vietata ai non addetti, ma ciò nonostante il suo gesto è stato bene accolto. Non succede spesso che personaggi del mondo dello spettacolo di propria iniziativa, senza cioè prendere parte ad un progetto in comune, decidano di dare un contributo, per quanto sia solo di immagine, ad un tema così importante e di attualità. Jane Fonda l'ha fatto e non sorprende se si considera che l'attrice statunitense è sempre stata in prima fila, nel suo paese, nella battaglia per i diritti civili e sociali. Di lei si ricorda ancora la sua attiva partecipazione contro la guerra nel Vietnam. Jane Fonda intende, in questa occasione, studiare i programmi del governo egiziano per l'infanzia e le donne. Jane Fonda inoltre non perderà l'occasione, visto che è la prima volta che si reca in Egitto, per visitare le piramidi e altre località di interesse culturale.

Sull'unione stabile di un uomo e di una donna per la reciproca integrazione e la responsabile procreazione dei figli e, di conseguenza, vengono respinte tutte quelle unioni (tra soli uomini e tra sole donne) che non rientrano nell'istituto matrimoniale. Viene pure riaffermato il ruolo insostituibile dei genitori perché, per il Papa, solo loro hanno «specifici diritti e responsabilità nell'educazione e formazione dei figli ai valori morali specialmente nella difficile età dell'adolescenza». E per sostenere che questa concezione è tutt'altro che arbitraria, Giovanni Paolo II non invoca soltanto i valori cristiani ma «l'universale senso morale pur nella diversità delle tradizioni e delle culture». Ecco perché chiede che dal documento finale che sarà approvato dai partecipanti alla Conferenza del Cairo siano recepiti

con chiarezza questi orientamenti e si riconosca pure la famiglia come società primordiale e sovrana che lo Stato ha il compito di promuovere nel rispetto del principio di sussidiarietà mai travalicando gli ambiti di autonomia propri della vita familiare». Senza la pretesa di voler imporre il proprio punto di vista, in una Conferenza in cui sono rappresentate culture e fedi diverse, Giovanni Paolo II si è augurato che da questa importante assise di fine secolo, le cui decisioni peseranno sui comportamenti futuri dell'umanità, possano scaturire «adeguate soluzioni alle questioni controverse» per costruire «un mondo più libero e fraterno» capace di farsi carico dei problemi «dei più diseredati ed emarginati». Un invito, quindi, a ricercare non facili convergenze e punti di incontro.

Ivanka Corti delle Nazioni Unite: «Sconfiggiamo aborti clandestini e prostituzione»

«È in gioco il diritto alla vita delle donne»

IL CAIRO. «Capisco la tensione morale con cui il Vaticano affronta il problema del diritto alla vita, ma questo non giustifica affatto l'attacco feroce al documento dell'Onu e più in generale al senso della Conferenza del Cairo. Perché quel "diritto alla vita" oggi è negato a centinaia di migliaia di donne che sono costrette ad abortire in molti Paesi in condizioni sanitarie a dir poco precarie, e "diritto alla vita" è anche quello rivendicato dalle migliaia di adolescenti costrette alla prostituzione nel cosiddetto Terzo mondo, in vetrina per quel "tumsno sessuale" che sta proliferando in Occidente. Anche di questo dovremo parlare al Cairo, evitando di usare queste ragazze per rese di conti di carattere ideologico». Inizia così il nostro incontro con Ivanka Corti, presidente del Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione di ogni discriminazione nei confronti delle donne, uno dei sei comitati sui diritti dell'uomo istituiti dall'Onu, l'unico - spiega Ivanka Corti - che si occupa integralmente dei diritti della donna nella sfera privata e pubblica, e che è preposto alla verifica dell'applicazione della Convenzione del 1979 (sull'uguaglianza dei diritti tra uomo e donna) ratificata

DAL NOSTRO INVIATO da 134 Stati, «molti dei quali non hanno mai adempiuto alle direttive della Convenzione». Dottoressa Corti cosa è davvero in ballo in questa Conferenza per quel che concerne la condizione della donna? Il suo ruolo centrale nel processo di decisione, gestione, realizzazione e valutazione di tutte quelle politiche, sociali e sanitarie, che la riguardano direttamente. E' questo uno degli obiettivi indicati dal Piano d'azione dell'Onu, delineato a partire da una ampissima «ricognizione sul campo». E che risultati ha dato questa ricognizione? Estremamente preoccupanti. Altro che «licenziosità dilagante» o «pericolo di internazionalizzazione dell'aborto». Sono ancora innumerevoli le barriere legali e sociali poste da moltissimi Paesi per una corretta informazione e assistenza nel campo della salute sessuale e riproduttiva degli adolescenti. E' solo un esempio, ma questo è uno degli ambiti in cui si manifesta una «fuga dalla realtà» da parte della Santa Sede e di diversi Paesi islamici. Si vorrebbe negare l'informazione sessuale agli adolescenti, come se questo

bastasse per nascondere la diffusione tra i giovanissimi dell'Aids. Queste barriere, sottolinea il documento, vanno progressivamente superate e agli adolescenti devono anche essere garantite «segretezza e confidenzialità». Significa questo «esaltare la promiscuità» o «portare i ragazzi sulla via della perdizione»? Chi sostiene queste tesi fa solo opera di demonizzazione, che nel nome della «redenzione» lascia inalterata la realtà: e per milioni di donne e di adolescenti, specie in Asia e in Africa, questa realtà sa di morte. C'è chi accusa gli estensori del documento ed anche il Comitato da lei diretto di voler promuovere l'aborto come sistema di pianificazione familiare. Come ci si sente sul banco degli imputati? Del tutto tranquilla, perché queste accuse sono semplicemente false. C'è chi, come il ministro italiano della Famiglia Antonio Guidi o il portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls, suggerisce di «leggere le righe» del documento per carpire le reali intenzioni «abortiste». Io, invece, preferisco non intendere processi alle intenzioni, ma restare fedele a ciò che nel do-

cumento c'è scritto... Vale a dire? Che il concetto di «maternità sicura» non include la promozione dell'aborto come metodo di pianificazione familiare. Ciò che il documento fa è ricordare gli effetti devastanti per la salute della donna, e quindi per il nucleo familiare, derivanti da aborti clandestini e compiuti senza alcuna garanzia di sicurezza sanitaria. L'Onu intende sanare questa piaga, sapendo che ciò significa ingenti investimenti per l'informazione, la scolarizzazione e la diffusione dei metodi contraccettivi. Ma forse è proprio questo il problema: e cioè che diversi Stati parlano di «principi inviolabili» dei «diritti del nascituro» da garantire, per evitare di impegnarsi finanziariamente in una vera campagna per la vita. Vorrei far notare in proposito che nello stesso documento dell'Onu un capitolo importante è dedicato alla cooperazione internazionale, definita come «essenziale» nel realizzare programmi relativi alla popolazione e allo sviluppo. Ebbene, a governi e Paesi donatori, tra i quali l'Italia, si chiede di aumentare il contributo finanziario ai programmi di sviluppo. La risposta a questa richiesta sarà un buon termometro per misurare le vere in-

tenzioni dei diretti interessati. Nel documento preparatorio della Conferenza si insiste molto sul concetto di «sviluppo sostenibile». Come rientra in questa idea-forza il discorso sulla donna? Direi che ne è l'asse portante. Un esempio: uno dei punti qualificanti del Piano d'azione messo a punto dall'Onu riguarda il rapporto tra popolazione, sviluppo e istruzione. Il «Piano» sottolinea che l'istruzione, strettamente collegata ai cambiamenti demografici e sociali, è un elemento chiave in uno sviluppo sostenibile. Ebbene, oggi il 75 per cento degli analfabeti nel mondo sono donne. La Conferenza del Cairo è dedicata alla popolazione e lo sviluppo. Quale nesso intercorre nella realtà tra questi due «poli»? Tutte le documentate ricerche che stanno dietro al Piano d'azione portano ad una unica conclusione: vale a dire che non esiste alcuna credibile politica di sviluppo senza una seria pianificazione familiare, e che questa pianificazione è legata ad una crescita culturale delle donne nel mondo e ad una diffusione dei metodi di contraccezione. Fuori da questo c'è solo il nulla oscurantista. □ U.D.G.

Le compagne ed i compagni della Federazione Pds di Torino sono vicini a Isabelle e Françoise Stratta per la scomparsa della MAMMA
Torino, 5 settembre 1994
89 '93
DOMENICO PETROLO
ad un anno dalla tua morte sei sempre nel nostro cuore. Moglie, figlia, genero e nipoti che in tua memoria sottoscrivono per l'Unità
Torino, 5 settembre 1994
È mancato all'affetto dei suoi cari RINALDI DROGHETTI (NANDO)
Con profondo dolore ne danno il triste annuncio la figlia Franca con Arnaldo, Rodolfo e Raoul, fratelli, parenti e amici tutti. La cara salma avverrà alle ore 10 di domani al cimitero generale (C.so Novara) ove avrà luogo il funerale in forma civile. La famiglia sottoscrive per l'Unità
Torino, 5 settembre 1994

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di [C] [B] [R]

Api, vespe, zecche e ragni

Come difendersi dalle punture e dai veleni degli insetti

questa settimana su

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1° settembre

Informazioni parlamentari

L'Assemblea del Gruppo "Progressisti-federati" della Camera dei Deputati è convocata per Martedì 6 settembre alle ore 14, presso la Sala riunioni del Gruppo.

144.11.44.43
I TAROCCHI dal vivo
AMORE - LAVORO - SALUTE
166.11.66.39
Quando si incontrano tutti e 45

FUNITA VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

Da Ghilarza a Stintino. Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre	Una settimana a New York. Partenza 3 dicembre
Parigi e il Grand Louvre. Partenza 18 dicembre	A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan. Partenza 25 dicembre
Lisbona '94. Capitale europea della cultura. Partenza 2 novembre	
Viaggio a Cuba. Utopia e realtà. Partenza 19 novembre	

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)
Partenza 28 dicembre

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità
20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

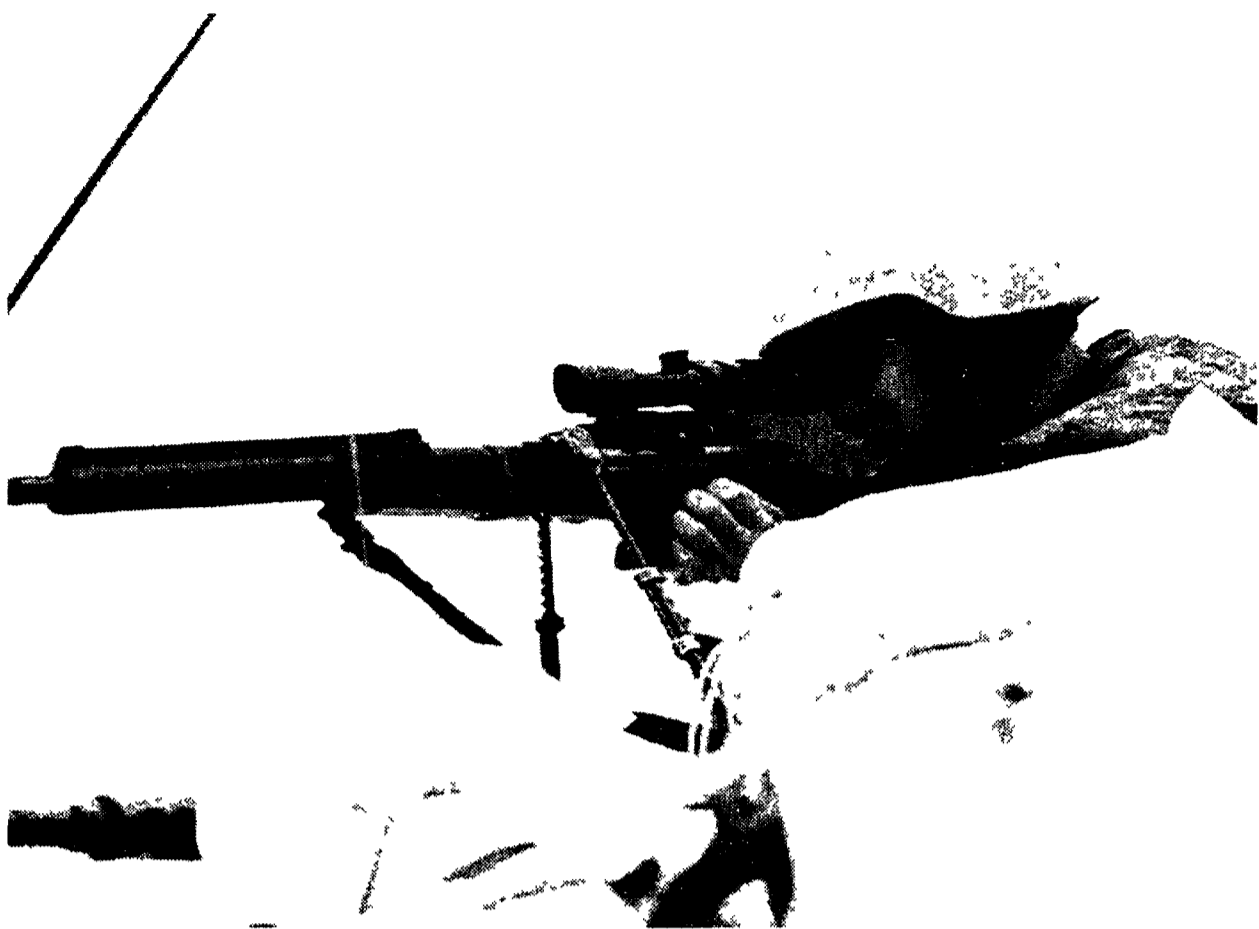
ANTONIO RUBBÀ
IL MONDO DI BERLINGUER
Produzione di GIORGIO NARDI
NAPOLIONE

NOVITA IN LIBRERIA
Una ricostruzione ricca di materiali inediti e testimonianze dirette per cercare di capire ancor più quello che fu il mondo di Berlinguer, che, nonostante i profondi cambiamenti avvenuti, rimane nei pericoli come nelle speranze, quello di oggi.
PAGINE 352
L. 30.000
NAPOLIONE
Via Cavour, 18
00185 Roma
Tel. (06) 3729096

Nessun progresso dopo tre incontri per risolvere la crisi Usa-Cuba

Il terzo incontro tra Stati Uniti e Cuba, che si è svolto ieri a New York, per risolvere il problema dei rifugiati cubani in Florida si è concluso senza aver raggiunto un risultato concreto. I colloqui riprenderanno oggi. Gli Stati Uniti, capeggiati da Michael Skol, hanno offerto di aumentare il numero dei visti di entrata per i cubani che vogliono emigrare legalmente, a condizione che l'attuale flusso di rifugiati venga bloccato dall'Avana. Ricardo Alarcon, che è stato Ministro degli Esteri cubano, ha però replicato che la questione non potrà risolversi se non verrà affrontata il tema dell'embargo economico americano contro Cuba. Secondo un accordo stipulato nel 1984, vi è un tetto al numero dei visti che gli Usa concedono ai cubani. Questo viene valutato attorno alle 2.000 unità annuali. Skol, che è un funzionario del Dipartimento di Stato, ha offerto di elevare questo tetto a 20 mila.

Ma Alarcon lo considera ancora inadeguato prova ne sia che l'anno scorso i cubani che hanno chiesto un visto per gli Usa sono stati 134 mila.



Un militare del contingente francese osserva dal mirino della sua arma le postazioni serbe intorno a Sarajevo. Morten Hvala Ap

Bersagliato lo stadio di Sarajevo
Cecchini in azione per fermare il Pontefice

Cecchini serbo bosniaci sparano sull'ovale dello stadio di pattinaggio dove il Papa dovrebbe celebrare la messa. L'invitato del Vaticano avverte che il viaggio non è ancora deciso. Si accentuano le sparatorie a Sarajevo.

potrebbe consentire l'afflusso di fedeli a Sarajevo. E proprio ieri l'Onu ha fatto sapere che due mezzi blindati dei caschi blu francesi sono stati fatti a segno di tiro da parte di serbo bosniaci ma anche di musulmani.

E di difficoltà non ancora superate per la visita di Giovanni Paolo II ne ha parlato anche il nunzio apostolico monsignor Francesco Montersì. La decisione finale - ha detto il prelado - non è stata ancora presa e sono difficoltà concorrenti la visita. Sarei felice - ha aggiunto - di essere in grado di confermare il suo arrivo ma per il momento non posso che chiedere di pregare per la sua venuta. Non ha peraltro accennato quali siano queste difficoltà per quanto sia verosimile che si tratti dell'impossibilità almeno allo stato dei fatti e l'episodio della sparatoria non è la conferma di garantire una sicurezza adeguata non solo per il pontefice ma pure per le migliaia di fedeli che assisteranno alla messa Radovan Karadzic da parte sua ha proposto che il papa giunga a Sarajevo dall'aeroporto a bordo di un mezzo blindato sorvegliato da una scorta mista di serbo bosniaci e caschi blu passando attraverso il territorio controllato da Pale.

A Zagabria dove non ci sono difficoltà di questo genere sabato

e domenica sono attesi almeno 500 mila fedeli per le celebrazioni dei 900 anni della diocesi. Il cardinale Franjo Kuharic ha ricordato come il papa affronterà il tema dei diritti umani e insisterà sul rispetto delle minoranze e il rientro dei profughi croati nei territori controllati dai serbo croati. A questo proposito il cardinale e primate della chiesa serba ha ricordato che circa 250 mila croati sono stati allontanati dalle loro case Kuharic inoltre ha sottolineato come la situazione stia diventando drammatica. I profughi stanno diventando impazziti - ha aggiunto - ed è molto pericoloso che un così gran numero di persone si senta disperato.

Continua la pulizia etnica nella Bosnia centrale. Circa 900 musulmani sono stati cacciati da Bijeljina e si stanno dirigendo verso Tuzla mentre un centinaio di uomini sono stati condotti al campo di lavoro di Lopare. Nel giro di due mesi quindi sarebbero oltre 2.500 i musulmani costretti a lasciare Bijeljina località a pochi chilometri dalla frontiera serba dove prima della guerra c'era il 59 per cento di serbi e il 31 di musulmani.

La Russia infine ha avvertito che sarebbe costretta a ritirare i suoi 1.500 caschi blu nel caso di attacchi della Nato e la revoca dell'embargo della vendita di armi alla Bosnia.

Incidenti fischi e uova contro Kohl a Weimar

Incidenti con feriti, lanci di sassi e uova hanno accompagnato una manifestazione elettorale con il cancelliere Helmut Kohl a Weimar. Diverse centinaia di giovani hanno disturbato il comizio cercando anche di abbattere le transees che delimitavano la piazza. In scontri ingagliati con la polizia i giovani hanno lanciato pietre e ferito due agenti. Le forze dell'ordine sono riuscite a sedare i disordini ponendo in stato di fermo per breve tempo 25 persone. Già al suo ingresso nella piazza Kohl era stato sfiorato da un uovo lanciato da un gruppo di manifestanti. Il suo comizio, in vista delle elezioni politiche del 16 ottobre prossimo, è stato accompagnato da fischi e slogan di protesta. «I paesaggi in fiore stanno arrivando» ha detto fra l'altro il cancelliere riferendosi alla ristrutturazione dell'economia tedesco-orientale. Una simile espressione, assai contestata dall'opposizione di sinistra che la considera ingiustamente ottimismo, era stato il cavallo di battaglia di Kohl nelle elezioni del 1990.

Attacco contro il processo di pace in Irlanda
Un'autobomba esplose a Belfast

Dopo una giornata dedicata alla pace Belfast è stata colpita da un nuovo atto di violenza. Ieri sera un'autobomba è esplosa davanti al quartier generale del Sinn Fein il braccio politico dell'Ira. Fortunatamente non ci sono stati morti o feriti. L'ufficio era vuoto al momento dell'esplosione. L'attentato è stato rivendicato dalla «Forza dei volontari dell'Ulster», uno dei gruppi di protestanti contrari ad ogni forma d'intesa tra i nazionalisti irlandesi e il governo di Londra.

NOSTRO SERVIZIO

■ BELFAST Un'autobomba è esplosa ieri sera a Belfast, presso il quartier generale del Sinn Fein braccio politico dell'Ira. Fortunatamente non sono stati segnalati né morti né feriti. La bomba è stata rivendicata da una milizia lealista protestante. La forza dei volontari dell'Ulster. La rivendicazione è stata fatta con una telefonata ad una stazione televisiva della città. La sede del Sinn Fein si trova in un quartiere cattolico di Belfast lo stesso dove nel pomeriggio si era svolta una manifestazione a favore della pace. I danni provocati dall'esplosione sembrano di poco conto. Si tratta del primo attentato compiuto per mezzo di una bomba da quando quattro giorni fa l'Ira ha proclamato il cessate il fuoco.

La notte successiva al cessate il fuoco un cattolico era stato ucciso a colpi di arma da fuoco. L'ufficio del Sinn Fein era vuoto al momento dell'esplosione ha detto Francis Mc Cann consigliere comunale del Sinn Fein il quale aveva intuito che l'attentato era certamente un attacco delle forze unioniste ovvero i protestanti contrari ad ogni forma di intesa tra i nazionalisti irlandesi e il governo di Londra. Secondo il Sinn Fein nessun preavviso è stato fornito dagli attentatori. Si tratta di un attacco contro il processo di pace in Irlanda del Nord ma noi non ci faremo intimidire e non muteremo il nostro atteggiamento ha commentato Tom Hartley un altro consigliere comunale del Sinn Fein. Rottami dell'automobile esplosa sono sparsi per un lungo tratto della strada dove si trova la sede del Sinn Fein. Una densa colonna di fumo nero si innalzava dai rottami della vettura.

Eppure la giornata di ieri era stata caratterizzata da una grande manifestazione per la pace in cui Gerry Adams leader del Sinn Fein aveva lanciato un appello alle milizie lealiste protestanti perché rispondessero positivamente al cessate il fuoco dell'Ira.

Chiedo all'Uda (Associazione per la difesa dell'Ulster) e all'Ulvf (Forza dei colonnati dell'Ulster) di fermare gli assassini dei cattolici - ha detto Adams - Parliamo attraverso gli altoparlanti perché vogliamo essere ascoltati dagli abitanti di Shankill (quartiere protestante) fratelli e sorelle non siamo una minaccia per voi. Squadroni della morte non abbiamo paura di voi. Gerry Adams aveva rinnovato il suo appello alla smilitarizzazione dei quartieri cattolici. «Lasciamo loro un po' di tempo per ritirare i soldati dalle strade» ha detto - se non lo

Hillary racconta la prima uscita con Bill

La first lady americana ha voluto raccontare la sua love story con il presidente in progressivo calo nei sondaggi. Così milioni americani hanno potuto apprendere come la coppia più importante degli Stati Uniti ha cominciato a frequentarsi e a capirsi. Si erano conosciuti da poco e l'attuale capo della Casa Bianca propose la prima uscita insieme. Invece della solita cene, Bill Clinton aveva proposto alla futura moglie Hillary una visita ad una galleria dove erano esposti i quadri di Mark Rothko e Henry Moore. «Eravamo entrambi studenti all'università di Yale» racconta Hillary in un'intervista alla rivista ArtNews Magazine - e lui voleva assolutamente portarmi a questa galleria». Una volta arrivati però lo scoperò degli addetti alla pulizia. Non c'è voluto molto a convincere l'implegata ad un baratto: loro due avrebbero visitato la mostra e in cambio Hillary avrebbe tolto la spazzatura.

GIUSEPPE MUSLIN

■ Cecchini serbo bosniaci hanno sparato ieri mattina sull'ovale dello stadio di pattinaggio dove il papa dovrebbe celebrare la messa durante le Olimpiadi del 1984. Il numero di incidenti nella capitale sono aumentati drasticamente nelle ultime 24 ore a pochi giorni dall'annuncio della visita pastorale. Lungo il perimetro della capitale infatti gli scontri a fuoco non si contano più mentre si è acuito il confronto tra musulmani e serbo bosniaci. L'unico arteria ancora libera quella che dal monte Igmar porta a Sarajevo. In quattro giorni c'è stata una vittima e quattro feriti mentre venerdì sera otto civili a bordo di una macchina sono stati fatti oggetto di una sparatoria. La strada è di particolare interesse in quanto è l'unica che dalla Bosnia centrale

L'America sotto choc per il quarto baby killer. La confessione dopo un lungo anno di indagini
Undicenne deruba e sgozza l'anziana vicina

Ancora un bambino che uccide negli Stati Uniti. Un ragazzino di undici anni ha confessato venerdì di aver tagliato la gola ad una sua vicina di casa di 84 anni a Chicago, durante un furto con scasso avvenuto il 5 ottobre dello scorso anno. L'America scopre così il quarto caso di omicidio compiuto da mani di bambino negli ultimi dieci giorni. Si viaggia su una media di 3400 omicidi compiuti ogni anno da teen agers.

FABIO LUPPINO

■ L'America una volta al giorno scopre che sta crescendo nel suo corpo un bambino assassino. Non bastava la sequenza di tre omicidi compiuti nell'ultima settimana da giovanissimi. Sabato la polizia americana ha reso noto un caso che risale ad un anno fa. Il solito solito nei giorni scorsi. Un ragazzino di undici anni di Chicago è stato incriminato per aver tagliato la gola ad un'ottuagenaria in occasione di un furto con scasso. Il bambino la cui identità ovviamente non è stata

del fracasso che facevano sparando sui rami di un albero. L'incredibile regolamento di conti tra giovani di una stessa banda. Robert San dier ucciso da suoi amici di 16 e 14 anni perché era diventato troppo pericoloso per la sicurezza del gruppo. Robert aveva assassinato una quattordicenne e finto altri due adolescenti. La polizia lo stava cercando per questo e i suoi amici hanno pensato bene di portarlo sotto un ponte a Chicago e tappare gli la bocca. In ultimo giovedì scorso il colpo di pistola partito in un appartamento di High Bridge New York che ha sconvolto la tranquillità di questo anonimo centro americano. Un tredicenne ha ucciso un suo amico Jacob Tracy di undici anni perché dopo una lite non aveva voluto chiedere scusa.

In un paese dove mettersi una pistola in casa è un gesto tanto comune quanto uscire a comprare il latte c'è solo una conseguenza il fatto che questi amici arrivano nelle

mani di un bambino. C'è una data che fa da spartiacque negli States: il giorno in cui si poteva pensare che i fanciulli statunitensi erano più o meno felici vivaci e tristi come in tutti gli altri paesi e il momento in cui questa equazione è inesorabilmente saltata e si è dovuta accettare il fatto che la gioventù può essere in America una malattia mortale. La data è il 1989 anno in cui una banda di ragazzi di quindici e sedici anni aggredisce con un tubo di ferro e violenta con inaudita crudeltà una ragazza che fa jogging a Central Park nel cuore di New York lasciandola a terra ereditandola morta con dodici fratture al cranio e la vagina sfondata. Il naso rotto e la mascella in frantumi. La giovane si è poi in parte rimessa rimanendo handicappata. In cinque anni ogni giorno ha ritozzato questa campana a morto per la società americana un bimbo che uccide.

«Era un ragazzo timido non si trovava bene nella sua classe e di

solito giocava con i più piccoli oppure girava da solo sulla bicicletta che aveva avuto in regalo per il suo compleanno» hanno detto gli insegnanti dell'omicida tredicenne di High Bridge. I dati dimostrano che il solo disadattamento e irrazionale non basta a spiegare un fenomeno che ha grandezze macroscopiche. Negli ultimi dieci anni la delinquenza giovanile è aumentata del 58%. Nel 1992 i teen agers hanno ucciso 3100 persone, 2100 adolescenti si suicidano in media ogni anno. Circa cinquantamila giovani infine rimangono feriti più o meno gravemente. Gli Stati Uniti davanti a queste cifre scelgono la via più breve piuttosto che una meditata prevenzione. A Miami Tampa Atlanta Dallas Newark ci sono ore in cui scatta il coprifuoco. A New York e Filadelfia la polizia ferma i ragazzi che marcano la scuola ad altri non viene permesso l'accesso in centri comunitari se non sono accompagnati. Ma le cose non cambiano.

Pizzaballa ha fatto gol!

I coupon di Pizzaballa che ci sono inviando stanno sommergendo la redazione de l'Unità e gli album a nostra disposizione per soddisfare le vostre richieste sono ormai pochissimi.

Per non essere presto costretti a interrompere l'iniziativa dobbiamo limitare, d'ora in poi, la pubblicazione del coupon ai soli giorni di mercoledì, giovedì e venerdì.

il lettore protagonista

Diventa socio e proprietario della Coop soci Unità per l'acquisizione del 10% del capitale dell'Arca Editrice Spa

L'Unità cresce, l'Unità cambia

Quattro milioni di copie in più vendute nel primo semestre del 1994 rispetto al '93: con questo viatico l'Unità cambia gli assetti societari e sale sull'Arca Editrice Spa per inseguire nuovi e più ambiziosi obiettivi. L'Arca è infatti il nome della nuova società editrice del giornale.

Ma attenzione, non si tratta di un semplice cambio di insegna. Per la prima volta l'azionariato si apre a rappresentanti del mondo economico, della cultura, dell'economia sociale, oltre che ai singoli lettori ed abbonati. Non solo. Sull'Arca sale un giornale in salute, che rispetto a un anno fa vende ogni giorno 33 mila copie in più ed è già passato dal 12° all'8° posto nella graduatoria dei quotidiani più diffusi a livello nazionale. L'obiettivo dichiarato è quello di un giornale che punta, in un tempo medio, a collocarsi sempre più ai vertici del mercato.

Una nuova società editoriale

Da oggi l'attività di gestione dell'azienda continuerà attraverso una nuova struttura societaria. La vecchia società, l'Unità Spa, gestirà le attività immobiliari e finanziarie, la dismissione delle attività non strategiche (partecipazioni) e il debito consolidato del gruppo. Mentre l'Arca Editrice Spa gestirà esclusivamente l'attività di redazione, stampa e diffusione del giornale. La separazione è avvenuta con un'operazione di affitto del ramo d'azienda editoriale, dall'Unità Spa all'Arca Editrice Spa. La nuova società editoriale ha così acquisito dalla

vecchia società il complesso aziendale, compreso quindi il personale, le apparecchiature, gli impianti. All'Arca è stato attribuito un capitale sociale iniziale di 10 miliardi che sarà elevato a 20 miliardi entro i primi mesi del '95 e successivamente a 25/30 miliardi in linea con i piani economici finanziari ipotizzati in sede progettuale e in relazione ai futuri programmi di sviluppo dell'attività editoriale.

I lettori e l'Unità: uno stretto rapporto di partecipazione

Oggi il mondo dell'informazione corre seri pericoli, e uno dei modi di difendere la libertà di opinione è dare ai lettori libertà di partecipazione. Un lettore direttamente coinvolto con le attività del giornale sarà sicuramente un lettore più sensibile, attento e protagonista. Protagonista nella crescita e nel consolidamento del suo giornale, protagonista di un nuovo modo di fare informazione nel nostro paese.

Il primo obiettivo della Coop soci è raccogliere 2 miliardi per sottoscrivere la propria quota di partecipazione nella nuova società editoriale e per consentire ai lettori di essere protagonisti nelle nuove avventure del giornale. I versamenti dovranno essere effettuati in quote minime per importi di L. 10.000 e/o multipli (massimo L. 80.000.000).

I soci possono contribuire effettuando i versamenti sul conto corrente postale indicato. I nuovi soci potranno compilare e spedire la scheda di adesione - sotto riportata - unitamente alla ricevuta dell'avvenuto versamento.

Contribuisci alla campagna di adesione alla Coop soci per l'acquisizione di una quota del 10% del capitale dell'Arca Editrice Spa.

DOMANDA DI AMMISSIONE ALLA COOP SOCI UNITÀ

il sottoscritto

nome _____
cognome _____
nato a _____ il _____
residente a _____ prov _____
via _____ n. _____
professione _____
codice fiscale _____

a conoscenza delle norme dello statuto sociale, alle quali dichiara di attenersi:

chiede

- di essere ammesso come socio nella Società Cooperativa
- di sottoscrivere una nuova quota sociale complessiva di L.
(quota minima lire 10.000) tramite versamento in c/c postale N. 22029409 intestato alla
Cooperativa Soci de L'Unità.

data _____ (firma leggibile) _____

per i versamenti utilizza il conto corrente postale

22029409

intestato a coop soci Unità, via Barberia 4, Bologna

oppure recati alle

FESTE DE L'UNITÀ'

Sottoscrizioni e informazioni

COOPSOCIUNITÀ'

Bologna - Via Barberia 4 - Telefono e fax 051/291285

L'Unità



Il goal di Roberto Mancini ha aperto la cinquina blucerchiata contro il Padova

Bruno Ap

Vincono Milan, Parma, Inter, Lazio, Fiorentina e Samp. Mezza delusione per la Juve

Esordio senza sorprese

UN DOPIO CAMPIONATO? Altro giro, altra corsa. Riparte il campionato di serie A, quello dei «tre punti», ma i primi responsi del campo non sembrano offrire novità degne di questo nome. Vincono tutte le favorite, ad eccezione della Juventus e della Roma. Ma l'inizio sembra confermare i pronostici: quest'anno ci saranno due campionati; troppo ampio il divario tecnico tra chi punta ai vertici della classifica e le cosiddette «piccole».

LA RIVINCITA DI SIGNORI. Amaro ritorno in serie A del Padova che rimedia cinque gol dalla Sampdoria, mentre la Fiorentina conquista i tre punti contro un buon Cagliari. Vince anche la Lazio di Zeman, senza però incantare: uno a zero sul campo del Bari, gol di Beppe Signori, che dopo le amarezze dei mondiali torna a recitare il ruolo che gli appartiene. Sarà un caso, ma ieri ha segnato anche un altro reduce di Usa '94, Gianfranco Zola. Messaggi a distanza per Sacchi, in tribuna a Firenze.



Andrea Gaudenzi eliminato dagli Open Usa

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 22

L'INTER ESPUGNA TORINO. L'Inter espugna il campo del Torino con gol di Sosa e Bergkamp, il Milan si sbarazza senza problemi del Genoa, il Napoli abbatte le barricate della Reggiana a pochi minuti dalla fine. Imconoscibile invece la Juventus, sempre più dipendente dagli umori di Roberto Baggio. Brutto, infine, l'esordio casalingo della Roma che si è fatta raggiungere dal Foggia grazie ad un errore, in complicità con Lanna, di Aldair.

TORNANO GLI INCIDENTI. Scontri tra tifosi sulle tribune di Bari e di Brescia. A Torino dieci persone sono rimaste fente per l'esplosione di due petardi lanciati nella curva Maratona poco prima dell'inizio della partita. I tifosi sono stati colpiti alle gambe dalle schegge dei petardi. Prima giornata anche per il campionato di serie B. Solo quattro le vittorie: da segnalare le imprese del Verona, vittorioso per 3-1 sul Cesena, e del Venezia, che ha battuto il Cosenza.

VENEZIA. Arriva il film di Amelio, mentre Olmi racconta la sua «Genesi»



L'America, un sogno

M. ANSELMINI A. CRESPI M. PASSA C. PATERNÒ E UN COMMENTO DI GIANNI MINÀ
ALLE PAGINE 2 e 3

Documenti segreti

Il «pacifista» Lennon era sorvegliato dagli agenti dell'Fbi

John Lennon, l'ex «beatle» assassinato nell'80, era sorvegliato dall'Fbi. La notizia appare sul settimanale *Newsweek*. La polizia teneva sott'occhio soprattutto l'attività pacifista del cantante. Secondo questi documenti Lennon avrebbe versato 75 mila dollari a un gruppo pacifista. Il leader dei Beatles era visto, insieme con la moglie Yoko Ono, come «fuori moda per la politica dell'America». Un collaboratore di Nixon, H.R. Haldeman, era a conoscenza, secondo *Newsweek*, di questa attività di sorveglianza.

A PAGINA 11

Il libro

Dai Caraibi a Sarajevo una giornata nei conflitti del mondo

Oliver Rolin ha scritto «L'invention du monde» uno straordinario romanzo nel quale, raccogliendo 491 articoli apparsi su quotidiani scritti in 31 lingue nello stesso giorno (il 21 marzo 1989), ha raccontato una giornata del pianeta. Da Cuba a Sarajevo all'Africa, quali strumenti abbiamo per pensare l'unità del mondo nella sua prodigiosa diversità? Un nuovo «patto sociale» planetario.

LUIGI BONANATE

A PAGINA 5

Università di Glasgow

La mummia ritrovata sui ghiacciai del Similaun era un italiano

Otzi, l'uomo vissuto 5300 anni fa e ritrovato mummificato sul ghiacciaio del Similaun, era italiano. A questa conclusione sono arrivati i ricercatori dell'Università di Glasgow, analizzando il muschio ritrovato accanto al corpo, che proviene, secondo gli esami, da una valle italiana.

La nostra dinamite? Un film

FARE CINEMA oggi in Italia è un'impresa molto difficile. Come è difficile, per chi non fa cinema, avere un posto di lavoro sicuro. Essere qui al Lido a ricordare questa condizione con *Dinamite* di Nuraxi Figus, Italia - il film sulle miniere del Sulcis presentato alla Mostra di Venezia - come minatori e come regista, non è casuale, ma fortemente voluto. Ed è un'espressione di urgente necessità. Crediamo sia importante esserci per poter ricordare a tutti che è possibile vincere questa importante scommessa (l'utilizzo del carbone del Sulcis in maniera «pulita», ed economicamente sostenibile) non solo con il trasformismo e l'opportunismo dell'uomo qualunque, ma anche credendo ogni giorno in quello che si fa, con la propria dignità, con il coraggio di mettersi in gioco sino in fondo. Anche se a volte il prezzo da pagare può sembrare molto alto. Dal Lido non possiamo che inviare questa comunicazione per posta celere, via giornale. Vi assicuriamo che non è difficile, e che non abbiamo nulla di che lamentarci, e siamo disposti, ognuno nel suo settore, a fare con determinazione ciò in cui crediamo, e di cui siamo capaci. Noi «minatori comunicatori», sorridendo, vi vogliamo dire che è urgente darsi una mossa, riprendere un cammino interrotto, che è necessario riconoscerci, smettendola una buona volta di fare la parte di

quelli che hanno paura di vincere. Vogliamo anche dirvi che dobbiamo avere la capacità di riconoscerci per quello che siamo e soprattutto non siamo, e chi fra di noi non ce la fa più per stanchezza, per incapacità, per cialtroneria, per favore, ve lo chiediamo sempre sorridendo, se ne vada in fretta, ma molto in fretta. Non abbiamo bisogno della vostra cordia e del vostro idiota opportunismo. Noi crediamo che è necessario reimpagare a lavorare seriamente, con valori e fatti concreti. Non vogliamo più perdere tempo con politici, sindacalisti, amministratori pubblici e capi uffici stampa che non sanno più fare il loro dovere. Questa è la nostra «Dinamite», un sentimento forte, che ci aiuta a credere ancora che è possibile ritrovarci ed emozionarci. Ma, per favore, riprendiamo a lavorare seriamente, vi possiamo assicurare, perché provato sulla nostra pelle, che non è così difficile. Tocca a noi, ora, scendere in campo e vincere questa partita. Essere qui al Lido, alla Mostra del cinema, è solo il primo passo. Un passo molto lungo, ma solo il primo. E la nostra dignità che si sta giocando e vi assicuriamo che noi possiamo vincere.

Francesco Carta, Mario Cauli, Veliano Mereu, Luciano Serra (minatori del Sulcis delegati sindacali), Daniele Segre (regista)



Una rettifica di Pontecorvo

Piccolo incidente ieri al Lido e immediata rettifica chiarificatrice del direttore Gillo Pontecorvo. A proposito della polemica circa la censura ancora gravante sul film di Vittorio De Sica «Umberto D.»...

Intervista con il regista. Che non accompagnerà al Lido il suo film presentato fuori concorso



Una scena del film «Genesis: la creazione e il diluvio»

Istituto Luce

Prima della «Genesis» A lezione da Olmi



Ermanno Olmi

Il suo ultimo film, «Genesis. La creazione e il diluvio», passa oggi alla Mostra fuori concorso, ma Ermanno Olmi non verrà. È a Venezia solo per partecipare a un convegno sull'origine dell'universo...

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE CRISTIANA PATERNÒ

VENEZIA. Ci voleva Ermanno Olmi per spezzare la routine nevrotica del Lido dirottando i cronisti a Murano in una tiepida mattina domenicale...

levisivo sulla Bibbia (21 episodi a più mani). Solo che il capitolo di Olmi uscirà prima nelle sale. Perché ha scelto di non accompagnare il film al Lido? Io sono qui a Venezia per partecipare al convegno organizzato dalla Fondazione Cini...

Il cinema è un'opportunità. Io non mi sforzo di fare il regista, cerco di vivere con gli altri, di comunicare. Anche se forse, poi, racconterò altre storie. Mi sento un po' come Tolstoj, che a 80 anni scappò di casa e diceva che la letteratura non è la cosa più importante...

Il papa fa la sua proposta, che vale per alcuni, non per tutti: lo, che pure sono un aspirante cristiano, considero anche altre proposte con interesse. Purtroppo non abbiamo visto il film, ha a che fare con queste cose? Dio ha proibito all'uomo di allungare la mano verso l'albero della conoscenza del bene e del male e verso l'albero della vita...

C'è un vecchio pastore, Omero Antonutti, che narra a un bambino che ha paura del buio, come nasce la luce. La creazione del mondo è una giornata qualsiasi. E le immagini? Ho cercato di rispettare alla lettera la parola biblica, pensando al mio lavoro come a quello di chi fornisce un sussidio di immagini alla gente perché conosca il libro più venduto e meno letto del mondo...

«Dynamite (Nuraxi Figus, Italia)» di Daniele Segre alla Finestra Discesa al centro della terra

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

VENEZIA. Esci dalla Sala Volpi e il sole ti acceca. Non vedi più niente. Come se fossi appena sbucato dalle viscere della terra. Sì, è un'emozione a scoppio ritardato, quella che ti comunica Dynamite (Nuraxi Figus, Italia)...

Dynamite (Nuraxi Figus, Italia) Regia.....Daniele Segre Nazionalità.....Italia Finestra sulle immagini

la Finestra sulle immagini. Co-prodotto dalla Cgil ma tutt'altro che «sindacalmente corretto», con quella dinamite che «non è cioccolata» attaccata a una miccia che «accenderla è un gioco da ragazzi»...

raie, retorica vetero-comunista. Non dategli retta. Segre e la sua troupe ridotta all'osso (un fonico e un operatore, come inviati di guerra) hanno lavorato a sottrarre. Niente domande, ognuno dice la sua. Niente montaggio furbo, per cercare l'effetto, se non nelle immagini finali del pozzo visto dal basso in alto, un quadrato di luce bianca...

«La notte e il momento» di Anna Maria Tatò con Willem Dafoe Se Casanova fa il filosofo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Magari avrebbe meritato una collocazione meno esposta delle «Notte veneziane» il film di Anna Maria Tatò ispirato al romanzo-conversazione di Crébillon figlio (1707-1777)...

La notte e il momento Regia.....Anna Maria Tatò Interpreti.....Willem Dafoe Lena Olin Nazionalità.....Italia-Francia-Inghilterra Notte Veneziane

al clima generale del libro (Sellerio, lire 10mila). Cambiano anche i nomi: non più Clitandre e Cidalise, bensì lo Scrittore e la Marchesa, forse per immettere qualcosa della biografia di Crébillon (fini davvero dietro le sbarre nel 1734, anche se solo per dieci giorni)...

testo che l'uomo si introduce nella camera della nobildonna, allo scopo di sedurla e possederla prima che sorga il sole. Per giungere al momento desiderato, lui è pronto a tutto: a confessare, mentire, ingannare, supplicare. Mentre lei tesse con pazienza e abilità la sua tela...

Al «grande freddo» della terza età O l'«Oasi» maledetta?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Vabbè, i modelli da tirare in ballo sono i soliti da Dal grande freddo a Compagni di scuola, magari senza dimenticare La rimpatinata e Il declino dell'impero americano. È difficile scappare al confronto se si decide di riunire attorno a un tavolo una serie di amici e aspettare quello che succede...

Tutti gli anni una volta all'anno Regia.....Gianfrancesco Lazotti Interpreti.....Paolo Bonaccelli Giorgio Albertazzi Nazionalità.....Italia Panorama italiano

Oasi Regia.....Cristiano Bortone Interpreti.....Henry Arnold Valentina Cervi Nazionalità.....Italia Iniziative speciali



Valentina Cervi in «Oasi»

«La vecchiaia è una malattia infettiva, contagiosa», si lamenta il prefetto in pensione Giorgio Albertazzi, il primo ad arrivare sul posto per organizzare la serata. Un po' alla volta facciamo la conoscenza con gli altri commensali, litigiosi e acidi come da copione. Ecco i coniugi stanchi Paolo Ferrari e Giovanna Ralli, lo stimato fisico nucleare Lando Buzzanca, e poi l'intellettuale di sinistra Carla Cassola, il mattacchione Jean Rochefort, la paziente e ancora piacente Paola Pitagora, il facoltoso notaio Paolo Bonaccelli...

smo maleducato. Un'adesione dai riflessi vagamente autobiografici si affaccia talvolta nelle prove degli interpreti: tutti bravi e di consumo mestiere. Eppure Lazotti potrebbe «osare» un po' di più, senza temere di risultare più sgradevole o generazionale. Proprio l'opposto di Cristiano Bortone, che ha presentato il suo Oasi tra le iniziative speciali collegate alla Mostra (organizzano Ucca e Iffs). Se il film di Lazotti è scritto col bilanciamento, questo sfodera una sceneggiatura poco rifinita: il ventiseienne cineasta-produttore punta tutto sull'ambientazione proletaria, tra echi di musica araba e visite notturne ai mercati generali, sfruttando il piccolo canna del protagonista Henry Arnold (l'Hermand di Hermet 2). Suggestiva la paranza, con quello sguardo al neon sull'esistenza del giovane netturbino malmantato e amante dei fiori secchi, ma poi il romance sentimentale con la scorticata ragazza vestita da Cat Woman (brava Valentina Cervi) si impiglia nelle reti di un maledettismo un po' di maniera. Spira un'aria da cinema indipendente francese in questo blues metropolitano in cui si beve tanta birra e si accendono molte candele. Bortone sa muovere bene la macchina da presa, la prossima volta dovrebbe preoccuparsi un po' più della storia.

In concorso il film di Menzel e «Il cacciatore magico» di Enyedi. Ma c'è anche Fassbinder



Il programma

Concorso: L'AMERICA di Gianni Amello (Italia), Sala Grande, ore 8.30 e 20.45. Palagalileo, ore 22.30. Concorso: PRIMA DELLA PIOGGIA di Milcho Manchevski (Macedonia), Sala Grande, ore 18. Palagalileo, ore 15 e 20.30. Eventi speciali: IL GIARDINO DELL'EDEN di Maria Novaro (Messico), Palagalileo, ore 17.30. Notti Veneziane: LOVE AND HUMAN REMAINS di Denys Arcand (Canada), Sala Grande, ore 23.15. Palagalileo, ore 8.30. Panorama italiano: ANNI RIBELLI di Rosanna Polizzi, Sala Grande, ore 12. Finestra sulle Immagini: ROBERT WILSON. MEMORY LOSS di Roberto Andò (Italia), 23 SONGS FROM THE HOME di Francesco Dal Bosco (Italia), Sala Volpi, ore 9 e ore 11. Omaggio a José Val del Omar (Spagna), Sala Volpi, ore 13.30 e 17.30. ROIG di Teresa de Pelegrí (Spagna) e LOADED di Anna Campion (Gran Bretagna), Sala Grande, ore 15. Iniziative culturali collegate alla Mostra: STAGGERED di Martin Clunes (Gran Bretagna), Palagalileo, ore 11.30. OMAGGIO A DOMENICO MODUGNO (a cura del Centro Sperimentale di cinematografia), Sala Volpi, ore 15.30.



Il film di Jiri Menzel «La vita e le straordinarie avventure del soldato semplice Ivan Chonkin»

Il soldatino di piombo

La prima domenica della Mostra parla molte lingue. E fra queste, preme il russo: La vita e le straordinarie avventure del soldato semplice Ivan Chonkin è diretto dal ceco Jiri Menzel, prodotto con soldi inglesi, francesi e italiani, ma è una deliziosa commedia sulle follie dello stalinismo e la stupidità senza tempo degli apparati militari. Deludono l'ungherese (girato in inglese) Il cacciatore magico e il vecchio Martha, un Fassbinder «minore» del 1973.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Benvenuti alla Macchina del Tempo, nuovissimo stand della realtà virtuale, copyright Venezia '94. Una vertigine di decenni ci colpisce nella giornata di domenica. Un film tedesco degli anni '70, un film sovietico degli anni '50 e un film (?) bislacco degli anni '90, notoriamente il decennio più complicato nella storia della settimana arte. Il tutto nella selezione ufficiale di Venezia, nel breve spazio di poche ore, per la gioia di grandi e piccoli.

Il film tedesco degli anni '70 è Martha, un Fassbinder parzialmente inedito (ovvero, pochissimo visto: solo qualche fugace passaggio nei cineclub, all'epoca). Prodotto per la tv nel 1973, in uno dei periodi più prolifici nella carriera di questo instancabile cineasta, Martha è un ritratto di donna sottomessa, una specie di sorella minore di Maria Braun, di Petra Von Kant o di Veronika Voss. Pieno di citazioni cinefille (l'eroina abita in via Dettlef Sierck, che sarebbe poi il vero nome, tedesco, di Douglas Sirk, il grande autore di melodrammi tanto caro a Fassbinder) e di scelte stilistiche bizzarre, Martha ribadisce una vecchia teoria: in quel periodo di frenetica attività, Fassbinder azzeccava un film su cinque, ed era già una media altissima. Martha è un film «minore», in un anno in cui il regista realizzò quell'autentico capolavoro che fu Tutti gli altri si chiamano Ali.

realtà diretto dal cecoslovacco Jiri Menzel, girato con capitali in buona parte inglesi (ma c'è una quota anche italiana, fornita dalla Fandango di Domenico Procacci), e recitato in russo da attori russi. Si intitola - tirate il fiato - La vita e le straordinarie avventure del soldato semplice Ivan Chonkin. È molto, molto grazioso. Ma, appunto, sembra un film sovietico del disgrego, ben disposto a ironizzare sugli orrori dello stalinismo e sulle fesserie burocratiche dell'apparato militare. Ha un umorismo che ricorda Boris Barnet, uno sguardo tenero sulla vita contadina che fa pensare a Dovzhenko. E, insomma, un film in cui si ritrova intatta l'ironia sottile del praghesi Jiri Menzel, il geniale regista di Treni strettamente sorvegliati e di Alodole sul filo. Certo, è molto singolare - e a suo modo affascinante - che il ceco Menzel, dopo tutto quel po' po' di roba che è successo fra Mosca e Praga dal '68 in poi, realizzati oggi, nel '94, un film così russo che più russo non si

può. Ma forse è anche un messaggio di speranza. Una «commedia slavofila» in punta di penna, raccontata con umorismo, e senza astio. Menzel giura (scherzando) che lui non c'entra. Il film, gliel'hanno proposto gli inglesi. Lui si è fatto tradurre in ceco il romanzo di Vladimir Voinovic, l'ha trovato bellissimo, e l'ha fatto a una sola condizione: che potesse girare in russo, con attori russi, «per rispettare la profonda complessità dell'anima russa».

Il cacciatore magico

Regia: Ildiko Enyedi
Interpreti: Gary Kemp
Sedie frot
Nazionalità: Ungheria
In concorso

Martha

Regia: Rainer Werner Fassbinder
Interpreti: Margit Carstensen, Karlheinz Böhm
Nazionalità: Germania (1973)
Fuori concorso

La vita e le straordinarie avventure del soldato Ivan Chonkin

Regia: Jiri Menzel
Interpreti: Gennadij Nazarov, Zola Burjak
Nazionalità: Gran Bretagna
In concorso

molto divertente, feroce nei confronti dello stalinismo, infinitamente rispettoso di tutti i tratti simpatici del carattere russo. E ora, la Macchina del Tempo ci riporta ai giorni nostri per vedere l'altro film in concorso. Il cacciatore magico della regista ungherese Ildiko Enyedi (produzione unghero-franco-svizzero-canadese, recitata in inglese). La vertigine continua: perché la Enyedi mescola almeno tre livelli temporali (un fiabesco medioevo, gli anni della guerra, l'oggi) ispirandosi molto liberamente all'opera Il franco cacciatore di Carl Maria von Weber. Il risultato è uno sgangherato poliziesco (in cui un abilissimo tiratore della polizia di Budapest deve proteggere un campione di scacchi armato da Mosca), che ogni tanto si trasferisce armi e bagagli in un medioevo a metà fra Biancaive e i sette nani e L'armata Brancaleone. I rimandi da un tempo all'altro sfuggono completamente, mentre si percepisce la recitazione risibile e lo sfrenato intellettualismo dell'insieme. Ildiko Enyedi, che aveva firmato un'opera prima assai più riuscita, Il mio XX secolo, ha completamente sballato il secondo film. Speriamo nel terzo...

La civile lezione del Postino poeta

GIANNI MINA

L'ALTRO IERI, come maldestro giurato nel concorso di Miss Italia, ho chiesto ad una concorrente che veniva da Marzabotto cosa sapesse della strage nazista effettuata sul finire della guerra nel paese dove la ragazza viveva. Mi ha risposto: «Non ne so molto». Ho insistito: «Ma a scuola non ve ne hanno parlato?» la ragazza ha scosso la testa: «No, mi dispiace». Non mi sono sorpreso, sapendo come, colpevolmente, a scuola l'insegnamento della nostra storia moderna finisce alla guerra '15-'18 ed anche ricordando il tentativo più recente di rimuovere le realtà più mortificanti del fascismo e del nazismo, ma non ho potuto fare a meno di ripensare a Il postino ultimo film interpretato magistralmente da Massimo Troisi, film presentato giovedì alla Mostra del cinema di Venezia.

La lettera a Neruda L'innocente postino di Troisi scopre, sviluppando l'inattesa amicizia con il poeta esiliato Pablo Neruda, prima la poesia, anzi quella vigilia della poesia che è la metafora, poi il piacere di esprimersi con i versi e poi, attraverso questi, la percezione dei propri diritti di uomo. È commovente la scena nella quale, andando contro corrente rispetto allo scetticismo dei suoi familiari convinti che il poeta, tornato in Cile, si sia dimenticato di lui, il postino-Troisi scrive a Neruda dicendogli: «Credevo che partendo ti fossi portato via tutto, invece ho scoperto che mi hai lasciato la cosa più bella». E questa cosa è la coscienza che allora, nell'Italia degli anni Cinquanta, si chiamava «coscienza di classe», ma adesso, anche se il concetto di classe è superato, si chiama pur sempre «coscienza di uomo», del proprio diritto ad esistere e a vivere decentemente.

Ora tutti sappiamo che nell'Italia condizionata dal «pericolo rosso» del '48 ora possibile morire durante una manifestazione di piazza. Ma non è la memoria storica quella che voglio difendere se non combattere la stupidità di chi pensa che la vicenda lieve di un essere innocente che scopre la sua dignità e il suo valore e tenta di affermarla è, per forza, uno strumento di partito o della politica. È come se si negasse in nome del fallimento del comunismo, a qualcuno il diritto di conquistare in futuro un po' della ricchezza o della vita che altri hanno talvolta in modo esagerato. Troisi viveva in un suo mondo tenero, allegro, poetico, ma non per questo privo di impegno. Non ha mai conosciuto però una sezione di partito, o quella che si chiamava militanza politica e suppongo questa sia anche la condizione di Redford, il regista scozzese. E certamente non è stato un militante della sinistra Vittorio Cecchi Gori, attuale senatore del Partito popolare, ma da sempre, produttore aperto e dialettico. Sorprende quindi l'imbarbarimento del clima della nostra società ed in particolare di chi ora la dirige in nome del liberalismo. Certo il film di Troisi può creare disagio, anche in chi, a sinistra, è sembrato dimenticarsi di certe speranze, di certi ideali, ma è proprio questa la grandezza di un artista vero: risvegliare certi valori, dar voce a certi aneliti, a certi bisogni, a certe speranze che il conformismo intellettuale di oggi considera sopite o superate, o chi ha più potere ha fatto in modo che fossero tacite. Per questo, ancora una volta, Troisi si è confermato l'erede naturale di Eduardo. Per questo rimpiangiamo che se ne sia andato troppo presto.

Il «pericolo rosso»

«Roma città aperta» al Lido. La versione restaurata del film l'8 settembre nella capitale

E la Magnani ritorna a commuovere

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE MATILDE PASSA

■ VENEZIA. Anna Magnani corre verso il pubblico in un bianco e nero sfiorante. Il suono dei mitra che la abbattono rimbomba nella sala. È la scena clou dell'indimenticabile Roma città aperta di Rossellini che tutti conosciamo a memoria ma che sembra di vedere per la prima volta qui a Venezia. Perché la pellicola è stata restaurata di recente, naturalmente. Ma anche perché certi film, molti di noi li conoscono solo nel formato francobollo della televisione. Visti su grande schermo mozzano il fiato. È a questo che hanno pensato gli organizzatori del progetto (sono una silza ma ve li elenchiamo comunque: Comune di Roma, Centro Sperimentale di cinematografia-Cineteca nazionale, Agenzia «Roma città di Cinema», l'Ufficio, la VI circoscrizione, il Comitato di quartiere del Pigneto di Roma) quando hanno deciso di ricordare l'8 settembre con una proiezione in piazz-

za della copia restaurata del capolavoro neorealista. Ieri lo hanno illustrato nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Paolo Luciani a nome di «Roma città di cinema», Angelo Libertini, del Centro sperimentale e il sindaco di Roma Rutelli, appena sceso dal palco di Fiorenzo a San Giovanni.

La proiezione pubblica è stata organizzata nel quartiere Casalino-Pigneto, proprio in via Montecuccoli dove Teresa Gullace, la popolana romana protagonista della tragica vicenda, morì sotto i colpi della guerra: palazzi crollati, macerie, povertà. È un modo per ricostruire la memoria del cinema e la memoria della città, per ricordare che Roma è una città intessuta di «cinema», spiega Luciani e aggiunge che il progetto prevede il restauro di venti film (tra i quali non po-

teva mancare Ladri di biciclette, vero itinerario per le strade di Roma) che verranno proiettati per le scuole ma sempre su grande schermo. La scelta dei titoli è stata affidata a un sondaggio tra gli addetti ai lavori e i frequentatori dell'Estate romana. Libertini ha annunciato, inoltre, che il Centro sperimentale si appresta a restaurare tutti i film di Rossellini.

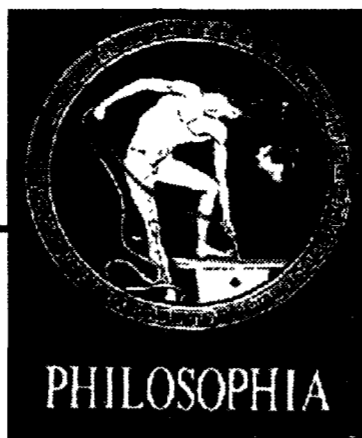
Intanto Roma città aperta è stato presentato ieri al Lido, con una sorta di gemellaggio simbolico Roma-Venezia due città che, per diverse ragioni, si incrociano con la storia del cinema. E Roma lo diventerà sempre più o vorrebbe tornare a essere un luogo simbolo della cinematografia mondiale. Rutelli ha ricordato che proprio in questi giorni è stato costituito un ufficio cinema, presso il gabinetto del sindaco, che avrà il compito di facilitare le riprese cinematografiche per le strade della capitale. Verrà redatta inoltre una sorta di guida, delle pagine Gialle cinematografiche, nelle quali gli addetti ai

«Agosto nero» L'Anac denuncia

«Com'è avvenuto per altri settori della vita nazionale, la pausa estiva e il grande caldo d'agosto son serviti a piazzare senza reazioni alcuni colpi di varia natura contro il cinema italiano». La denuncia è dell'Anac che su questi temi, d'accordo con le altre forze rappresentate dal Comitato di coordinamento del cinema italiano, terrà nei prossimi giorni una conferenza stampa nell'ambito della Mostra. Ma che cosa è accaduto in agosto? Innanzitutto il rinnovo del regime commissariale al Centro sperimentale di cinematografia. «Serviva - denuncia l'Anac - solo cambiare un nome, placare l'ansia di una parte politica di imporre ovunque proprie designazioni. Poi una clamorosa intervista

rilasciata al «Sole 24 ore» dal presidente dei produttori Gianni Massaro (-un attacco forsennato alla nuova legge per il cinema che demolisce tutte le conquiste unitarie raggiunte in questi anni-): Infine un'altra intervista dell'amministratore delegato dell'Ente cinema Franco Lucchesi che annunciava -il passaggio da quella privatizzazione intelligente e a lungo contrattata, che conserva allo Stato la maggioranza delle quote delle società operative (Cinecittà e Luce ndr), alla privatizzazione selvaggia senza limiti alla presenza del privati».

Table with 5 columns: Newspaper (L'Unità, Repubblica, La Stampa, Il Messaggero, Il Manifesto) and 5 rows of cinema titles (Il postino, Três Irmãos, Pigalle, Little Odessa, Il toro, Viva l'amore, Ivan Chonkin, Il cacciatore magico) with corresponding counts.



Istituto Italiano
per gli
Studi Filosofici

RAI
Dipartimento
Scuola Educazione

Istituto
della Enciclopedia
Italiana

Geraets: così con lui l'essere e il soggetto finirono tra parentesi

Husserl

■ Prof. Geraets, come ogni grande filosofo, Husserl ha inaugurato un metodo e un linguaggio nuovo. Egli è considerato il padre della fenomenologia. Che cosa è, dunque, la fenomenologia?

Il progetto fenomenologico di Husserl è consistito nel fare della filosofia una vera scienza, una scienza rigorosa. Io penso che i più grandi filosofi non siano tanto quelli che hanno disquisito in modo originale sull'essenza delle cose, sulla vita umana o sulla libertà, ma piuttosto quelli che hanno inventato un nuovo metodo, una nuova filosofia. E la filosofia che Husserl ha inventato è la fenomenologia. La fenomenologia è un cambiamento di direzione dell'interrogazione filosofica. Finora, di Husserl, ci si è interrogati sull'essere delle cose: se Dio esiste, se siamo liberi, se esiste il mondo esterno etc., tutte questioni della tradizione filosofica. Husserl ha operato una inflessione della domanda mirando non più all'essere delle cose bensì al loro senso. Lui chiede qual è il senso, il contenuto di senso di una cosa. Questa è la fenomenologia.

Ma Husserl ha detto che bisogna tornare alle «cose stesse». Che cosa vuol dire?

Non vuol dire tornare alle cose che tocchiamo nell'esperienza sensibile, in quanto tale. Le «cose stesse» per Husserl sono i contenuti di senso. Che senso ha per me la sedia sulla quale io sono adesso? Che senso ha per me la parola che io pronuncio? Che senso ha per me lo Stato? Comprendere vuol dire capire il senso e la filosofia, secondo Husserl, non deve occuparsi dell'esistenza, o pure dell'essere delle cose, ma del loro senso. Per attingere questo contenuto di senso bisogna mettere fra parentesi, oppure fuori gioco, senza tuttavia negarli, l'esistenza, l'essere delle cose. Che esista o non esista uno Stato, in un certo senso, non importa. Per Husserl quello che importa è capire il senso, il contenuto di senso, che costituisce lo Stato. La riduzione fenomenologica consiste proprio in questa inflessione: ridurre l'oggetto della filosofia ai fenomeni, i quali non sono fantasmi, illusioni o mere apparenze.

Husserl parla, oltre che di riduzione fenomenologica, anche di «riduzione trascendentale». Che cosa è la riduzione trascendentale?

La riduzione trascendentale rappresenta un passo successivo rispetto alla riduzione fenomenologica. Avevamo messo tra parentesi l'esistenza delle cose che ci stanno intorno, ora mettiamo tra parentesi anche la nostra stessa esistenza. Cartesio si era chiesto: di che cosa posso essere certo? Posso essere certo soltanto della mia esistenza dal momento che mi sono reso conto che se penso, esisto. Per Husserl, invece, il soggetto filosofico non è più un soggetto che esiste. Questo non vuol dire che egli neghi l'esistenza di un soggetto, ma semplicemente che ciò non riveste per lui alcun interesse. Dobbiamo dunque radicalizzare la riduzione fenomenologica fino a includervi lo stesso soggetto che io sono. E così arriviamo a un soggetto che si può chiamare trascendentale, alla coscienza trascendentale che costituisce il senso in un modo che si potrebbe definire centrifugo. Il senso irradia, per così dire, dal soggetto trascendentale senza prendere in considerazione né l'esistenza delle cose, né la mia esistenza. Dunque arriviamo in un mondo nuovo, in un mondo nel quale non c'è che del senso e un soggetto trascendentale che lo costituisce. Husserl pensava che in tal modo la filosofia avrebbe potuto diventare una scienza rigorosa.

Una volta messo fuori gioco il mondo stesso, le cose, con la riduzione fenomenologica, e messo fuori gioco anche il soggetto con la riduzione trascendentale, che cosa resta?

Tutto resta, perché noi abbiamo soltanto messo tra parentesi l'essere di tutto. Ma tutto è ancora lì,

noi siamo tutti lì, il nostro campo di esperienza non è cambiato per quanto riguarda il suo contenuto di senso. In effetti il termine riduzione che Husserl usa per designare quello che rimane, forse non è molto appropriato. Ciò che è mutato è solo l'interrogazione filosofica, che si dirige verso il contenuto di senso e non verso l'essere delle cose.

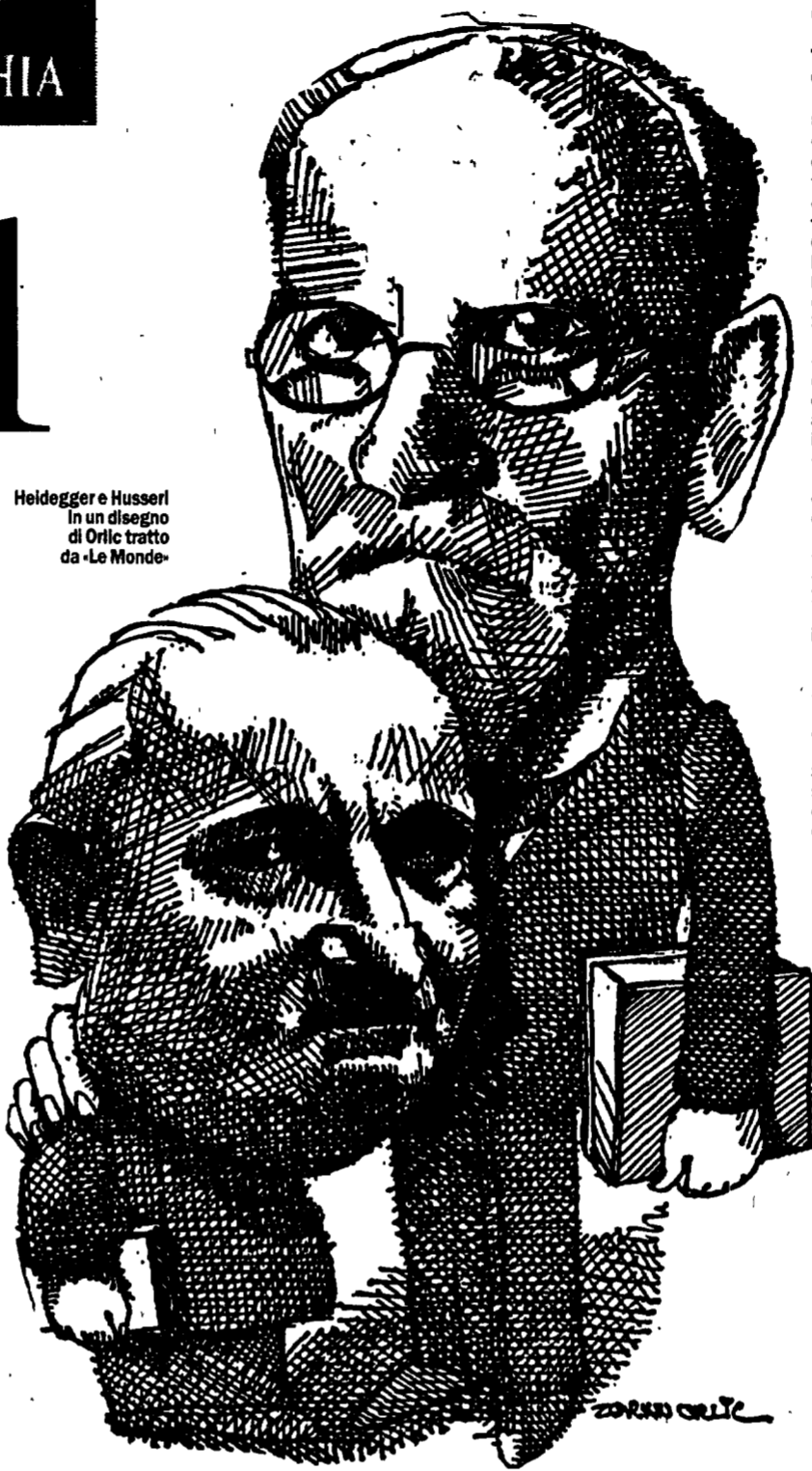
Allora a questo punto la percezione, come via d'accesso al mondo sensibile, è esclusa del tutto come strumento conoscitivo?

No, al contrario. Husserl ha riflettuto molto sull'essenza della percezione, su cosa vuol dire percepire. Quando io vedo o tocco una cosa, non importa per lui se esista tale cosa, ma che cosa vuol dire toccare, che cosa vuol dire percepire. La percezione per Husserl è uno strato ultimo di senso su cui tutti gli altri si vengono a sedimentare. Quello che caratterizza secondo lui la percezione, è proprio che io conosco o piuttosto percepisco una cosa per Abschattungen, per profili...

Attraverso la sua ombra... Non ombre, ma lati, profili. Attraverso i suoi profili. Dio stesso non potrebbe vedere qualcosa, nel senso proprio del termine, se non per profili. Questo è per Husserl l'essenziale della percezione: questo modo di conoscere per profili. Noi siamo quindi di fronte alla descrizione di una certa forma di esperienza di cui Husserl cerca ciò che ne costituisce l'essenza, ed egli la trova in questo modo di conoscere per profili. Con un termine alquanto difficile egli definisce questo procedimento, volto alla ricerca dell'essenza: riduzione eidetica. Eidos in greco vuol dire l'immagine, l'idea di qualcosa. Husserl prende questo termine greco, eidos, per caratte-

Husserl non ha inventato questo termine che esisteva già nella filosofia del Medioevo, nella scolastica, da cui Brentano, suo maestro, l'ha preso. Husserl, tuttavia, gli ha attribuito un significato nuovo. Con intenzionalità della coscienza egli vuol dire che la coscienza è necessariamente e sempre coscienza - di - qualcosa. È questo dirigersi-verso che caratterizza essenzialmente la coscienza. Husserl ha tenuto a Parigi due lezioni da cui sono nate le Meditazioni Cartesiane nelle quali mostra ciò che il suo pensiero ha in comune con Cartesio, ma anche le differenze. Egli prende da Cartesio l'idea del Cogito, ma la trasforma. Per Husserl il Cogito si esprime dicendo: Ego cogito cogitationes, che vuol dire: «Io penso pensieri». I pensieri, cogitationes, sono i contenuti di senso, che egli chiama anche con una parola greca noema. Ad esempio che cosa sia lo Stato, che cosa sia una tavola etc. La coscienza si dirige verso questo contenuto di senso attraverso un suo atto. Questo atto di coscienza Husserl lo chiama noesis, abbiamo dunque il lato oggettivo della coscienza (noema) e il lato soggettivo (noesis). La coscienza conosce l'oggetto, il contenuto di senso, attraverso il suo atto. Vi sono naturalmente svariati generi di atti di coscienza: la coscienza può vedere, e questa è la coscienza sensibile, ma la coscienza può anche pensare, immaginare, provare emozioni e in tutti questi atti vi è sempre una intenzionalità. La coscienza non è chiusa dentro se stessa. La coscienza è sempre aperta verso un contenuto di senso. Ma per altro verso essa contiene già questo contenuto di senso che, per così dire, è dato, donato dalla coscienza. La coscienza dunque funziona, come ho già detto, in modo centrifugo, attribui-

Heidegger e Husserl in un disegno da «Le Monde»



Carta d'identità

Theodore F. Geraets è nato a L'Ala (Olanda) il 12 marzo 1926. È cittadino canadese dal 1972. Si è formato agli studi di filosofia e



teologia presso i Gesuiti, in Inghilterra, Olanda e Italia. Ha conseguito il dottorato in Filosofia a Parigi nel 1969. Ha insegnato all'Università di Ottawa, di cui è professore emerito, dal 1966 al 1994.

Ha promosso colloqui internazionali su: «La razionalità oggi», 1977; «La filosofia della Storia e la pratica storiografica di oggi», 1980; «Hegel: il senso dello Spirito assoluto», 1981; «Alla ricerca del senso: in onore di Paul Ricoeur», 1983; «Dialettica e ermeneutica», Napoli 1985. È autore di studi su Merleau-Ponty, tra cui: «Sens perçu, Profondeur et réalité dans la Phénoménologie de la perception» in «Studi Filosofici», 1983; e di studi su Hegel tra cui «Lo Spirito assoluto come apertura del sistema hegeliano», Bibliopolis, Napoli 1985.

La sua lettura di Hegel è stata fortemente influenzata dalle anteriori ricerche sul pensiero di Merleau-Ponty.

Egli ha mostrato la possibilità di una interpretazione di Hegel che supera l'apparente contraddizione tra una dialettica aperta e un sistema che si ritiene chiuso.

Secondo Geraets siamo di fronte a un sistema aperto che rende possibile, anzi esige un'articolazione interna che non si esaurisce mai.

È possibile oggi pensare con Hegel l'universo del senso, che è il solo universo pensabile, che si sviluppa senza mai perdere nulla della sua unità originaria.

questa soggettività trascendentale? In che cosa si differenzia dalla soggettività empirica?

Nella considerazione trascendentale della coscienza, non importa quello che io vedo adesso o quello che io intendo o che io penso in un certo modo. Bisogna sorpassare quello che noi chiamiamo l'empirico, cioè la persona, quello che io sono in quanto individuo. Questo, per Husserl, non è il soggetto. Il soggetto filosofico vero è il soggetto trascendentale. Abbiamo già messo tra parentesi l'esistenza stessa del soggetto. Adesso arriviamo allo studio del rapporto tra il soggetto e gli oggetti - e gli oggetti sono contenuti di senso. Questo rapporto è un rapporto che non investe l'individuo in quanto tale. Questa pura possibilità di «intenzionare» oggetti, costituisce la soggettività trascendentale. Non si tratta quindi di un altro soggetto sopra di me: sono io stesso questo soggetto trascendentale, ma non in quanto io sono un certo individuo.

Dunque professore, finora abbiamo avuto un quadro molto disincastrato, un soggetto puro trascendentale. Ma in Husserl c'è poi anche una fenomenologia esistenziale: ricompare un soggetto più concreto, «in carne ed ossa».

Naturalmente Husserl, riflettendo sulla percezione, non nega in nessun modo che vi sia una coscienza concreta, sensibile. Dunque la sua non è una filosofia tanto disincastrata come sembra a prima vista: anche il contenuto di senso può essere molto concreto, non è tanto lontano da noi. Viviamo in un mondo di senso. Vi sono filosofi, come Merleau-Ponty, che hanno detto che il tardo Husserl avrebbe abbandonato questa preoccupazione esclusiva per i contenuti di senso e sarebbe diventato egli stesso un filosofo esistenziale, anche se io credo invece che Husserl, fino alla fine, si sia mantenuto in questa prospettiva propriamente trascendentale. Si è avuta in effetti una svolta da una fenomenologia trascendentale a una fenomenologia esistenziale soprattutto da parte di alcuni allievi di Husserl come Scheler e Heidegger e poi, in Francia, Sartre e Merleau-Ponty. Questi discepoli e allievi di Husserl non hanno più creduto possibile la riduzione trascendentale. Hanno pensato che bisogna tornare all'esistenza stessa delle cose, e non soltanto delle cose intorno a noi, ma anche alla nostra stessa esistenza e ciò che importa per il filosofo è di riflettere della sua esistenza. La preoccupazione di questi filosofi non è stata più quella di attenersi al contenuto di senso: bisogna naturalmente continuare a riflettere sul senso, ma su un senso che sia lì per me, realmente, in quelle situazioni in cui importa molto sapere se qualcosa esiste o no, se io esisto o no. Si va così verso quello che si è chiamato, con un nome un po' generico: esistenzialismo; si va verso una maggiore preoccupazione per l'individuo realmente esistente e per la sua libertà.

Ecco la sua fenomenologia

ANTONIO GARGANO

scie senso. Questa è l'intenzionalità. Professore, lei ha citato le «Meditazioni cartesiane». Possiamo approfondire il rapporto tra Husserl e Cartesio?

Penso che Husserl e Cartesio avessero una preoccupazione molto simile: la ridefinizione radicale del sapere in base all'idea della filosofia, come unità universale delle scienze nell'unità di un'assoluta fondazione razionale, cioè una filosofia che avesse un fondamento di certezza assoluta. È questa ricerca, di quello che è certo e di cui non si può più dubitare, che

è importante sia per Husserl che per Cartesio. Husserl ha trovato il suo metodo di riduzione, come ho già tentato di spiegare, che corrisponde alquanto, anche se non è identico, al dubbio cartesiano. Per Cartesio il modo di arrivare a una certezza assolutamente indubitabile era di mettere tutto in dubbio, non soltanto il mondo esteriore, non soltanto il mio proprio corpo, ma anche i miei pensieri, la mia propria esistenza. E sarebbe molto difficile esercitare integralmente un tale dubbio. Cartesio aveva detto: «Facciamo una ipotesi: se esistesse un «malin génie», un Dio cattivo, dispettoso, che creasse, per così dire, un gran sogno, non ci sarebbe realtà. Forse tutto è illusione. Forse anch'io non esisto». E aveva capito che sforzandosi di dubitare così radicalmente, di fatto noi comunque pensiamo. Nell'atto di dubitare, io bitabile era di mettere tutto in dubbio, e mi rendo conto della mia esistenza. Egli cercava, come Archimede, un punto fermo, un fondamento inconcusso. Cartesio ritenne di aver trovato il fondamento di certezza della propria esistenza nell'atto stesso di pensare: «Cogito ergo sum». «Io penso, dunque sono», ho l'esperienza,

per così dire, della mia esistenza indubitabile nell'atto di pensare. La critica di Husserl a Cartesio si sviluppa a questo punto nel senso che Cartesio non avrebbe tenuto fede al radicalismo della sua scoperta, e avrebbe assunto l'«io penso» come un assioma apodittico che, in unione ad altri che ne derivano, dovrebbe fornire il fondamento di una scienza deduttiva sul modello delle scienze matematiche della natura. Cartesio fa dell'«io» una res cogitans capace di entrare con la res extensa in rapporti di causalità, mentre Husserl lo sviluppa nel senso di una pura soggettività trascendentale.

Come bisogna intendere, allora,

Le Radici del pensiero filosofico.

Un vocabolario enciclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.

10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Compilare e spedire
in busta chiusa a:
TRECCANI
Piazza della Enciclopedia Italiana, 4
00186 Roma

Desidero ricevere, senza alcun impegno da parte mia, informazioni su

- LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO
 LE ALTRE OPERE TRECCANI

Cognome Nome

Via N.

Città C.A.P. Prov.

Tel. Ab. Fel. Urb.

Calendario settimanale dei programmi dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

6-9-94 Eugenio Garin, Erasmo e la guerra
RAI3, ore 11.00 - 11.30

8-9-94 Paul Ricoeur, Problemi attuali dell'etica
RAI3, ore 11.00 - 11.30

GEOPOLITICA. Dai Caraibi a Sarajevo: dentro le vecchie gabbie statali siamo impotenti

■ La morte di massa, come quella cui la popolazione rwandese è stata assurdamente sottoposta, o verso cui corrono i giovani cubani nella disperata illusione di far breccia nel trentennale rancore statunitense, è quanto di più incomprensibile, sconvolgente, inaccettabile e dunque «eccessivo» possa esistere. Ma il fatto che, una volta innescatesi, certe situazioni appaiano incoercibili fin tanto che non se ne siano consumate le ragioni (considerazioni che varrebbero per il caso del conflitto ex jugoslavo), non è sufficiente a farcele accantonare, specialmente se consideriamo che — nello stesso istante in cui assistiamo a tali manifestazioni di violenza — la percezione dell'appartenenza dell'umanità a un solo e comune destino sembra vada facendosi sempre più diffusa, per quanto oscura o angosciante, come ci mostra la pretattica sulle cifre e sui principi etici che la Conferenza mondiale sulla popolazione dovrebbe smascherare in questi giorni.

Come comprendere davvero il senso della nostra appartenenza a tale comunità, ora che la prima e principale manifestazione della compartecipazione universale, che è stata rappresentata dalla minaccia nucleare, per fortuna si è sbiadita? In uno sforzo di questo genere si è lanciato recentemente un romanziere francese, Olivier Rolin, autore di uno straordinario quanto noioso e stucchevole romanzo, *L'invention du monde* (Le seuil, 1993), nel quale — raccogliendo 491 articoli di quotidiani comparsi in 31 lingue il 21 marzo 1989 — si è proposto di «descrivere una giornata del mondo: la sua prodigiosa diversità, l'unità che ne fa un mondo». Ma che cosa significa pensare una giornata del mondo? Se guardiamo a quest'ultimo come a qualche cosa che vada al di là del semplice ambiente sul quale agiamo, ma lo immaginiamo come costituito da tutti noi, una volta introdotta la condizione materiale, tipica del nostro tempo, della virtuale contemporaneità degli avvenimenti planetari, dovremmo cercare di intuire quale sia il rapporto che tutti ci collega.

Non seguirò la via — sicura, ma da questo punto di vista un po' banale — dell'uguaglianza e quindi dell'equivalenza (ma anche dell'irrimediabilità) di ciascuno di noi, bensì quella insicura di chi si chiedesse in qual modo egli faccia parte di tale universo. Tra me e il mondo ci sono la mia soggettività, una famiglia, il quartiere, l'ambiente di lavoro, la città, lo stato, un continente, tutti i continenti. Ora, noi siamo non dico inconsapevoli di ciò, ma propriamente «alienati» rispetto a tutto ciò, come se il prodotto delle nostre azioni non ci ap-



Due turisti sulla spiaggia di Las Brisas assistono al passaggio di un battello di esuli cubani

Jose Luis Magana/Ap

Il giro del mondo in 24 ore. In vista del patto planetario

LUIGI BONANATE

partenese (andandosi a fondere in un coacervo immenso che non controlliamo) e quelle di tutti gli altri tuttavia non ci toccassero. Non è questo l'atteggiamento con il quale guardiamo i cadaveri scemere lungo il Niger, pensando che, in effetti, ciascuno di noi non può farci proprio nulla? La nostra alienazione in ciò consiste: siamo oggettivamente compartecipati della situazione, ma in termini soggettivi proviamo tutta la disperazione dell'impotenza — se anche volessimo intervenire non lo potremmo fare, o non servirebbe. Si badi bene: per secoli ciò è stato non soltanto patito, ma giustificato, quando si pensava che ai sovrani fosse permesso disporre della vita dei loro cittadini utilizzando come carne da cannone. E anche oggi che, per fortuna, i cannoni tuonano molto meno, l'atteggiamento di ostilità con il quale interaggiamo con altri individui, con la natura fisica, ne è comunque un'altra prova esasperata. Non c'è azione — politica economi-

ca produttiva sociale culturale — che non abbia valore per il mondo intero: basterebbe la diffusione dell'Aids a dimostrarlo; ma è rarissimo che ce ne accorgiamo. Vorrei trarre da questa divagazione una considerazione che è invece tutt'altro che vaga: poiché la forma di organizzazione della vita interindividuale che ormai è totalmente diffusa sul pianeta è quella statale (non c'è più terra che non sia stata), si potrebbe facilmente dimostrare che tutto ciò che ogni stato fa riguarda l'intero pianeta, e ognuno di noi. Che altro sarà mai infatti la politica internazionale se non la continua intromissione reciproca di tutti gli stati negli affari l'uno dell'altro? Non ci saremmo mai preoccupati della potenza del vicino (o del lontano), se così non fosse; ma a ben pensarci, è logico che sia così. Dove finisce uno stato e inizia un altro: dove mai le loro volontà si incontreranno, se non l'uno nell'altro?

Se — facendo cadere tutti i veli —

le cose potessero effettivamente essere viste in quest'ottica, potremmo accorgerci che l'alienazione che viviamo è o una funzione dell'eccessivamente complesso o, più suggestivamente, del non sufficientemente compreso, con il che intendo fare riferimento alla non ancora intervenuta percezione del livello di riflessione a cui ci si dovrebbe porre per analizzare il fenomeno della compartecipazione planetaria — come se fino ad ora (azzardo anche una spiegazione: responsabili ne sono i trionfi e le celebrazioni della centralità dello stato) ci fosse mancata l'intenzione (più che una vera e propria capacità) di vivere fino in fondo nella «giornata del mondo», di guardare a quest'ultimo come a un soggetto complesso, unitario e unico, in qualche modo coeso, o la forza di farlo — non retoricamente, ma lucidamente. E per riuscirci dovremmo chiederci — come se fosse possibile immaginare di essere all'alba di una nuova giornata — quali siano



Due profughi tratti in salvo dagli americani

Steve Helber/ap

le basi del «contratto sociale planetario» che tutti ci accomuna, se è vero che la nostra socializzazione è oggi mondiale e non più locale e circoscritta.

Quel che cerco di suggerire non è una concezione panica del pianeta (maestro della quale è l'accademico di Francia Michel Serres), ma piuttosto una radicale obiezione al corpus dottrinario della teoria politica presa nel suo insieme, per avere passivamente e istintivamente recepito la concettualizzazione statualistica della vita internazionale come unica ed esclusiva forma di quest'ultima. Ma che il mondo debba esser fatto di stati non è inscritto nella natura, è null'altro che un'idea ricevuta da un'istanza di tipo organizzativo-strutturale, trasformata indebitamente in valore: cosicché la possibilità del progresso internazionale è stata fatta risiedere unicamente e inevitabilmente nel coronamento del sogno statale, non di rado corredato di una incomprensibile sete di potenza. Ma basterebbe considerare che anche gli stati «nascono» e «muoiono» per accorgersi che l'«essere uno stato» può anche non determinare l'unico punto di vista possibile sul problema della convivenza planetaria (la cultura politica araba musulmana è largamente indifferente allo stato — anche se non lo è, a sua volta, alla nazione).

Ma non per questo la politica internazionale è inutile: così come in questi ultimissimi straordinari anni ha trasformato la vita di ognuno di noi, essa continua pur sempre a comporre, solidalmente con quella interna, il mondo complessivo della politica. Che essa ora (dopo decenni di eccessi e di prepotenze) paia essersi ritirata sullo sfondo non significa che non conti più. Anzi, le toccheranno nel prossimo futuro compiti più alti e anche più complessi: è più facile fare una guerra (come nel passato) che ridistribuire le risorse nel mondo per impedire che milioni di persone che muoiono di fame levino l'appello al pubblico televisivo delle «soap opera». È più facile gestire una folle corsa agli armamenti che non soccorrere migliaia di cubani che fuggono affamati e disperati dalla loro isola su zattere di fortuna.

È finalmente tramontata la lunga giornata, durata quarant'anni, della sfida dei mondi; né l'uno né l'altro le hanno saputo sopravvivere: in realtà, nessuno ha vinto e tutti sembrano aver perso qualche cosa. Il dopoguerra è sempre un momento drammatico. Soltanto un grande «impegno» ci permetterà di dare vita a una nuova giornata del mondo; dovremo difendere quella «gioia di vivere» che Zola, al termine di uno dei suoi romanzi più desolati, non si stacca di reclamare per l'umanità.

Domenica prossima a Pieve S. Stefano la rassegna di scritti di gente comune. Si sceglie il più bello

Duemila diari nella Banca della Memoria

■ Unico comune al mondo, Pieve Santo Stefano, in provincia di Arezzo, ha il curioso appellativo di «Città del diario». Quattro cartelli gialli posti agli ingressi stradali del paese invitano a visitare l'istituzione culturale da cui deriva questo particolare «sovrannome» e che è l'Archivio diaristico nazionale, oggi riconosciuto in fondazione.

La storia e la funzione dell'Adn, anch'esso subito ribattezzato «Banca della memoria», sono legati indissolubilmente al nome di Saverio Tutino, il giornalista che nell'inverno del 1984 ebbe l'idea di raccogliere e catalogare diari, memorie, epistolari o, più in generale, gli scritti autobiografici della gente comune: una «storia dal basso» da leggere utile e affiancare criticamente a quella ufficiale.

Si legge nel suo statuto che «...la fondazione, ha lo scopo di promuovere attività culturale nel territorio, stimolare la sensibilizzazione autobiografica e l'attivazione di processi di recupero delle fonti di scrittura popolare...». Per invogliare gli italiani a spedire le loro memorie, altrimenti destinate all'oblio, Tutino — aiutato dall'amministrazione comunale — istituì nel 1985 il relativo Premio al miglior diario dell'anno, scelto da una giuria nazionale composta da personaggi illustri della

Sabato e domenica prossima si svolgerà a Pieve Santo Stefano la decima edizione di «Memorie in piazza», durante la quale verrà premiato il più bel diario dell'anno, scelto tra quelli inviati all'Archivio diaristico nazionale, la fondazione ideata da Saverio Tutino nel 1984. Il testo premiato verrà pubblicato, come di consueto, da Giunti. Tutti gli altri saranno conservati nella «Banca della memoria», che conta ormai duemila diari.

MARIO ALDINUCCI

cultura contemporanea. Fu la scintilla giusta per far esplodere anche in Italia il pianeta dell'autobiografia popolare.

Nel primo anno di attività arrivarono 120 scritti. Dopo dieci anni di raccolta l'Adn conta quasi 2000 opere, molte di esse nella loro forma originale, tutte catalogate per autori e conservate per la consultazione ormai quotidiana di laureandi, ricercatori, giornalisti, sceneggiatori, studiosi.

Oggi questa «Banca della memoria» è considerata dal francese Philippe Lejeune, il massimo esperto europeo della materia, come unica al mondo, una punta di diamante dell'autobiografia popolare. Il dibattito culturale seguito a questa iniziativa è stato intenso e proficuo tanto da poter tranquillamente dire che se in Italia la diaristica ha recuperato il terreno perduto lo si deve essenzialmente all'idea di Tutino e al

lavoro costante dell'Adn che, nel corso del decennio, ha portato alla pubblicazione di 40 opere e alla nascita nel 1991 della specifica collana «Diario Italiano» edita da Giunti-Firenze.

Sabato e domenica prossima si svolgerà la decima edizione di «Memorie in piazza». Una commissione ha scelto una rosa di 10 finalisti. I testi sono stati inviati ai membri della giuria nazionale designerà il diario più bello dell'anno.

La compagnia teatrale «La Classe» di Firenze metterà in scena i diari finalisti.

Nelle sale cinquecentesche del Comune, sede dell'Adn, viene esposto sempre in quel giorno, con altri manoscritti originali, il famoso diario scritto in un «lenzuolo» da Clelia Marchi, una contadina di Poggionusco. Visita obbligatoria, dunque, all'Archivio degli italiani.

Autobiografie popolari Storie domestiche e avventure sui mari

■ Presentiamo qui le sintesi di alcuni dei diari finalisti in concorso a Pieve Santo Stefano per la decima edizione di «Memorie in piazza», il premio ideato dal giornalista Saverio Tutino.

Maria Anichini. «Per pigrizia non divorzio».

Quella di Maria Anichini è la storia infinita di una nevrosi familiare che unisce e divide figli e genitori. Una malattia che si manifesta nella madre con la depressione, perché Maria è oppressa dal quotidiano, dalle ritualità, dalla certezza di svegliarsi al mattino, a cinquant'anni e poi via via fino oltre i sessanta, sapendo che la sera si andrà a letto delusi: ogni giornata simile alla precedente, fra la scuola dove insegna, la cucina per la famiglia, i pranzi di Natale e le visite di parenti, le domeniche piovose, le telenovelas e gli squallidi rapporti con il marito Giorgio dal quale tenta invano di separarsi, come lui da lei. E poi i figli si sposano o convivono, il più piccolo, Francesco,

che Maria ama follemente, ma che si distacca da lei nei difficili anni della crescita. E intorno ruotano le amiche, le odiate colleghe, il fratello Lulli e la cognata Severina. E soprattutto i silenzi e i rari amplessi di Giorgio che porta una maglia bisunta, di dura lana, impregnata di sudore.

Licia Dalboni. «Una morte civile». Ricoverata per terapie intensive con le quali si cerca di arrestare le metastasi che le invadono il corpo dopo l'asportazione di un cancro al seno, una insegnante annota in un diario le deboli speranze che la tengono legata alla vita, i dolori del male e i sogni che passano nella sua mente nei rari riposi. Le ultime settimane della sua vita sono un continuo alternarsi di ricoveri e dimissioni dall'ospedale, Licia viene quotidianamente visitata da un dottore che si intuisce essere amico di famiglia; e non cessa di fare progetti per darsi coraggio: «I giorni in cui mi sento bene faccio tanti progetti sempre a breve termine,

ma ho voglia di cambiare, di acquistare degli oggetti. Progetto la mia vita in campagna. Ma poi basta che non mi senta bene che tutto crolla e vivo tirando sera». Gli ultimissimi giorni sono un freddo elenco delle cure a cui viene sottoposta. E il 17 settembre annota: «Domanda di congelamento straordinario». Morirà due settimane dopo.

Giuseppe Frizzi e Gunter Goos. «Alle sorgenti dell'Europa».

Un dirigente industriale tedesco di quarantasei anni che ha combattuto dal '39 al '45 in Francia, Africa e Urss, conosce nel '54 a Milano Giuseppe Frizzi, direttore di banca, di cinquantotto anni. Tra i due, che amano occuparsi d'arte nel tempo libero, di arte, nasce un'amicizia raccontata in un epistolario lungo 33 anni, fino alla morte di Frizzi. Il figlio di Frizzi e il signor Goos hanno tradotto dal tedesco e riorinato i primi dieci anni di questo carteggio. Tema dominante: i viaggi che Goos e famiglia fanno in Italia e altrove, seguendo i consigli che Frizzi dà all'amico perché goda di tutte le visite e le soste necessarie per erudirsi in fatto di monumenti e paesaggi. Frizzi e Goos mescolano così i loro «hobbies» in un'amicizia sempre più schietta, motivata da una comune propensione per l'estetica, e per il vagabondaggio istruttivo e edificante.

Dante Gasperi. «Lotta per la vita».

Un giovane pescatore del Trasi-menno, arruolatosi come volontario per sottrarsi a una esistenza troppo monotona, finisce su uno scoglio delle isole di Rodi, capopezzo di una batteria d'artiglieria di marina, a vigilare per due anni quel tratto di costa contro il pericolo di sbarchi inglesi. Dopo l'8 settembre 1943, per non cadere prigioniero dei tedeschi, Gasperi fugge con una barca di fortuna, insieme con due siciliani e un napoletano, tentando di raggiungere la Turchia. Ma la vela non regge e la barca viene portata in alto mare, dove per diciotto giorni si consuma la tragedia. Prima, rimasti senza cibo né acqua, i quattro tentano di dissetarsi con l'orina. Riarsi dal sole e convinti che la morte si avvicina, uno dei quattro impazzisce e si avventa su Gasperi, che è al timone. Con una pugnalata e poi con un colpo di remo il napoletano viene ucciso e il suo corpo scaricato in mare. Poi è la volta del più giovane che tenta di buttarsi in acqua, è salvato ma sta lo stesso morendo, e i compagni decidono di finirlo e bevono il suo sangue. I due superstiti saranno salvati da pescatori egiziani e si lasceranno giurandosi di non dire mai la verità. Solo dopo cinquant'anni è Gasperi a farlo, quando l'altro ormai è morto da qualche anno per leucemia.

SOTTOCCHIO GIANCARLO ASCARI

Se si dovesse compilare una ipotetica graduatoria su ciò di cui oggi maggiormente si sente la mancanza...

e rozze certezze. Un buon antidoto a tutto ciò è la mostra di Ettore Sottsass in corso al centro Pompidou di Parigi...

Innegabile che il gruppo Memphis, da lui fondato nell'81, ha poi segnato fortemente il decennio successivo col suo gusto dell'assemblaggio di colori, materiali, forme della più variegata provenienza...

Arte

differenti. Da allora ha proseguito su questa strada con divertita coerenza, con un suo tocco personale che come un filo rosso dalla macchina da scrivere...

'58, ai recenti mobili Memphis, ai progetti provocatori degli anni '60. Proprio questi ultimi sono forse quelli che meglio illustrano l'essenza del lavoro di Sottsass...

Ginsberg e Kerouac; percorrendo l'India e gli Stati Uniti alla ricerca degli archetipi dell'Oriente e della Pop Art...

mera citazione, ma sanno sempre trasformare ciò a cui si ispirano, dall'arte egizia ai graffiti urbani, in un prodotto concreto...

CALENDARIO MARINA DE STASIO

- LUGANO Museo Cantonale d'Arte Via Canova 10 Jean-Baptiste Camille Corot: un sentimento particolare del paesaggio... GONZAGA Ex Convento di Santa Maria... AOSTA Centro Saint-Benoit Via Fozzaz 27... VICCHU' (VA) Museo Butti... CESENA Rocca Malatestiana... ROMA Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194... VOLTERRA Pinacoteca comunale... RIMINI Museo della Città... AREZZO Sala Sant'Ignazio... GRIZZANA MORANDI (Bo) Sala municipale... MATERA Chiesa rupestre... PERCILE Fazzini

L'INTERVISTA. Cannella e il dipingere «ciò che resiste a ogni sottrazione»

I misteri di Roma per riscoprire l'indispensabile

ENRICO GALLIAN

L'arte è un'illusione legata anima e corpo allo sguardo; la pittura illude, menzogna come è di raccontare se stessa e dipingere invece la forza di volontà di esistere...

Nella sua determinata illusione di illudere e alludere a uno spazio, Roma ti appartiene culturalmente e concettualmente, la tua pittura che si inserisce nel contesto artistico-culturale mediterraneo...

Tre anni di solitudine per i «racconti» dipinti

Piero Pizzi Cannella è nato a Roma nel 1955. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti fino al 1977. È stato uno dei fondatori ed espositori della galleria autogestita «La Stanza»...

Il tuo dipingere è menzogna, raffiguri oggetti, cose della pittura che non vuole raccontarsi ma solo esistere... Nello spazio, vuole esistere nello spazio, che è il solo testimone del racconto...

A volte, strada facendo, mi accorgo che la memoria anonima dalla quale parto rientra nel mio vissuto. Altre volte inizio da elementi che mi appartengono in prima persona...



Piero Pizzi Cannella Sergio Fasciani

te e «urgentemente» per la pittura, per i soggetti della sua pittura. Da cosa nasce l'urgenza di rifrequare nel tempo gli stessi luoghi della materia pittorica e gli stessi temi?

Non credo di aver abbandonato la referenza con la realtà. Io dipingo «ciò che resiste ad ogni sottrazione». Senza mascheramenti? Io credo di essere un pittore che nasconde, ma preferisco un faccia a faccia come due amanti...

Per fare qualcosa che accada per sempre, tutti i giorni oggi come si manifesta il tuo rapporto con la realtà esterna? La realtà esterna è fatta di tensioni, di rabbia, di grandi slanci, di vigliaccherie...

In mostra a Pistoia i 30 anni di attività di Renato Ranaldi Antiche forme fantastiche

Trovandosi faccia a faccia con una scultura chiamata «elegantissimo gigante minore», vale a dire un cono azzurro con due gambe filiformi e piedoni...

Le forme di Ranaldi sono eterodosse, di matrice fantastica. Modella spirali, riccioli bronzee che sono anche «una cornucopia - sono parole sue - il cappello frigio dei rivoluzionari francesi...

ne generavano altre, assumendo altri significati, il che mi affascina. L'archetipo è come una parola o una frase che contiene molte tracce narrative, una frase magica... RENATO RANALDI Palazzo Fabroni Pistoia SINO AL 25 SETTEMBRE...

A Lugano settanta dipinti del grande artista spagnolo Saura, le mie anime nere

Il Museo d'arte moderna di Lugano ospita un'altra mostra di richiamo internazionale, dopo il successo di quelle dedicate a Francis Bacon ed Emil Nolde...

Nato a Huesca nel 1930, da molti anni parigino di adozione, Antonio Saura, come il fratello Carlos, noto regista cinematografico...

contenuti che in qualche modo possano esprimere il malessere suo e della Spagna. Sulle figure, isolate in uno spazio vuoto, il pennello si accanisce furiosamente...

ANTONIO SAURA ANTOLOGICA LUGANO MUSEO D'ARTE MODERNA FINO AL 6 NOVEMBRE

Libri

Agosto italiano. Trionfale affermazione questa estate degli autori di casa nostra. Lo due T (Susanna e Antonio) si confermano i veri long e best sellers dell'annata editoriale, mentre il successo televisivo di Pickwick, dopo aver premiato tanti libri presentati in trasmissione, ripaga anche il fascinioso conduttore Alessandro Baricco, riportando in classifica il suo **Oceano mare**. Il caldo non ha prodotto sorprese. L'effetto Bobbio e le esternazioni estive dei fascisti di governo spingono in zona classica ben due saggi che cercano di spiegare il successo dei ducisti più o meno ripuliti. Si tratta di **Intervista sulla destra**, di Ernesto Galli della Loggia (Laterza) e de **L'estrema destra in Europa**, di Piero Ignazi (il Mulino).

E vediamo allora i nostri libri
Susanna Tamaro **Va' dove ti porta il cuore** 24.000
Alessandro Baricco **Oceano mare** 24.000
Antonio Tabucchi **Sostiene Pereira** 24.000
John Grisham **L'appello** 24.000
Francesco Alberoni **L'ottimismo** 24.000

Sudamerica. Arrivano in libreria due romanzi «a sud del Rio Grande» diversi dal solito. Un Sud America creolo e frantumato è quello che riempie di sé il libro di Patrick Chamoiseau **Texaco** (Einaudi, p. 416, lire 32.000): seduzione e trasfigurazione di un'urbanista col vizio del bulldozer da parte di una donna-matador e di un sobborgo molto lumpen alla Martinica. L'argentino Emile M. Butti, dal canto suo, approfitta del mistero che avvolge gli anni passati da Carlo Emilio Gadda a fare l'ingegnere nella pampa per scatenarsi in un giallo barocco che ha al suo centro proprio il grande scrittore italiano. Si intitola **Pasticciaccio argentino**, e lo pubblica il Saggiatore (p. 176, lire 24.000).

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnolo, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

SETTIMANA ARTE. Quattro scrittori e lo schermo

La vita è romanzo ma (se vuole) diventa anche film

Presentato a Venezia «Il postino di Neruda», con Massimo Troisi, tratto da un romanzo di Antonio Skarmeta, abbiamo interrogato quattro scrittori, Vincenzo Consolo, Ermanno Cavazzoni, Emilio Tadini e Maurizio Maggiani, sul loro rapporto con il cinema. All'interno Sandro Onofri scrive a proposito de «Il branco» di Andrea Carraro, il romanzo pubblicato da Theoria che ha ispirato il film di Marco Risi

ANTONELLA FIORI

Allo scrittore a parlargli di cinema. Il per il non capisce. Cinema? Scrivere per il cinema? Lo scrittore, infatti, scrive e basta. Per lui, per il pubblico. Alcuni romanzi italiani di successo diventeranno film? E allora? Materiali come altri, a cui un regista, liberamente, attinge. Spunti, pezzi di realtà. «Che differenza tra un racconto fatto in un'osteria, un dialogo orecchiato in treno e quelli che troviamo in un romanzo? Tutto è buono, per un artista» dice Ermanno Cavazzoni dal cui *Poema dei lunatici* Federico Fellini prese l'idea per *La voce della luna*, protagonista Roberto Benigni. Il problema, forse, è che non tutti hanno le orecchie o gli occhi di Fellini. Un problema secondario per Cavazzoni. «L'importante è ricordarsi sempre che una forma espressiva precedente, romanzo o film o testo che sia, è solo uno dei tanti materiali utilizzati». Così alla fine, «il problema del rapporto tra cinema e letteratura è un problema che non esiste, nel quale sguazzano solo i critici e gli accademici».

Guai, almeno così dicono gli autori italiani, se lo scrittore, nella fase dell'ideazione, pensasse che le sue storie, i suoi dialoghi appena creati sono belli e pronti per essere trasformati in battute, i personaggi a incarnarsi negli attori di un film. Tra i nostri, dunque, nessun Grisham, Turow, Crichton, americani che ormai prima di metter mano anche a una sola parola di un romanzo prendono accordi con le majors.

Però, però... «Però se un regista mi proponesse di scrivere una sceneggiatura, certo non direi di no». Così dall'eremo ligure dove si è rifugiato per scrivere gli ultimi capitoli del suo nuovo romanzo, Maurizio Maggiani ci fa una confessione e un regalo inaspettato: l'idea per una sceneggiatura. «Invece dello scrittore avrei voluto fare il direttore della fotografia che per me è il vero artefice di un film: più dello sceneggiatore, più del regista. Comunque, se proprio dovessi scrivere un film, se qualcuno me lo chiedesse, inventerei qualcosa tra l'avventura e la fantascienza. Ad esempio la storia di un contadino africano campato 130 anni, prima schiavo e poi diventato ministro degli esteri, che ha come sogno la distruzione totale del genere umano e per questo prepara un cocktail che dopo vent'anni ha un effetto sterilizzatore su tutti gli esseri umani». Su come il ministro africano riesca a far digerire il beverone a mezza umanità, Maggiani sta ancora lavorando. Tant'è, un protagonista lo abbiamo trovato...

Sul fatto che siano i grandi personaggi che il regista cerca in un libro si trova d'accordo Emilio Tadini. Quest'inverno da *La tempesta*, romanzo pubblicato da Einaudi e finalista l'anno scorso allo Strega, André Ruth Shammah,

Dalle parole ai sogni

Se il cinema guarda al romanzo italiano l'editoria presta attenzione sempre più intensamente al cinema. Risorta la famosa e gloriosa collana di monografie edita da Castoro, sono ormai numerose le case editrici che pubblicano sceneggiature. Cominciamo da e/o che presenta la sceneggiatura del film di Enzo Monteleone «La vera vita di Antonio H.», con Alessandro Haber. Ancora e/o ci porta alla scoperta di tre soggetti-trattamenti per il cinema di Goffredo Fofi, critico e direttore di «Linea d'Ombra». «Il buon educatore», scritto nel '69 sulla vicenda di una casa famiglia per ragazzi nel gual con la giustizia. «La vera storia di Peter Pan», dello stesso anno, e «Il periodo tra il cane e il lupo», sul movimento del '77. Feltrinelli continua invece nella pubblicazione delle sceneggiature di Woody Allen (una cui lunga intervista-biografia è stata edita da Laterza). Rizzoli annuncia «Parla come badi», a cura di Matilde Amorosi con la collaborazione di Liliana de Curtis, raccolta delle più belle battute di Totò in sessanta film. Sul cento anni del cinema, Marsilio, nella collana Nuovocinema, presenta «Utopia e cinema. Cento anni di sogni, progetti e paradossi», a cura di Andrea Martini, antologia di quanto hanno scritto registi e letterati, uomini di cinema e no. Sempre da Marsilio, in occasione del sessant'anni compiuti da Sophia Loren questo mese, è uscita una biografia dell'attrice italiana più famosa al mondo scritta da Italo Moscati.

esempio quelli di Dostoevski. Per non parlare di Kafka, assolutamente irrisolvibile nelle pellicole tratte dai suoi libri. Quello che conta è il regista, come questo regista va incontro al film e al regista. Facile parlare per chi ha incontrato Fellini. Ma le ragioni dell'autore del *Poema dei lunatici*, che lavorò con il regista alla realizzazione della sceneggiatura, sono anche altre.

«Mai avrei pensato che quel libro potesse diventare un film. Non lo pensavo neppure l'editore che mi aveva lasciato lo sfruttamento di eventuali diritti cinematografici. Insomma un scrittore non può sapere, non può vedere un suo libro trasformato in un film. A Fellini piacque il clima del mio libro. Più che riprodurre trama e personaggi pensava a ricreare quello. Nel film poi entrarono molte altre cose, suoi appunti, suoi sogni. Alla fine non era né un figlio, né un padre del libro. Diciamo un lontano parente».



Vincenzo Consolo (a destra) in una foto di Vincenzo Cottinelli e James Stewart in «La finestra sul cortile» di Hitchcock da un racconto di Cornell Woolrich

Le invenzioni che hanno segnato il rapporto tra cinema e letteratura

Così la cinepresa cambiò il tempo

LINO MICCICHE'

Il cinema, arte della «durata» per eccellenza (Jean Cocteau diceva, a confermare la vicinanza del «tempo» cinematografico al tempo reale, che il cinema registra «la morte al lavoro» e P.P. Pasolini definiva la «lingua scritta dell'azione»), ha sempre avuto rapporti particolari con le altre, tradizionali, arti della durata: soprattutto la musica, il teatro, e la letteratura. Al narrare letterario esso ha dato, dalla prosa di John Dos Passos ai romanzi dell'«ocole del regard», dalla cronologia della memoria di Virginia Woolf al rigoglio immaginifico del moderno romanzo latino-americano, alcuni fondamentali elementi della sua modernità novecentesca: soprattutto legati alla nozione trans-cinematografica di «montaggio», inteso come sutura virtuale di eventi, personaggi, sentimenti e «punti di vista», fra loro collegati spaziotemporaneamente dall'arbitrio narrativo e non da un'intrinseca necessità logica. Il cinema interpreta al meglio, e con maggiore efficacia percettiva, quell'esigenza tipica della modernità (e della cultura della moderna società industriale) che è la dislocazione totale fra tempo «diegetico» e tempo «cronologico», e di cui, pur nel secolo del cinema, cogliamo autonomi accenti specificamente letterari in produzioni come allo sviluppo del cinema stesso: come l'*Ulisse* joyciano o la *Recherche* proustiana.

Singolarmente, invece, il cinema, mentre travasava nel narrare letterario le suggestioni della propria modernità diegetica, desumeva dal grande romanzo ottocentesco, molti elementi narratologici tradizionali. Non a caso uno degli autori che, storicamente, fondano il *narrare cinematografico* che poi prevarrà nel cinema planetario, David W. Griffith, affermò: «Dickens scriveva allo stesso modo,

con il mio procedimento: questo è un racconto per immagini e c'è solo questa differenza»; e Sergej M. Eizenstein, malgrado la specificità (niente affatto «romanzesca») del proprio cinema, scriveva, più di venti anni dopo, un'analisi comparativa Griffith/Dickens definendo il cinema americano come «uno dei più vigorosi registi cinematografici», i cui film «possono essere presi come modello di progressione ben condotta».

La realtà è che, pur essendo, come altre pratiche estetico-comunicazionali, un'arte della durata, il cinema è l'unica a combinare assieme i diversi modi della «temporalità»: non solo il tempo reale e il tempo diegetico, ma anche il tempo percettivo (o «spettatoriale»). In questo esso è vicino alle «performing arts» (teatro, mimo, danza, ecc.), da cui lo distingue peraltro la particolarissima identità fra tempo psicologico (o percettivo, o spettatoriale) e tempo diegetico che viene virtualmente a costituirsi nello spettatore, attraverso il suo «ego involontario» (il suo coinvolgimento soggettivo assai simile a quello del sogno). L'essere trasportato «al di là della distanza fissa fra lui e lo schermo» (K. Cohen), ben di più di quanto accade nella «performance». Queste caratteristiche del racconto cinematografico sono alla base del controverso e difficilissimo rapporto che, da sempre, presenta il «film tratto da» (ovvero l'opera cinematografica che usa un'opera letteraria come propria fonte ispirativa) dove il problema di fondo è sistematicamente, quello, duplice, della trasposizione dell'«immaginario letterario» che è sempre evocativo (ci dice, cioè: «avvenne un fatto, poi ne avvenne un altro, quindi un altro ancora, ecc.»), nell'«immaginario cinematografico», che è sempre delittico (ci mette di fronte ad una successione «que-

sto fatto - questo fatto - questo fatto» cioè una «successione di rappresentazioni di un presente gerarchizzabili solo in fase di montaggio» (Eco); e della traduzione dello spazio-tempo («Zeitraum») letterario che è sempre «concettuale» nello spazio-tempo filmico, che compone «un continuum analogo a quello dello spazio-tempo reale», un «presente contemplato... in eterno divenire» (Mitry).

La radicale differenza fra quelle che Zavattini, parlando proprio del rapporto cinema letteratura, ha definito «due rive» - cioè due modi paralleli (ma destinati a non incontrarsi) di guardare lo stesso fiume della vita - l'aveva capita, fin dal '27, scrivendone su un celebre numero di «Solaria» dedicato al cinema, un uomo di lettere molto particolare come Giacomo Debenedetti (che dedicò alla Decima Musa, non occasionalmente, molte pagine dense di intelligenza): «Il romanzo - aveva scritto - ti dà un vero, per dirla all'ingrosso, già interpretato letterariamente: inscindibile ormai dalle forme in cui è calato. Ma dal cinema... ti porti a casa un materiale ancora tutto nuovo che tu, da solo e libero da tutte le influenze e suggestioni libresche, dovrai attingere e fare rinascere sulla tua pagina». Che è come dire che un testo cinematografico parte da dove il testo letterario giunge, e che qui consistono il punto di convergenza e il punto di divergenza delle due forme espressive.

Forse, dunque, proprio per questo il «film tratto da» - quello che in russo viene impropriamente chiamato «ekranizacija» (quasi si trattasse di una «schermizzazione», appunto, del romanzo cui si è ispirato, una mera «traduzione» da un linguaggio all'altro di un «contenuto» immutato) - appare spesso, tanto più «fedele» alla vera sostanza del proprio pre-

testo letterario quanto più gli è «infedele»: valga, per tutti, il caso del capolavoro viscontiano *La terra trema* dove nulla sarebbe senza il Verga de *Malavoglia* eppure nulla è come in Verga, si da rendere plausibile che, nei titoli di testa, lo scrittore catalano non venga neppure menzionato.

A ben vedere, comunque, il rapporto cinema letteratura non passa soltanto attraverso la categoria innumerevole dei «film tratti da» (pur se qui il rapporto assume particolare evidenza), esso include anche quel nesso indefinibile che intercorre fra la «sceneggiatura» (una forma narrativa paraletteraria, quella, diceva Pasolini, di una «struttura» (letteraria, ndr) che vuole essere un'altra «struttura» (cinematografica, ndr)) e il film compiuto: dove, per quanto siano (sommariamente o dettagliatamente) indicati gli eventi del «profilino» (cioè che avverrà, in azioni, personaggi e dialoghi davanti alla cinepresa), non possono essere indicati (se non molto genericamente) i comportamenti del «filmico» (cioè la vera e propria «messa in forma» del testo), che al massimo vengono implicitamente presupposti ma senza la minima coerenza espressiva.

Qui il nodo del problema *cinema letteratura* si presenta con sviluppi assai particolari, e molto intricati, su cui esiste un plurennale dibattito. Perché molto spesso nella storia del cinema si sono avuti ottimi film tratti da mediocri sceneggiature e mediocri film, tratti da ottime sceneggiature. Forse anche qui (a parte la questione certamente non irrilevante dei dialoghi) il temadella «fedeltà» e dell'«infedeltà» si pone in termini non troppo dissimili da quelli cui si è accennato per i «film tratti da»-Forse.

POESIA

IL MURO

Quando l'abbiamo abbattuto non immaginavamo quanto fosse alto dentro di noi... C'eravamo abituati al suo orizzonte... E all'assenza di vento... Alla sua ombra nessuno gettava ombra... E ora siamo qui spogli di giustificazioni

REINER KUNZE da Nuovi poeti tedeschi, Einaudi

UNPO' PER CELIA

Leggere o dormire?

GRAZIA CHERCHI

La lettura: due definizioni. Qual'è la definizione che preferite della lettura? Cioè, cos'è, in sintesi, per voi leggere? Si chiede di tanto in tanto agli scrittori che cosa significa per loro scrivere (la risposta per me memorabile è stata quella di Samuel Beckett: «Bon qu'à ça», mentre quasi mai, gli si fa la stessa domanda riguardo alla lettura. Indirizzo quindi la domanda al pubblico, in continuo calo (ahinoi), dei lettori. Comincio col rispondere io: la lettura per me è la dilatazione della vita. Però, da qualche tempo - per la precisione dagli ultimi risultati elettorali - prima di addormentarmi, momento in cui non posso assolutamente fare a meno di leggere, mi capita di scegliere un libro di evasione (come dice il vocabolario, non si evade sempre da un carcere?). Perché? Probabilmente per distrarmi dal tarlo che mi rode nelle ore diurne: i fascisti arraffano tutto al potere (costoro - cito da Garboli del 14 agosto su «Repubblica» - «ci vanno ripetendo: "Non si sa come ma ce l'abbiamo fatta, coglionacci: cretini di elettori, ora-giochiamo noi e non la smetteremo mai"). Quasi, insomma, che leggere cose leggere, che nulla hanno a che fare con la realtà, mi propizi sonno e sogni beatamente fatui e non italice. Succede anche a voi?

Sempre più gialli. Credo di aver già scritto che la narrativa d'ogni paese tende sempre di più al giallo se non al thriller; segno indubbio dei tempi (e della Tivù). Un romanzo giallo d'antan (uscì nel 1892) che mi ha assai divertito è «Il grande mistero di Bou» (Sellerio, lire 15.000) di Israel Zangwill (1864-1926). Naturalmente non ve lo racconto, dico solo che il delitto attorno a cui si indaga avviene (a Londra) in una stanza in cui è impossibile entrare. Interessante apprendere che Zangwill, scrittore notoriamente impegnato, uno dei creatori della letteratura ebraica moderna (la benemerita Biblioteca del Vascello sta curando la riedizione del suo «Fantasie italiane»), scrisse questo divertissement (chiedo venia alle legioni dei giallisti per il termine), a puntate per un giornale, lo «Star» che glielo aveva commissionato. Inciso: sarebbe bello che quest'abitudine tornasse in auge, che cioè i nostri giornali commissionassero un libro a puntate come succedeva ai tempi di Dickens. Credo che in tanti accetterebbero la scommessa.

COLT MOVIE

CRONACHE MARZIANE Due occhi che ti bucano l'anima e un seno che ti strapazza gli occhi. Eccola, in poche parole, la bella Mirella Banti... l'attrice «più uccisa» in assoluto è semplicemente disarmante. Sotto la luca fiocca dei lampioni del porto canale il suo corpo sinuoso è ancora più intrigante... Marchigiana, trent'anni che solo la carta d'identità può svelare, ha debuttato con Dario Argento nel film «Tenebre». Era il 1983 ed è lì che l'hanno uccisa per la prima volta, con una rasoia al collo. Poi è morta fulminata da un phon in una vasca da bagno piena di curve, le sue e stracolma di schiuma. Il film era «Appuntamento in nero» di Antonio Bonifacio. La terza volta, invece, la bella Mirella di San Benedetto del Tronto è morta per una coltellata nella pancia. E la pellicola era quella di «Mezza estate con Remo Girone». (...) «Nel prossimo film fa-



INCROCI

Ma che c'importa di Heidegger

FRANCO RELLA

Il libro di R. J. Bernstein «La nuova costellazione. Gli orizzonti etico-politici del moderno e postmoderno» (Feltrinelli, p. 336, lire 65.000), è forse la più articolata e impegnata rassegna critica delle tentazioni dissociative della filosofia europea degli ultimi decenni, con i suoi riflessi sulla filosofia americana, per esempio di Richard Rorty. Bernstein è preoccupato che la filosofia, secondo la sua vocazione originaria, sia ancora disponibile (o in grado) di assumere la domanda fondamentale: che dobbiamo fare? come dobbiamo vivere? pur mantenendoci aperti al mutamento, all'alterità, al diverso. Il pensiero di Heidegger, di Foucault, di Derrida, di Lévinas, di Rorty assume infatti «totalmente» l'alterità come suo fondamento, ma con uno stile di pensiero che porta alla «distrazione dalle domande che hanno conseguenze reali». Bernstein, contro la deriva disseminativa del pensiero postmoderno, assume il concetto di Benjamin e di Adorno di «costellazione», che ci può permettere un serio incontro con l'Altro, con l'essere altro dell'altro, che è implicito in ogni grande tradizione filosofica che si sia confrontata con il mondo. Il concetto di «costellazione» designa infatti un «raggruppamento giustapposto anziché neutrale di elementi mutevoli, che non si lasciano ridurre a nessun denominatore comune, o a un nocciolo essenziale o a un primo principio generativo». Tali elementi agiscono infatti in «un campo di forze», di attrazioni e repulsioni che costituiscono la struttura dinamica di ogni fenomeno

complesso. È all'interno di questo campo di forze che può avvenire quell'«intersezione di orizzonti» (quello che Gadamer chiama «la fusione degli orizzonti») che permette il dialogo tra io e l'Altro: che permette l'«attenzione verso l'altro». Cercherò di chiarire la posizione di Bernstein attraverso un esempio, reso attuale anche da un'aspra polemica recente a proposito della pubblicazione di un testo di Bloy percorso da profonde tentazioni antisemite. La domanda che sorge immediata è: abbiamo bisogno di questo testo? Può uno scrittore, o un filosofo, che esprime posizioni che ci sembrano aberranti, essere un grande scrittore o un grande filosofo, e dunque esserci necessario? La mia risposta è senza esitazioni affermativa: i casi di Pound, Céline, Heidegger sono lì a dimostrarlo. Ed è proprio sul caso Heidegger che Bernstein si sofferma. Heidegger ha dato una entusiastica adesione al nazismo durante i dieci mesi in cui ha retto l'Università di Friburgo. Ma quel che è più agghiacciante non ha detto una parola, anche dopo la caduta del nazismo, sulle atrocità del regime nazista, come fosse incapace «di pensare fino in fondo gli eventi più sconvolgenti del Novecento che provocano il pensiero». La grandezza e l'originalità di Heidegger è fuori di discussione. Ma possiamo dire con Rorty che non c'è correlazione tra la filosofia heideggeriana e il suo carattere morale? Possiamo dire che «non c'è modo di porre in relazio-

TRENTARIGHE

Le illusioni di Berto

GIOVANNI GIUDICI

Trovarsi a far parte di una giuria di premio letterario può comportare, fra le molte seccature, anche un innegabile vantaggio come il dover leggere libri che, diversamente, non ci sarebbe forse capitato di leggere. È stato il caso, per me, del libro di Paolo Buchignani «Un fascismo impossibile» (Il Mulino), dedicato a quella singolare ed inquietante figura di intellettuale che, nella cultura fiorentina degli anni '30, fu Berto Ricci. Nato nel 1905 e morto, volontario in guerra, nel 1941, poeta, matematico e fondatore di riviste («Il Rosai», «L'universale»), dopo una prima giovinezza all'insegna di un vago anarchismo, egli si era convertito a quello che sarebbe stato poi etichettato come «fascismo di sinistra» e che illuse per breve tempo altri giovani destinati in seguito a ben altra militanza: basti per tutti il nome di Romano Bilenchì, insieme al quale il Ricci curò la pubblicazione delle lettere di Dino Garrone, un giovane intellettuale pesarese di spiriti gobettiani assai precocemente scomparso e legato a sua volta di amicizia al geniale critico d'arte Edoardo Persico. Come può vedersi, in molte di reazioni si dirama il tracciato di cui l'opera di Buchignani offre un resoconto assai interessante per chi in quegli anni, fanciullo o

adolescente, non poteva saper nulla di questi nomi inevitabilmente ignorati dalla cultura scolastica. Come non ricomporre, dunque, per ulteriori lumi a un testimone diretto di quel travaglio in parte generoso, in parte ingenuo e innegabilmente «pasticciato»? Ecco: Romano Bilenchì, morto lui pure, ma quanto mai vivo nelle sue pagine. Sono andato così a rileggermi lo splendido «Amici» (Einaudi e, poi, Rizzoli), soffermandomi in particolare sul lungo capitolo «I silenzi di Rosai», dove un ampio spazio è riservato appunto a Berto Ricci e, insieme, ai difficili rapporti che quest'ultimo e il giovane Bilenchì dovettero intrattenere con le autorità per sottrarsi alla pesante cappa di conformismo che era ormai calata sull'Italia. Può oggi meravigliare che dei giovanotti in odore di letteratura riuscissero ad avere udienza da Ciano e da Bottai e persino, a Palazzo Venezia, da Mussolini che «quando riceveva una personalità del mondo cattolico diceva che il più grande scrittore italiano era Giovanni Papini» e con i poco entusiasti del regime e con gli stranieri «indicava quale scrittore più importante Corrado Alvaro»; ma tutto era, evidentemente, per tenerli buoni, questi ragazzi. Del resto essendo l'ambiguità la carta vincente di ogni tirannide.

IN LIBERTÀ

Storia di plastica

ERMANNO BENCIVENGA

Il paese delle libertà e delle opportunità attraversa una «piccola» crisi di identità. Nel cuore delle sue tradizioni e del suo attuale potere politico, Mangialuoco vuole costruire un ennesimo parco dei divertimenti. Non un parco qualunque: un tuffo nel passato, tra schiavi e pionieri, soldati del Nord e del Sud. Topolino è diventato grosso come una mucca, per dirla con David Bowie, e sta per inghiottire anche la guerra civile. Siamo a Haymarket, in Virginia, circondati da antichi e gloriosi campi di battaglia. Washington è a una cinquantina di chilometri, e ce ne sono circa altrettanti per la foresta di Shenandoah. Dimenticando per il momento l'incubo di EuroDisney e rinviando a data da destinarsi Westcot, il promesso supplemento di Disneyland, la Walt Disney Co. ha deciso di investire un miliardo di dollari in Disney's America, un progetto circondato da cauto riserbo ma di carattere certamente storico, eroico, patriottico. Si vociferava di un percorso in zattera sulle orme di Lewis e Clark, di una rappresentazione virtuale della guerra, di una montagna russa ad alta velocità su e giù per la rivoluzione industriale; pare sia stata definitivamente accantonata, invece, un'«attrazione» che avrebbe permesso ai visitatori di «provare» la schiavitù. Comunque vada, si costruiranno anche 2.000 case e 1.300 camere d'albergo, un anfiteatro per concerti di 21.000 posti, due campi da golf e (forse) una pista da formula uno. Ci si aspetta che arrivino 35.000 macchine al giorno. Haymarket, va detto per chiarire, ha al momento 431 abitanti. Se però la Disney si aspettava resistenza pari all'entità della popolazione locale, e magari un benvenuto tanto fragoroso quanto i suoi investimenti, ha fatto male i conti. Il dibattito infuoca, occupando le prime pagine dei giornali nazionali; personaggi del calibro di Pat Buchanan hanno detto la loro con forza e convinzione. Da una parte e dall'altra, la libertà è il tema più centrale e scottante. Gli ambientalisti vogliono essere liberi dall'inquinamento, molti dei residenti reclamano libertà dalla confusione e dal traffico, i commercianti locali

si dichiarano liberi di approfittare dell'occasione, il governatore e i due senatori della Virginia difendono la libertà di ogni americano di godere del nuovo paese dei balocchi e la Disney, ovviamente, insiste sulla sua libera prerogativa di usare la terra che ha acquistato. Quando lo si accusa di voler fare una storia di plastica, il presidente della compagnia Michael Eisner, noto soprattutto per il suo stipendio annuo di 203 milioni di dollari, ribatte che il Primo Emendamento alla Costituzione garantisce a tutti la libertà di essere di plastica. In questa congerie di rivendicazioni contraddittorie, in questo confuso appello da ogni dove al solo ideale che unisce il paese, un gruppo sembra distinguersi, richiamarsi non alla libertà, ma invece all'obbligo, al dovere: gli oltre duecento storici, perlopiù professori univeritari, che hanno costituito Protect Historic America, un'associazione sorta unicamente per bloccare Disney's America. Sono il sangue, il sudore e le lacrime della storia americana che costoro intendono proteggere: la Disney non metterà il suo parco qui, in mezzo ai nostri ricordi, nella nostra terra sacra. È bello pensare a questi schieramenti che non temono di invocare la tradizione, a queste vestali che sanno anteporre il rispetto del passato ad ogni presunto, futile «diritto». Bello ma non molto credibile. Isolati nei loro campus, gli storici americani si muovono di rado, e certo non si organizzano in associazioni, quando il ricordo del sangue e delle lacrime dei loro eroi viene violato da fatti ben più gravi di un parco dei divertimenti. Se si sono mossi adesso, è perché qualcun altro, qualcuno che non ne ha i titoli, vuole rubar loro il mestiere. E lo farà con successo, per quanto squallida sia una storia di plastica, perché è la plastica che la gente vuole, e l'avrà. E questo li spaventa. Il liberismo va bene finché non tocca i nostri interessi, ha ripetuto un presidente americano dopo l'altro alle sue controparti giapponesi: non è un gioco duro finché vinciamo noi. E i piccoli scrivani che ne narrano le gesta hanno imparato la lezione e tentano di ripeterla: fate quel che volete con tutto il resto, ma la storia ci appartiene.

IREBUSIDI D'AVEC

- (sex market) penivendolo gestore di sex shop condimento condimento per preservativi pottenza la forza delle potte stripitoso strepitoso strip-tease

GUARITORI DI FOLLIA

Mali: la ragione e il maligno

Sul finire degli anni '70, in Europa, si discuteva il rapporto tra i disturbi mentali e l'organizzazione produttiva e sociale, con le conseguenti accuse alla psichiatria, imputata di aver concorso a produrre il disagio mentale medicalizzandolo,

segregandolo nei manicomi e riducendone la cura - attraverso gli psicofarmaci - a un giovamento che rendesse il «malato» capace di appartenenza. Questa eredità culturale permea di sé le pagine del libro di Piero Coppo: «Guaritori di follia», un libro che, simile al

taccuino di viaggio di un naturalista ottocentesco, disegna vortici e paesaggi, intreccia storia e credenza, e curioso investiga: cosa succedeva, in quegli stessi anni, del disturbo mentale, della follia, in Mali, terra africana assetata di pioggia? In una terra dove non c'è modello di produzione capitalistico, dove non è avvenuta la rivoluzione illuministica con la sua «pedagogia del folle» e l'auspicata conseguente «disciplina della mente», e dove il

corpo e l'anima non hanno conosciuto la cesura del «cogito cartesiano», la follia appare ancora caratterizzata dalla presenza di interpretazioni magico-religiose e accompagnata da atteggiamenti di tolleranza per le persone svantaggiate e improduttive, mentre la sua incerta etiologia è demandata alla possessione degli spiriti potenti e maligni della boscaglia. La cura e il trattamento della «grande malattia» spettano ai «guaritori», i più famosi dei quali, i

Sagara, vivono a tutt'oggi sull'altopiano del Dogon. È con loro che Coppo parla, si confronta ma soprattutto ascolta: ne conosce le danze e i riti, ne impara le erbe curative, ne rispetta i feticci gli amuleti e gli altari. Sono uomini - i Sagara - che nella loro sobrietà e miseria appaiono sacri: svelano le cose nascoste e il futuro leggendo nell'acqua, nelle conchiglie, nelle noci di cola, ma nella cura della follia, nel loro forsennato stanarla, smascherarla

e sopportarla, non conoscono distanza fra sé e il «malato». Di questa visione pre-industriale della follia, Coppo ha il pregio di tramandare il rapimento grazie anche a una scrittura intessuta di rinvii e ritorni. Ma ha il pregio anche di mostrare come - sull'altopiano, la linea di frontiera fra il pensiero logico e il pensiero analogico, fatto di collegamenti per coincidenze, echi e intuizioni, sia meno fortificata. E qui sta,

forse, la forza dei guaritori di follia: dal viaggio nella non ragione si può tornare grazie al «va e vieni» garantito dall'altare del pensiero fra la ragione e il sogno.

Manuela Trinca

PIERO COPPO
GUARITORI DI FOLLIA

BOLLATI BORINGHIERI
P. 123, LIRE 26.000

Nei Meridiani le poesie di Goethe
Un'autobiografia in versi del grande scrittore tedesco nell'edizione Mondadori curata da Roberto Fertonani

Dopo le «prove» di Diego Valeri

Dopo il primo volume, pubblicato nel 1989 e contenente tutta la produzione lirica tratta dall'ultima edizione curata dallo stesso poeta nato a Francoforte nel 1749 e morto a Weimar nel 1832, Mondadori manda in libreria ora, sempre a cura di Roberto Fertonani, con la collaborazione di Enrico Ganni, i due tomi del secondo volume delle poesie di J. W. Goethe (p. XXXVI-1920, lire 100.000) nella collana dei Meridiani. I traduttori sono Italo Alighiero Cusano, Marco Beck, Emilio Castellani, Dario Del Corno, Enrico Ganni, Maria Teresa Giannelli, Andrea Landolfi, Elisabetta Risari, Marco Specchio. Del terzo volume, che dovrebbe contenere le celebri poesie del «Divano occidentale-orientale», non si conosce ancora la data di pubblicazione. Nei Meridiani, sempre a cura di Roberto Fertonani e nella bella traduzione di Emilio Castellani, è stato pubblicato nel 1983 «Viaggio in Italia». Per quanto riguarda l'opera poetica di Goethe scarse e parziali le precedenti edizioni italiane. Tra queste possiamo citare: «Gli amori di Volfrango Goethe», traduzione di D. Gnoli, Livorno 1875; «Elegie romane», tradotte da Luigi Pirandello, Livorno 1896; «Cinquanta poesie», traduzione di Diego Valeri, con testo a fronte, Firenze 1954.



Le ombre della memoria

Augusto Allegri

«Tutto quel che si conosce di me, non sono... che frammenti di una grande confessione»: queste parole di Goethe, che si trovano nella sua autobiografia «Poesia e Verità», caratterizzano non solo le poesie giovanili, a cui si riferiscono, ma tutta la sua creazione poetica, che, immensa e varia, si distingue da quella di molti altri autori per la continuità con cui si sviluppa durante la sua lunga vita, accanto e insieme ad una ricca produzione letteraria. Esistono sì periodi in cui prevalgono altri generi, come la drammaturgia o la prosa, ma in tutte le stagioni della sua esistenza Goethe è poeta e trasforma la sua vita in poesia. Essa corre accanto agli altri lavori ed interessi come un fiume, ora più forte, ora più lento, dalla giovinezza - anzi, dall'infanzia - fino alla vecchiaia. Ancora nell'ultimo decennio della sua vita Goethe compone con la «Marienbader Elegie» una delle sue pagine più alte e più commoventi. È un fiume che attraverso quasi un secolo - Goethe nasce nel 1749 a Francoforte e muore nel 1832 a Weimar - che, nel suo fluire, raggiunge paesaggi e ambienti sempre nuovi e si nutre di tutto quello che incontra durante il suo corso, ma che, arricchendosi, rimane se stesso. Stupisce che di questo retaggio grandioso della letteratura universale (il concetto, come si sa, fu coniato da Goethe stesso) sia stato tradotto così poco in italiano. Per un secolo e mezzo, la

I colori di un diario

CHRISTINE WOLTER

poesia goethiana è pervenuta ai lettori italiani in una scelta limitatissima, da antologia scolastica. L'unica eccezione fu, negli anni '50, una pubblicazione di «Cinquanta poesie» tradotte dal poeta Diego Valeri di cui si racconta che abbia imparato il tedesco per amore di Goethe e per poterlo tradurre. Una testimonianza di amore per Goethe, ma anche di studi, di ricerche e di grande impegno culturale ed editoriale è ora offerta dalla pubblicazione mondadoriana apparsa nei Meridiani, che si propone, come dice il titolo, di far finalmente conoscere tutta la produzione lirica del poeta di Weimar in un'edizione critica, con il testo originale a fronte. J.W. Goethe, *Tutte le poesie*, edizione diretta da Roberto Fertonani, con la collaborazione di Enrico Ganni. Dopo il primo volume, pubblicato nel 1989, contenente tutte le opere poetiche tratte dall'ultima edizione curata da Goethe stesso, sono arrivati in libreria i due tomi del secondo volume che raccoglie le poesie pubblicate postume, o in riviste o in altri testi. Il terzo volume dovrebbe

completare e concludere l'edizione con le celebri poesie del «Divano occidentale-orientale». Come si vede, si tratta realmente di una grande iniziativa editoriale, rara in questi tempi, della quale bisogna ringraziare il direttore dei «Meridiani», Luciano De Maria, ma soprattutto il curatore, Roberto Fertonani, germanista colto e grande conoscitore di Goethe, ma anche traduttore esperto della poesia tedesca, da Goethe a Brecht. Roberto Fertonani e il suo staff di collaboratori e traduttori (questi ultimi sono Italo Alighiero Cusano, Marco Beck, Emilio Castellani, Dario Del Corno, Enrico Ganni, Maria Teresa Giannelli, Andrea Landolfi, Elisabetta Risari, Marco Specchio) presentano l'opera poetica di Goethe in una edizione molto bella e curata, che rende piacevole la lettura, ma offre anche tutte le informazioni biografiche e bibliografiche necessarie per una comprensione più approfondita del contesto. L'opera può essere letta seguendo, nelle singole sezioni, i grandi temi dell'amore, dell'amicizia, dell'universo, oppure partecipando ad una confessione, calandosi

in queste composizioni come in una grande, bellissima autobiografia, per scoprire la «vita in versi» di un uomo che grazie al suo genio poetico ha superato le crisi della sua esistenza in cerca di una sempre anelata perfezione. La poesia di Goethe non è mai esercizio artificioso. È sempre riflesso della vita vissuta, elaborazione di sentimenti e di idee. Ed è una vita ricca, quella di Goethe: non solo di un poeta, ma di un uomo che interviene nella realtà pratica e politica, di un uomo che è giurista, ministro del parco di Sassonia-Weimar, direttore delle miniere, sovrintendente generale e consigliere, sovrintendente per i lavori del parco di Weimar, direttore di teatro, studioso di scienze naturali, traduttore; è una vita piena di passioni, amori, interessi, studi, una vita che vede la Rivoluzione Francese, le guerre napoleoniche e la Restaurazione. È la vita di un letterato che inizia a scrivere durante gli anni ribelli dello Sturm und Drang, che elabora una nuova drammaturgia dagli ideali classici, e che diventa critico ironico e graffiante dei suoi contemporanei, in particolare dei poeti romantici, ma soprattutto della mediocrità e dei benpensanti di tur-

L'autore del Faust paragonava le sue liriche tradotte a fiori recisi che nuotano in un vaso colmo d'acqua. La strada di una traduzione fedele che accompagna sommersa l'originale

Certo, l'opera poetica di Goethe non è un «diario». È sempre una rielaborazione e trasformazione della propria esperienza. Goethe stesso, con la semplicità del genio, caratterizza così (in una conversazione con Eckermann del 1823) il processo che trasforma l'occasione vivente in poesia: «Un qualsiasi evento diventa universale e poetico proprio in quanto un artista lo tratta. Tutte le mie poesie sono d'occasione e sono state suggerite dalla realtà e hanno in essa il loro substrato e la loro base». L'occasione è quindi la base, ma la poesia nasce nello spirito creativo del poeta che deve «riconoscere l'alto significato» di un fenomeno semplice e seguirlo nei suoi sviluppi, come afferma in un'altra conversazione con Eckermann, nel 1831.

Se il primo volume raccoglie le poesie ordinate e date alle stampe da Goethe vivo, conservando in tal modo giustamente l'immagine che il poeta voleva dare di sé, proprio questo secondo volume di liriche postume o non pubblicate in libro riserva molte sorprese e bellezze finora poco conosciute. Versi ad esempio non pubblicati da Goethe, perché la loro libertà erotico-sessuale oltrepassava l'orizzonte del gusto contemporaneo, come parti delle «Elegie romane» e «Il diario». Altre poesie, scritte negli ultimi anni della vita, come le bellissime «Poesie di Dornburg» e le «Stagioni» e «ore tedesco-cinesi», erano posteriori all'ultima edizione e furono pubblicate solo su riviste. Ci sono le «Xenie», invettive letterarie scritte a quattro mani con Schiller, che illuminano l'atmosfera di mediocrità in cui si muo-

Il branco dalla baracca romana al Lido

SANDRO ONOFRI

Il romanzo di Andrea Carraro, *Il branco*, sembra essere segnato da un destino di complicazioni e di fraintendimenti. La vicenda, come è noto, ha visto dapprima il rifiuto alla pubblicazione da parte di alcuni editori italiani, quindi ha rappresentato un caso nella storia editoriale (il secondo, col solo precedente di *Le parrocchie di Regalpetra*: di Leonardo Sciascia) essendo stato pubblicato integralmente sulla rivista *Nuovi argomenti*, col titolo *La baracca*. Adesso finalmente vede riconosciuto sia il proprio valore letterario (è appena uscito in libreria, edito da Theoria) sia quello che gli deriva dall'immersione dell'autore nei meandri profondi, ai di là e oltre la consapevolezza dei protagonisti, di un mondo di cui si parla spesso, quello dell'emarginazione e della violenza delle grandi

metropoli italiane, nella fattispecie di Roma. Non solo: tanta è la forza espressiva e l'abilità con cui Carraro ha raccontato la sua storia, che Marco Risi ha deciso di farci un film, presentato proprio in questi giorni alla Mostra del cinema di Venezia, con lo stesso titolo del libro. Paradossalmente però, si rischia adesso di cadere in un altro equivoco: i giornali hanno già anticipato la storia e hanno parlato del libro da cui Risi ha tratto il suo film, ma ne hanno parlato, apparentemente, come del soggetto del film. E il valore del romanzo in sé sta di nuovo passando in secondo piano. Se tutto questo continuasse, sarebbe un'ingiustizia, e anche un peccato. *Il branco* di Carraro è un branco di ragazzi scellerati e vuoti, che vivono le loro giornate insieme disperate e noiose in uno dei

tanti quartieri che circondano la capitale. La loro vita si riempie di continue sfide al niente, di gare col destino, e di rare ma puntuali mascalzonate, grandi e piccole. Ogni giorno due di loro, Ottorino e il Sole, rimorchiano due turiste tedesche che stanno facendo l'autostop, le conducono con una scusa nella baracca di un certo Quinto, sfasciacarrozze che tira avanti facendo anche il ricettatore, e le violentano. Quindi, spinti da un impulso di generosità e di megalomania, vanno a chiamare i loro amici alla sala giochi, li invitano ad andare alla baracca e a farsele anche loro, «quelle due». Qui comincia un crescendo di violenze, di complicità e di reciproci sospetti che diventano con lo scorrere delle pagine una vera e propria ossessione. Tutto, ogni elemento della trama e dell'ambientazione, è insistito e reso passivissimo: Carraro scrive al presente, appiccicando la narrazio-

ne ai fatti, senza possibilità di fuga. È sempre buio, e i personaggi urlano, e si insultano, si aiutano e nello stesso tempo si tradiscono. Ogni scena è illuminata solo da luci fioche, da torce e dai fari delle macchine posteggiate fuori dalla baracca, o semplicemente dalla luna. I corpi martoriati delle ragazze sono visti sempre di sgomento, e sempre parzialmente, così come si possono vedere da dietro il finestrino di una vettura, o seguendo il fascio stretto di una lampadina tascabile, che sale dai piedi al pube come fosse la lama di un coltello. Non c'è mai sole né pace, il ritmo della lettura è quello sincopato delle rabbie dei protagonisti. *Il branco* si può forse considerare uno dei pochissimi esempi di *noir* italiano, che evidentemente non deve, per esistere, scimmiettare temi e modi della narrativa anglosassone, ma inventarsene di nuovi e tutti suoi,

legati alla nostra sensibilità. Come ha fatto appunto Carraro. Ogni elemento di questo libro è piegato alla forza della situazione. La lingua usata dall'autore è una sorta di dialetto sfatto, così come è parlato alle porte di Roma, un misto di romanesco e di burino, che lo scrittore addolcisce nei monologhi e abbandona decisamente nelle descrizioni. Ma dietro questa scelta linguistica non c'è un'intenzione naturalistica, che sarebbe stata senza dubbio fuori luogo. La lingua scelta da Carraro è semplicemente l'unica lingua possibile per raccontare questa storia. Di più: le parole si fanno esse stesse attrici della storia, sono figlie e insieme madri dei fatti. Carraro è bravissimo a recitare l'afasia di questi personaggi che conoscono pochissime parole e suppliscono con interiezioni continue, con dei versi animali, alla loro approssimativa lessicale. Litigano per niente, gli sale il sangue al cervello per un'offesa

alla Roma se sono romaneschi o alla Lazio, se sono laziali. Lo stesso turpiloquio non ha mai quella forma di consapevolezza semantica per cui si è in grado di discernere quando è il caso di ricorrervi e quando no: quel che conta per questi parlanti sono i suoni duri di un'imprecazione o di una bestemmia, che da parola si fa semplice rumore dello stomaco, musica di rabbia. Il libro di Carraro è un libro sintomatologico. Mai, nemmeno una volta, l'autore è tentato di spiegare i motivi che stanno dietro gli atteggiamenti e gli atti dei suoi personaggi. Il suo occhio è sempre attaccato ai loro movimenti di dita, di braccia, di faccia, e solo attraverso quelli descrive la tensione che attanaglia per metà del libro il lettore. Dietro quello che si può considerare il personaggio principale, Raniero, c'è indubbiamente un percorso psicologico tortuoso e disperato, che Carraro segue fedelmente e

in cui si immerge in due riusciti monologhi. Eppure quando Raniero, dopo l'iniziale titubanza ad aderire allo stupro collettivo, diventa improvvisamente il più ferace seviziatore delle due povere ragazze, il passaggio è risolto in due righe. Perché così avviene in quel mondo, la ferocia è la traduzione simultanea della paura e della delusione. Non so quanto di tutto questo possa essere rappresentato nel film. Un romanzo ha sempre qualcosa di meno rispetto a un film. Ma quella mancanza, quell'impossibilità, come la siede leopardiana, trattiene in sé dei significati che, fuori dalla lettura, vanno persi per sempre.

ANDREA CARRARO
IL BRANCO

THEORIA
P. 136, LIRE 24.000

Spettacoli

TEATRO. A Gibellina «T.S.E.», nuovo spettacolo di Wilson ispirato ai celebri versi di Eliot

Tom & Bob La «Terra desolata» incontra il Belice

Trenta attori, mimi e ballerini di diversa nazionalità, il fascino ossessivo della musica di Philip Glass e la suggestione di un luogo simbolo come Gibellina. Nella scatola-ventre del Baglio delle Case di Stefano ha debuttato con grande successo *T.S.E.*, nuovo spettacolo di Robert Wilson, ispirato ai celebri versi di *Terra desolata* di Thomas Stearns Eliot, nonché ad alcune tappe della biografia del poeta. Si replica fino a sabato.

«Memory/Loss» Dalla Sicilia a Venezia in video

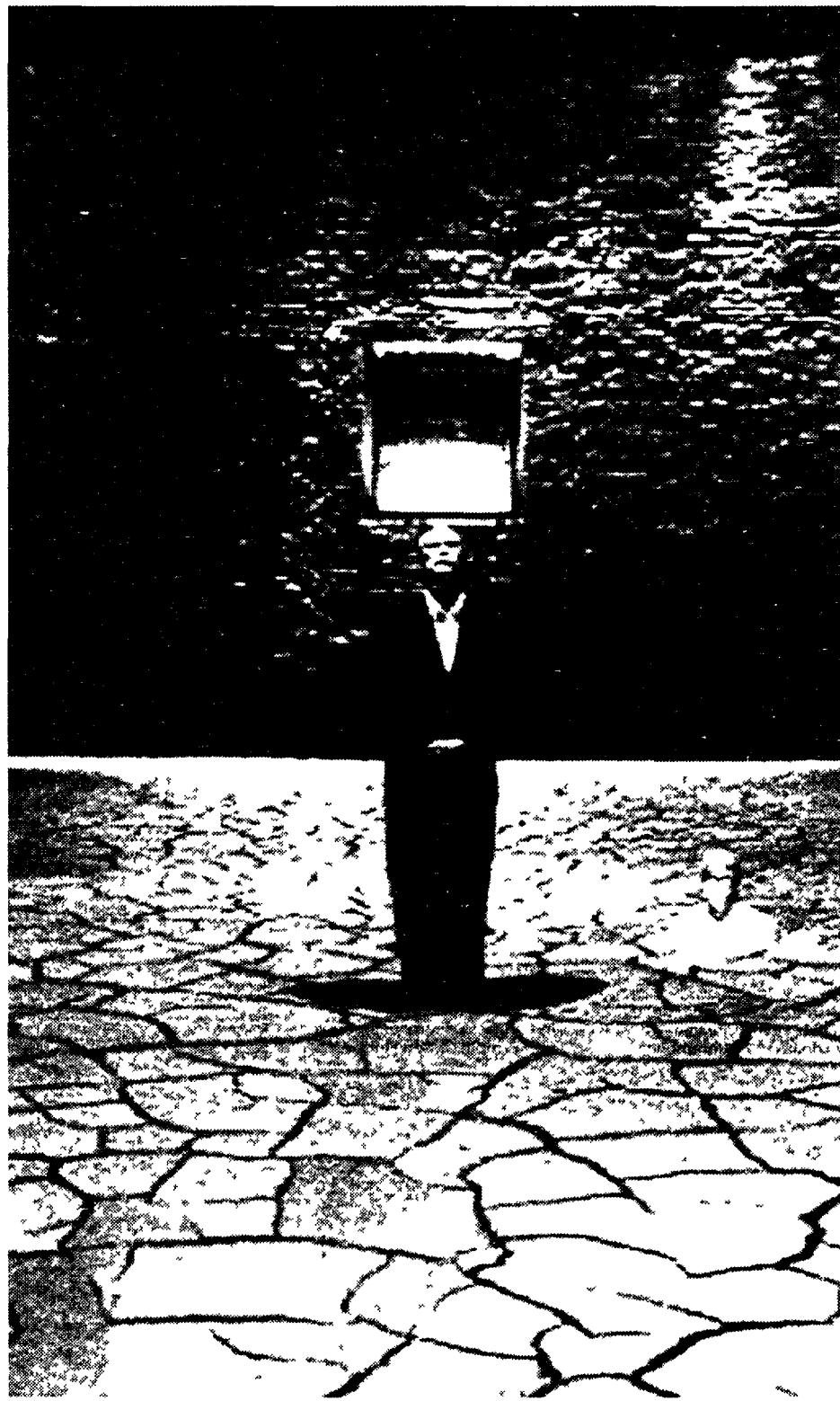
A Bob Wilson e alla sua rilettura del cinema ellottiano in terra di Sicilia il regista palermitano Roberto Andò, direttore artistico delle Orestadi, ha dedicato «Memory/Loss - Frammenti di una biografia poetica», un video di 35 minuti che sarà presentato oggi (alla Sala Volpi) nella sezione «Finestra sulle immagini» della Mostra del cinema di Venezia, in un festival che già ospita «Tom & Viv», tormentata storia d'amore tra Eliot e sua moglie Vivienne diretta da Brian Gilbert. Alternando il colore al bianco e nero, e sulla inquietante colonna sonora di Hans Peter Kuhn, Andò segue l'artista americano in tre distinti momenti.

Si parte dal suo «loft-newyorchese, una casa-museo, ma al tempo stesso una casa-palcoscenico, piena zeppa degli oggetti-talismano raccolti nei suoi viaggi per il mondo o utilizzati nei suoi spettacoli: vasi, oggetti in vetro, maschere, statue, ma soprattutto sedie, sedie di tutti gli stili e misure.

Il set si sposta poi a Gibellina: le immagini dello stage di preparazione dello spettacolo si intrecciano a quelle della mostra allestita al Baglio di Stefano. Vediamo poi Wilson aggirarsi nei paesi della valle del Belice; a Poggioreale, tra i banchi diverti di una scuola abbandonata, rievoca la sua infanzia a Waco, nel Texas.

Il percorso si chiude nella stanza realizzata (e poi distrutta) dall'artista americano per la Biennale veneziana (allestita poi anche nella mostra di Gibellina), nella quale rivivono alcune delle suggestioni del suo soggiorno siciliano, come il pavimento crepato che richiama le ferite del «Cretto» di Alberto Burri.

(Sergio Di Girolgi)



Bob Wilson a Gibellina nel 1993

simile al ventre di una nave, come il termine marnaresco suggerisce già a uso (crediamo) di granaio molto sviluppato in lunghezza ma largo e alto in proporzione sovrastato da archi, intervallato da pilastri - una scatola magica dove le immagini si creano e si disfanno a getto continuo articolandosi in prossimità del pubblico (indotto

pure a una frequente mobilità) o a suo contatto disponendosi simmetricamente a distanza replicandosi due e più volte come in un raffinato gioco di specchi.

Volendo (e dovendo) sofisticare si noterà una più modesta qualità del «parlato» (in inglese e in italiano detto da voci registrate o dal vivo) rispetto al «visivo» e al «sono-

ro» nel quale ultimo ha come è chiaro funzione e dignità prevalenti la colonna musicale di Philip Glass che più Glass non potrebbe essere, ma al cui fascino ripetitivo vagamente ossessivo è difficile sfuggire.

Lo stesso Wilson si aggira a tratti sinuosamente fra gli oltre trenta attori mimi ballerini di nazionalità

diverse impegnati in *T.S.E.* (nutrito è il gruppo dei giovani siciliani cresciuti alla scuola di Wilson anche se le prove dello spettacolo in senso stretto sono durate solo un paio di settimane). Alla «prima» sabato sera grandissimo successo applausi a non finire. Repliche da domani a sabato 10 (ma già si annuncia il tutto esaurito).

Celentano «ladro» del rap

ROBERTO GIALLO

Meno male che Adriano Celentano ha inventato il rap. Giunto appena in ritardo per la scoperta del fuoco e un po' in anticipo rispetto alla straordinaria intuizione che ha portato alla ruota il molleggiato riesce finalmente a rivendicare un'idea. Complimenti il fatto che sul rap si siano scritti fior di saggi studi semiologici trattatelli colti non lo riguarda certo. Non lo riguardano nemmeno poco ma sicuro le parole dense di intelligenza di Alessandro Portelli uno dei migliori studiosi di cose americane che abbiamo in Italia il quale vede giustamente nei «dozens» l'origine del rap che sentiamo oggi. I «dozens» sarebbero piccole cantilene poesie improvvisate in rima (spesso volgari) che i ragazzini non si ripetono per la strada. Guarda un po' dove si va a finire al rap riconducibile a cultura popolare parola ormai sconosciuta al mercato musicale italiano. Celentano d'altra parte ha i problemi suoi miliardi di debiti e soprattutto un idiosincrasia per i «diversi» i gay ma soprattutto le lesbiche. «Chi farà più bambini?» si chiede sulle colonne di un importante quotidiano. Ecco uno che sa andare controcorrente la domanda è imbarazzante in un mondo che da qui a pochi anni raddoppierà la sua popolazione. Ma forse Adriano è preoccupato di altro: chi comprerà i dischi?

Certo si dirà l'ironia sul molleggiato è fin troppo facile: da uno che ogni tanto mette il naso fuori dalla sua villa e vede il mondo quant è brutto non ci si dovrebbe aspettare molto di più cosa che peraltro gli aveva ricordato Jovanotti qualche anno fa. Del resto Celentano non lo ferma nessuno tanto che arriva a dire che le case brutte e povere in quartieri morti dove vivono molti italiani fanno schifo. Bella scoperta è come insultare i somari perché muoiono di fame: ci vuole un bel coraggio.

Pure come dicono quelli colti bisogna «contestualizzare». Come dire: se mettete il testo in un contesto consonone vedrete che le parole magicamente prendono un senso. O lo perdono del tutto se il contesto non è consonone. In un paese dove Umberto Bossi dice di aver fermato trecentomila bergamaschi assetati di sangue e armati fino ai denti pare di capire la gara è a chi le spara più grosse. In questo «contesto» anche Celentano acquista dignità. Il rap lo ha inventato lui? Va bene: va bene: annuite con ana grave e non contradditelo.

Quanto al discorso testo/contesto è probabile anzi certo che molti saggi siano stati scritti in proposito. Certo anche senza averli letti a volte basta uno sguardo un po' più attento e disincantato. Un esempio eclatante lo ha dato - certo del tutto involontariamente - una trasmissione andata in onda su Raiuno qualche sera fa a celebrare un qualche disco per l'estate o peggio qualche radio commerciale. Ecco salire sul palco Gerardina Trovato ed eccola cantare il suo successo sanremese «Non è un film». Si sa come succedono queste cose: la canzone non è malvagia. Gerardina è una ragazza semplice e in buona fede un passaggio su Raiuno fa sempre gola.

Peccato che mentre la voce di Gerardina (in playback manco a dirlo) affrontava il crescendo drammatico che comincia con «Sangue di un bambino» la telecamera compie una panoramica sulla folta platea seduta ai tavolini tra cocktail colorati chiome fluenti appena permanentate vestiti firmati e garrula mondanità. Ecco un esempio geniale di musica piazzata in un contesto che ammazza: rebbe qualunque musica del mondo. Cosa che da noi accade per vari motivi: non ultimo dei quali il fatto che in Italia la canzone è usata come tappabuchi in tv invece di essere come altrove un pilastro della cultura popolare. Va da sé comunque che la canzone dev'essere buona. L'accostamento a Celentano è quindi del tutto casuale.

Un intero dossier sull'ex Beatle e sulla moglie Yoko Ono

L'Fbi spiava John Lennon «pacifista fuori moda»

NEW YORK. L'ex «Beatle» John Lennon assassinato nel dicembre del 1980 a New York da uno squilibrato era stato tenuto sotto sorveglianza dall'Fbi ai tempi in cui era ancora diretta da Edgar Hoover. Lo scrive nella rubrica «Pensiero» il settimanale *Newsweek* che sarà in edicola oggi. La polizia federale - aggiunge *Newsweek* - aveva compilato un grosso fascicolo sul conto del musicista e attivista di pace e sulla moglie Yoko Ono. A quanto pare dunque la sorveglianza era stata stretta e continua.

Secondo documenti ottenuti grazie alla legge sulla libertà dell'informazione dalla «Aclu» un'organizzazione per la difesa dei diritti civili Lennon avrebbe attirato l'attenzione delle spie dell'Fbi in occasione di un suo cospicuo contributo finanziario a un movimento pacifista: il dossier che lo riguarda

infatti si apprebbe proprio con la documentazione di un versamento di 75 mila dollari ad un gruppo di attivisti per la pace. Ad ogni buon conto il cantante non sarebbe stato considerato dall'Fbi come un «elemento pericoloso» per la sicurezza Usa.

A testimoniare questa «non pericolosità» alcuni documenti ora pubblici, contenuti nel dossier Lennon in particolare in un rapporto compilato da un agente speciale che lo spiava: si legge che «Lennon e la moglie sono da considerarsi fuori moda per la politica degli Stati Uniti». Il fascicolo contiene anche informazioni secondo cui un assistente dell'allora presidente Richard Nixon H.R. Halde- man era a conoscenza della sorveglianza che era stata attivata nei confronti di Lennon.



John Lennon

L'Indice di settembre è in edicola con:

Il Libro del Mese
Il registro. Carcere politico di Cwitavecchia
recensito da Nicola Tranfaglia

Rocco Carbone
Amici e maestri
di Oreste del Buono

Julien Green
Suite inglese
recensito da Piero Botani

Gian Enrico Rusconi
La Lega e la nazione
di Giovanni De Luna

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.

ELZEVIRO

Calcio e politica La saga continua

SANDRO ONOFRI

ACCIDENTI che strazio. Non fosse per la Sampdoria la quale, alla faccia dei calciatori che fanno le loro «scelte di vita» e la mollano sul più bello, stravinca in allegria e in velocità, e non fosse per la perla del gol di Carbone contro la Reggiana, la prima giornata del campionato sarebbe stata una delle più scontate e ovvie della storia del calcio: le squadre forti hanno vinciucciato, le deboli hanno perso di misura, e quelle così così hanno fatto sbadigliare sia i tifosi allo stadio sia quelli attaccati alla radiolina.

Persino le dichiarazioni dei protagonisti fanno cascare le braccia per terra. Quelle rilanciate da Capello venerdì scorso a un cronista del *Corriere della Sera*, per esempio, sono sintomatiche dello spirito da bravi dipendenti con cui molti campioni scendono in campo o vanno in panchina. Sono proprio morti e sepolti i tempi dei calciatori capricciosi, dei Platini e dei Maradona che polemizzavano coi loro presidenti. L'allenatore del Milan, che chissà perché mastica fra le mascelle quadrate sempre più rancori, ha detto che durante il presente campionato la sua squadra dovrà combattere contro un avversario in più, quello dei progressisti, i quali secondo lui tiferanno contro il Milan per tifare contro Berlusconi.

Ora, a parte il buon servizio reso al suo presidente, queste parole dette in grembiule e cuffietta in testa, sono niente di più di una squallida fregnaccia. Perché se fosse vero che i progressisti sono talmente grigi da tifare in base alle loro convinzioni politiche, allora, considerato che difficilmente si troverà tra i presidenti di calcio un personaggio di sinistra, non potrebbero semplicemente tifare. Come potevano i tifosi progressisti della Roma sostenere la Roma di Viola o, peggio, quella di Ciarrapico? E quelli della Juve di Agnelli? E quelli del Napoli di Ferlaino? O ancora: l'Inter di Pellegrini, il Foggia di Casillo, la Lazio di Cragnotti, e via di seguito. Dunque, i casi sono tre: o tutti questi sono ed erano presidenti «progressisti», cosa che sappiamo non vera; oppure tutte queste squadre non possono contare su tifosi di sinistra, il che mi sembra poco plausibile; o, infine, Capello ha fatto un'affermazione davvero fuori luogo.

SI SA CHE SERVÌ di padroni diversi litigano molto di più dei padroni stessi, è una storia vecchia quanto il mondo. Però non è la prima volta che Capello dimostra di possedere una qualità molto diffusa negli ultimi tempi tra le persone «che contano»: quella di aprire bocca e dar di fiato. Certamente, dopo le accuse di Mastella alla lobby ebraica, dopo le sparate di Bossi a proposito dei battaglioni bergamaschi, questa di Capello rischia di far somidere di tenerezza. Ma ognuno, evidentemente, la dice tanto grossa quanto conta. L'allenatore rossonerò questo può dare e questo dà, fa del suo meglio.

Una domanda però viene spontanea: per tanti anni i personaggi dello sport si sono rifiutati di contaminare il calcio con la politica, perché proprio adesso cambiano atteggiamento? È un fenomeno strano, che va diffondendosi anche nelle scuole. Fino a qualche anno fa, se un insegnante si azzardava a spiegare Gramsci in classe, veniva subito accusato di voler «inculcare» (era questo il termine che immanicabilmente si usava) nelle menti dei ragazzi le proprie idee. Da un po' di tempo in qua, diciamo pressappoco dal 27 marzo u.s., quegli stessi professori che non volevano fare politica in classe sono tutti presi da rivisitazioni e rivalutazioni storiche. Allora: a che gioco giochiamo?

CAMPIONATO. Avvio senza acuti: vincono Milan, Fiorentina, Inter, Lazio, Parma e Samp



Dopo Maradona e Zola un altro n° 10 fa sognare il S. Paolo, Benito Carbone

Dimenticare L.A. Gli azzurri verso gli Europei

Ieri sono iniziate ufficialmente le qualificazioni per i prossimi campionati Europei che si svolgeranno fra due anni in Inghilterra. In serata, dunque, è cominciato nel centro federale di Coverciano il ritiro per 13 dei 18 azzurri convocati dal commissario tecnico Arrigo Sacchi in vista della partita contro la Slovenia, primo impegno delle qualificazioni azzurre. In programma mercoledì sera a Maribor. Solo i cinque milanesi chiamati dal ct (Baresi, Costacurta, Panucci, Albertini e Donadoni) raggiungeranno infatti gli altri questa mattina a Coverciano. Gli azzurri disputeranno oggi un primo allenamento, poi domani si recheranno a Pisa, da dove partirà il volo per Maribor. L'Italia fa parte del gruppo 4 di qualificazione, insieme a Croazia, Estonia, Lituania, Ucraina e, naturalmente, Slovenia. Novità particolari, nella formazione azzurra, non sono previste: Sacchi, infatti ha deciso di rimandare ad altri incontri gli eventuali esperimenti, scegliendo di continuare a puntare sul blocco americano che ha perso la finale mondiale a Los Angeles contro il Brasile. Nel gruppo, comunque, c'è anche Zola: terrà conto il ct della grande partita di ieri del giocatore del Parma?

Tranquilli, è tornato il calcio

Le «grandi» hanno vinto, solo la Juventus ha fatto un mezzo passo falso nella prima giornata pareggiando a Brescia. Brutto debutto per la Roma, bloccata in casa dal Foggia. Grandi gol per Signori e Zola: vendetta azzurra?

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Niente di nuovo, le grandi grandeggiano, le piccole diventano fatalmente quasi trasparenti di fronte alle superpotenze del calcio. E così il campionato sembra condannato a dividersi in due blocchi, come del resto ampiamente previsto alla vigilia: due campionati in uno, scudetto (o zona Uefa) e retrocessione, grazie anche all'invenzione dei tre punti in cambio della vittoria. Due sole eccezioni in questa carrellata di ovvietà: i pareggi di Juventus e Roma frenate rispettivamente da Brescia e Foggia. Ma non è ancora tempo di processi, anche perché quest'anno il campionato è cominciato davvero troppo presto (grazie ai capricci di Arrigo Sacchi), e sono

molte le squadre che devono smaltire i postumi della preparazione estiva.

La prima pagina spetta di diritto alla Sampdoria che la conquista sul neutro di Bologna rifilando cinque gol al piccolo Padova, tornato quest'anno in serie A dopo qualche decennio di assenza. La squadra di Eriksson funziona, Alessandro Melli sembra intenzionato a cancellare nei tifosi il ricordo di Gianluca Vialli, grazie anche all'innocente genio di Roberto Mancini. Mihajlovic non è Gullit, ma fa il suo dovere, specialmente quando disegna su punizione il quarto gol. Dietro c'è Zenga e, almeno per ora, basta la parola. Brava la Samp, ma l'impresa della giornata la compie l'Inter che va a vincere per

due a zero sul campo del Torino. Un gol di rapina di Sosa (madornale errore del terzino granata Falcone) e raddoppio della solita grande incognita Bergkamp. Troppo presto per vedere la mano di Ottavio Bianchi, ma anche questo Torino formato austerità merita la prova d'appello.

Senza affanni la vittoria, seppur di misura, del Milan sul Genoa nel posticipo della prima di campionato. Di Simone il gol vittoria, ma al di là dei dettagli vale il discorso già fatto: enorme il divario in campo tra le due squadre. Il Genoa ha poco da rimproverarsi, ma in fondo non è con il Milan che quest'anno dovrà competere. La Fiorentina di Cecchi Gori si riaffaccia alla serie A e batte il Cagliari per 2-1. Il primo gol è un regalo della difesa sarda, il secondo una diligente esecuzione di Battistuta. Ma i rossoblu, quest'anno allenati dall'uruguayano Tabarez, hanno dimostrato carattere e idee, schiacciando per gran parte della gara i viola nella loro area. Nota di merito per il portiere della Fiorentina Toldo, all'esordio nella massima serie. Vince anche la nuova Lazio di Zeman, ma di misura e soffrendo non poco. È vero che due mesi sono pochi per assimilare il credo dell'alle-

natore boemo, come è vero che il campo dove ieri si sono affrontate le due squadre era sì e no buono per giocare a soldati, con tanto di trincee naturali. Ma bisogna pur dire che i biancocelesti (in indotta maglia azzurra e blu) hanno dovuto sudare non poco per contenere gli assalti dei pugliesi, tanto che Favalli, fresco di convocazione in Nazionale, ha rimediato il cartellino rosso per un fallaccio su Gerson lanciato a rete. Il gol della vittoria porta la firma di Beppe Signori, e non è una novità. Casiraghi ha sbagliato almeno tre palle gol, e anche qui siamo nella norma. Tre punti d'oro per Zeman, ma bisognerà riparlare.

Senza clamori, come si addice alle grandi, la vittoria del Parma per due a zero contro la Cremonese. Due lampi, uno del portoghese Fernando Couto, l'altro di Zola. Per il resto quasi un allenamento, con buone prove di Di Chiara e Branca. Una vittoria largamente prevista, perfino troppo facile. Ma è sempre più netta la sensazione che il giocattolo costruito da Scala quest'anno possa davvero puntare in alto. Appena un cenno per l'affermazione del Napoli sulla Reggiana, raggiunta in extremis grazie a un'invenzione dell'ex gioiello del Tori-

no Benito Carbone.

Infine le «stecche» di Juventus e Roma. I bianconeri aspettavano da Roberto Baggio un'illuminazione che non è arrivata. Il gol del momentaneo vantaggio è al novanta per cento merito della caparbià di Gianluca Vialli che è riuscito a resuscitare un'azione finita crosando in rovesciata per Conte che non ha sbagliato. Poi la difesa s'è fermata ad ammirare una triangolazione dei bresciani ai limiti dell'area, finalizzata da Schenardi. Brescia dignitoso, Juve iriconoscibile. Come iriconoscibile è apparsa la Roma, per la delusione dei tifosi che già galopavano con la fantasia. Mazzone lascia in tribuna Balbo e offre la maglia da centravanti al giovane Totti che lo ripaga con un bel gol. Fonseca fa davvero poco per il nome che porta. Il campione del mondo Aldair, complice Lanna, regala a Kolivanov il facile pareggio. Il Foggia è squadra tigna e veloce. Niente di eccezionale, sia chiaro, ma quanto basta per guardare con un filo di ottimismo al futuro (per quanto si possa vedere dopo novanta minuti di campionato). Anche qui, risultato giusto: una «piccola» che fa il suo dovere e un'aspirante «grande» che stenta a carburare.

Mancini, un gol a vino e miele

Andranno al capitano della Sampdoria, Roberto Mancini, le mille bottiglie di vino Montepulciano d'Abruzzo messe in palio anche quest'anno dagli enologi pescarese Carmine e Vittorio Festa per il primo gol realizzato nel campionato di serie A. L'attaccante ha segnato al 12' il primo dei cinque gol con i quali la Sampdoria ha battuto in casa il neopromosso Padova. Lo scorso anno il premio di 700 bottiglie era andato allo juventino Moeller. Quest'anno il premio è stato arricchito con le 300 bottiglie che in passato venivano assegnate, come premio a parte, al portiere che parava il primo rigore del campionato. Ma ci sarà anche un altro premio speciale per il buccierato: sempre per aver segnato il primo gol del campionato riceverà un quintale di miele da un apicoltore di Cividale dei Friuli, Luigi Nardini, superfitoso non nuovo a questo tipo di operazioni.

Padova, adesso «palla lunga e pedalare»

BOLOGNA. Ieri, alle ore 16, il Padova ha messo ufficialmente piede in serie A dopo 32 anni, ma nel giro di un'ora e mezza si è «bruciato» la festa. Ha preso 5 gol dalla Sampdoria senza quasi batter ciglio. Un ritorno non proprio esaltante: una sconfitta come quella subita nel giorno in cui i veneti cominciarono il loro esilio nelle serie minori. Allora, era il 4 aprile 1962, il Padova lasciò la serie A per mano della Roma: prese tre gol e addio. Nerco Rocco se n'era andato l'anno precedente e proprio mentre i padovani si accingevano mestamente ad abbandonare la massima divisione lui vinceva lo scudetto con il Milan. Quasi una beffa del destino. Sempre in quell'anno, l'ex Aurelio Milani, passato alla Fiorentina, vinceva la classifica dei cannonieri con 22 gol, a pari merito con il milanista Altafini. Nel 1962 in A rimanevano solo i pezzi di quel Padova che solo qualche stagione prima aveva dato filo da torcere a tutte le grandi: Rocco, Milani, Hamrin, Perani, Rosa e Brighenti. Gli stessi pezzi che ne avevano costituito l'a-

nima. E rimanevano - inalterati nella loro valenza - i principi teorici sui quali la squadra veneta aveva fondato il proprio gioco: il catenaccio e l'introduzione del libero. Moduli tattici destinati a non sparire più. E rimaneva anche la mitica frase attribuita a Rocco (ma non è mai stato accertato), con cui si solleva sintettizzare la seduzione tattica approntata dallo stesso allenatore al gioco del calcio: «palla lunga e pedalare». Estoria.

Nel 1962 la televisione era molto meno imbottita di calcio e trasmetteva in bianco e nero. Le immagini dei pochi notiziari sportivi, commentate dalle voci impostate dei telecronisti dell'epoca, mostravano stadi meno imponenti di oggi, senza i «terzi anelli», ma pieni di gente. Per vedere i colori delle maglie bisognava recarsi di persona alla partita. Oppure affidarsi ai «santini» pubblicati negli album Panini, che tra l'altro inaugurava proprio in quell'infelice anno (per il Padova) la sua fortunata serie. Ma era meglio propendere per la prima ipotesi: le figurine presentavano

Dopo 32 anni il glorioso Padova battezzato da Nereo Rocco è tornato in serie A: era ora! Il debutto, però, non è stato dei migliori: ha preso cinque gol da una Samp scatenata. E l'americano Lalas? Si farà apprezzare, statene certi...

DAL NOSTRO INVIATO

ILARIO DELL'ORTO

spesso qualche dissonanza cromatica con la realtà. Tuttavia, il Padova godeva di un privilegio rispetto a tante altre squadre, aveva la maglia bianca e superava così il limite tecnologico della tv degli anni Sessanta.

Oggi i tempi sono cambiati. 32 anni dopo in serie A si presenta un Padova completamente diverso. Le vecchie glorie - i *poor*, come Rocco definitiva i suoi uomini e lui stesso - sono stati accantonati dalle leggi della natura, dello sport e della vita. Il solo Aurelio Scugnella-

to, arcigno difensore dell'antico Padova, è rimasto al seguito della squadra, come accompagnatore ufficiale. Ma anche l'allenatore attuale Stacchini (che fa coppia con Sandreani) appartiene a quella generazione di calciatori: era ala della Juventus dell'epoca.

I tempi sono cambiati. Oggi, nel Padova gioca addirittura un americano, Alexi Lalas, figlio di quella terra che, è almeno nell'ultimo secolo, simbolo di modernità. Trent'anni fa non sarebbe mai succes-

so. Quanti erano allora gli statunitensi che giocavano al pallone? Più o meno di undici? Chissà, fatto sta che Lalas incarna a perfezione la tipologia del giovane «americano»: ha i capelli lunghi in perfetto stile *grunge*, suona la chitarra elettrica e va matto per i Clash e John Mellencamp, degni rappresentanti del rock'n'roll più arrabbiato e poi è in grado di dare risposte del tipo: «Il mio futuro in Italia? Per il momento mi sembra di stare su una tavola da surf, con davanti a me onde che non sai mai dove ti possono portare. A nessun altro calciatore italiano, europeo o sudamericano verrebbe mai in mente una risposta del genere. Lalas, comunque, è bravo. Lo si era già visto nel mondiale giocato nel suo paese, ma vederlo nel campionato italiano fa un effetto diverso. Certo, definirlo «bravo» dopo una partita che ha perso per 5 a 0, suonerebbe come un azzardo. Ma non è così. L'americano è un difensore tosto, alto, che sa bene giocare d'anticipo e superarlo non è facile. Nella partita di ieri contro la Samp ha salvato in

più di un'occasione la sua porta quando il risultato era ancora in discussione, poi è crollato, come tutti. Lalas ha un unico problema: è ancora «spaesato» tatticamente. Stacchini e Sandreani vorrebbero fare di lui un «comandante» della difesa, ma il momento non sembra ancora giusto.

L'altro straniero del «nuovo» Padova è il croato Vlaovic. Un'entità indecifrabile, per il momento. Un ragazzino grosso coi capelli a spazzola che sprizza immaturità - in senso calcistico - da tutti i pori, ieri non ha fatto un tiro in porta. È vero, è stato ignorato da tutti i suoi compagni, ma ha perso anche tutti i contrasti con l'anziano ed esperto Vierchowod. Dalla sua ha un unico vantaggio, la gioventù. Di fianco a Vlaovic, ecco «Nanu» Galdieri ritornare dopo 5 anni in serie A. Galdieri è stato il migliore in campo. L'ex nazionale, juventino e milanista deve aver annusato l'aria e capito, a differenza di tanti altri suoi compagni, d'essere tornato fra i grandi, con il Padova.

PAGELLE

MILAN

Rossi 6: qualche intervento importante nel primo tempo e qualche passeggiatina di troppo. Tassotti 6: fa il minimo indispensabile per guadagnare la sufficienza. Orlando 6: gioca sulla sinistra. In difesa non ha molto da fare, ne approfitta per sganciarsi in avanti, e lo fa con decisione. Da segnalare una bellissima conclusione di sinistro. Gullit 5.5: quando il pallone gli arriva fra i piedi, gli avversari cercano di fermarlo in tutte le maniere riuscendo solo in parte. Splendide alcune sue invenzioni. Costacurta 6.5: chiude gli spazi vuoti che i difensori lasciano a Miura e soci. Una buona prestazione la sua. Baresi 6.5: quando è stato chiamato in causa, non ha mai sbagliato. Donadoni 6: corre molto e si vede poco. Il suo è un lavoro oscuro e importante. Albertini 6: discorso simile a quello fatto per Donadoni anche se gli manca un po' di lucidità. Stroppa 5: non ha ancora trovato il giusto sincronismo con i compagni e più di una volta i suoi lanci sono fuori misura. Al 46' Sordo 6: vale anche per lui quello già detto per stroppa. Savicevic 7: è il punto di riferimento dell'attacco milanista ma e nei primi 45' si fa vedere per alcune conclusioni interessanti. Simone 6.5: sulla fascia sinistra crea non pochi problemi alla difesa genovana ma è ancora lontano dalla sua forma migliore. al 66' Filippo Galli: s.v.

GENOVA

Tacconi 7: Para una bomba di Orlando e salva nei primi minuti la porta del Genoa. Nonostante l'età rimane uno dei migliori portieri in circolazione. Torrente 6: cerca di contenere l'offensiva milanista, ma di fronte ha l'attacco rossoneri e non è poco. Francini 6: ha un po' di responsabilità sul gol rossoneri. Si lascia soffiare la palla in area da Simone che in acrobazia mette in rete. Galante 6: è il migliore della difesa. Riesce a chiudere molti varchi. Delli Carri 5.5: in ritardo continuamente sull'avversario. Purtroppo, di fronte ha Gullit e Savicevic. Al 75' Nappi: sv. Signorini 6: si aiuta molto con l'esperienza. Ma è l'unica arma a sua disposizione. Ruotolo 6.5: È il motorino del centrocampo genovano. Partono da lui tutti i contropiedi. Bortolazzi 5.5: Al 23' su calcio di punizione sfiora il vantaggio, ma Rossi devia la palla in angolo. Nulla più per il rossoblu. Miura 5.5: Evanescente, ma non è solo colpa sua. Oltre a non essere mai servito a dovere dai compagni, rimedia una forte capocciata da Baresi che lo mette definitivamente ko: ma Scoglio lo tiene in campo lo stesso. Al 46' Marcolin 6: si propone in fase offensiva con chiarezza. Van Schip 5.5: si rende pericoloso spesso sulla fascia destra. Riesce a saltare con facilità l'avversario ma conclude poco. Onorati 5: Da una mano nella costruzione del gioco. Ma davanti c'è poco da inventare: Baresi e company sono sempre in agguato.

ORE PICCOLE

Simone, gol-partita Notte da tre punti anche per il Milan

DARIO CECCARELLI

MILANO. Tre passi avanti senza forzar troppo. Il Milan, nell'esordio notturno di campionato, regala spicchi di buon calcio battendo senza strafare il Genoa del professor Scoglio. Un Milan divertente, ma non continuo e con molte lentezze soprattutto nel primo tempo. Molto meglio nella ripresa quando, dopo l'ingresso di Sordo, acquista grinta e rapidità. L'esperimento delle tre punte non convince pienamente. Quando Capello ritorna allo schema classico, Savicevic sale in cattedra.

Serata afosa a San Siro. Pubblico discreto ma con parecchie chiazze vuote sugli spalti. L'esordio in campionato del Milan, dopo tutto il calcio d'agosto, evidentemente non è abbastanza stuzzicante. Poi, per gli aficionados, c'è la pay-tv che è pur sempre una bella comodità. Nessuna sorpresa nelle formazioni. Il Milan, come aveva annunciato Capello, presenta il trio d'attacco Simone-Gullit-Savicevic. A centro-campo, contrastati da Bortolazzi e Onorati, stazionano Albertini e Donadoni. Stroppa, opposto a Ruotolo, galleggia più defilato sulla sinistra. Nel Genoa, per la felicità di un esercito di giornalisti nipponici, gioca Kazu Miura, il primo attaccante giapponese del campionato italiano. Sul primo pallone che riceve, va subito in fuorigioco. Scatto e tecnica, però, non gli mancano. E c'è anche la suspense, con uno scontro di testa con Baresi. Ricoverato a Niguarda, a Kazu Miura fanno la Tac, gli diagnosticano una «frattura scomposta al setto nasale» e lo trattengono per una giornata. E il gioco? Mah, la partenza non è al fulmicotone. Gli uomini di Scoglio

MILAN

Table with 2 columns: Player Name, Goals/Assists. Rossi 6, Tassotti 6, Orlando 6, Gullit 5.5, Costacurta 6.5, Baresi 6.5, Donadoni 6, Albertini 6, Stroppa (46' Sordo) 5, Savicevic 7, Simone (66' F. Galli) 6.5, All: Capello sv.

1 GENOVA

Table with 2 columns: Player Name, Goals/Assists. Tacconi 7, Torrente 6, Francini 6, Galante 6, Delli Carri (75' Nappi) sv, Signorini 6, Ruotolo 6.5, Bortolazzi 5.5, Miura 5.5, (46' Marcolin) sv, Van Schip 5.5, Onorati 5, ALL: Scoglio.

ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata

RETI: Simone al 53'

NOTE: ammoniti Torrente, Signorini, Delli Carri, Orlando, Marcolin. Espulso Bortolazzi.



Ruud Gullit ostacolato da un difensore del Genoa

Fumagalli Ap

gli ovviamente tirano sul freno, ma anche il Milan va abbastanza a rilente. Un buon calcio, direbbe Liedholm, ma infarcito da un irritante titic-titoc che porta raramente alla conclusione. Il Genoa, tra l'altro, a difesa di Tacconi, tiene una linea difensiva che ricorda Bombay nel giorno di Mercato. A parte Signorini, che fa il libero come lo si faceva nel Padova di Nerolo Rocco, quattro mastini in linea (Torrente, Galante, Delli Carri, Francini) stanno appresso al tridente rossoneri. Si vede poco Gullit, poco a suo agio negli spazi

stretti. Meglio Savicevic autore, al 15', di un pericoloso dagonale che esce d'un soffio. Il Milan preme, cucina molti palloni producendo più fumo che arrosto. Al 25' si fa vivo il Genoa con una punizione di Bortolazzi respinta in qualche modo da Rossi. Manca qualcosa nel Milan. Stroppa, piuttosto opaco, rallenta il gioco. Simone è vivace, ma non affonda. Tenta una mezza girata, manca un invitante colpo di testa e poi gira a vuoto. Si rifara nel secondo tempo.

Nella ripresa, due novità. Il professor Scoglio rievoca Miura con

Marcolin, mentre Capello inserisce Sordo al posto del deludente Stroppa. A poco a poco il Milan si ringaluzzisce. Sordo è più vivace di Stroppa e rossoneri acquistano velocità. Al 53' il Milan passa in vantaggio. Savicevic, dalla destra, serve Gullit al centro che, in qualche modo, appoggia per Simone. In una selva di gambe, dopo una prima deviazione, Simone riesce a far centro.

Baci, abbracci e ovazioni: ma dopo solo mezzo minuto il Genoa potrebbe riequilibrare il match:

Ruotolo s'infiltra in un corridoio ed è solo davanti a Rossi. Il rossoblu ha un attimo d'esitazione ma il portiere, con l'aiuto di Baresi, sventa la minaccia. La partita si fa divertente. Soprattutto perché Savicevic comincia ad estrarre qualche perla dal suo sacco dei talenti. Splendido al 63' quando, sempre dalla destra, fa spiovare una mezza colombella tra Gullit e Simone. I due s'inforciano tra di loro, e Simone (poi sostituito da Galli) manda il pallone sull'esterno della rete. Va bene così. Il Milan è già tre passi avanti.

TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team, Score. Bari-Lazio 2, Brescia-Juventus X, Fiorentina-Cagliari 1, Milan-Genoa 1, Napoli-Reggiana 1, Parma-Cremonese 1, Roma-Foggia X, Sampdoria-Padova 1, Torino-Inter 2, Ascoli-Lucchese 1, Cesena-Verona 2, Perugia-Piacenza X, Pescara-Udinese X.

MONTEPREMI L. 18.700.918.026 QUOTE: ai +13- L. 4.770.000 ai +12- L. 186.900

TOTIP

Table with 3 columns: Rank, Team, Odds. 1a 1) Malika LB X, 2) Mediodia 1, 2a 1) Orion Way 2, 2) Norvegian FC 2, 3a 1) Ortiga 2, 2) Ovada Luis 1, 4a 1) Mission Roc X, 2) Odin Di Già 2, 5a 1) Lourasi GI 1, 2) Olasy 1, 6a 1) Okinawa 2, 2) Flamingo Day 2.

Il montepremi del concorso è stato di L. 1.870.705.000 Le quote saranno rese note oggi.

LA NAZIONALE DI OGGI

Che attacco sarebbe con Signori, Zola e Totti!

1) Toldo: lo si era visto all'opera con la nazionale Under 21 l'anno scorso. E già aveva fatto ve dere ottime cose. Ieri, all'esordio in serie A, è stato per mezz'ora l'unico della Fiorentina ad avere intenzione di giocare. E lo ha fatto alla grande. Come dire, se son rose... 2) Colonnese: l'ultimo acquisto della Roma, era giunto nella capitale con la strada praticamente sbarrata da Annoni. Il vecchio Tarzan, nelle intenzioni di Mazzone, doveva essere titolare inamovibile. Invece l'ex granata s'è subito infortunato e Colonnese è sceso in campo. C'è chi vede per lui un grande avvenire, ma se i suoi compagni in avanti non si svegliano saranno tempi duri. 3) Falcone: prima di ieri il giova-

ne granata (20 anni) aveva disputato solo due gare in serie A. Un minimo di emozione deve quindi essere più che giustificata. Ma certo che l'ha combinata davvero grossa, quando cercando il colpo di fino al 43' ha lasciato aperta davanti a Sosa la strada del gol. 4) Mezzanotti: si chiama Davide e per lui ieri era praticamente l'esordio in serie A. E l'allenatore del Brescia Lucescu gli ha affibbiato un compito mica da ridere: marcare Roberto Baggio. La battuta era davvero scontata: Davide convive. Invece l'ex granata s'è subito infortunato e Colonnese è sceso in campo. C'è chi vede per lui un grande avvenire, ma se i suoi compagni in avanti non si svegliano saranno tempi duri. 5) Lalas: il Padova non vedeva la serie A da oltre 30 anni. E il ritorno non è stato dei più felici. Cinque

giocatori di passivo sono molti, e in questi casi la difesa ha parecchie colpe. Ma lui, il primo statunitense del calcio italiano, è stato l'unico a salvarsi nel naufragio. 6) Couto: le sue doti erano note. Comunque un esordio con gol è sempre un bel biglietto da visita. Specie se condito da una prestazione a ottimi livelli per tutta la gara. 7) Totti: l'anno scorso giocava solo scampoli di partita, mettendosi sempre in luce. Ieri Mazzone lo ha schierato dal primo minuto, e lui non ha deluso segnando un bel gol per prontezza e potenza. 8) De Napoli: è rimasto un bel po' di stagioni al Milan, come soprannome. Evidentemente Capello lo considerava solo un amuleto da tenere in panchina. Adesso gioca

nella Reggiana, e ha fatto vedere che nonostante Capello ha battuto la ruggine. 9) Rincon: ai mondiali è stato uno dei pochi colombiani a far vedere qualcosa di decente. Ieri ha tentato più volte la via del gol, e per un Napoli «operaio» potrebbe essere il centravanti giusto. 10) Zola: dedicato a Sacchi. Cercato, voluto, con tutta la grande ostinazione dei sardi, il gol del parmense sembrava davvero segnato pensando al ct. Sperando che un giorno o l'altro si ricordi di lui. 11) Signori: un altro che qualche conto aperto con Sacchi ce l'ha. Una frustrante esperienza ai mondiali non sembra, per fortuna, aver appannato quello che rimane il miglior attaccante in circolazione.

RISULTATI

Table with 2 columns: Team, Score. Bari-Lazio 0-1, Brescia-Juventus 1-1, Fiorentina-Cagliari 2-1, Milan-Genoa 1-0, Napoli-Reggiana 1-0, Parma-Cremonese 2-0, Roma-Foggia 1-1, Sampdoria-Padova 5-0, Torino-Inter 0-2.



CLASSIFICA

Table with 10 columns: Squadre, Punti, Partite (Gi, Vi, Pa, Pe), Reti (Fa, Su), In Casa (Vi, Pa, Pe), Fuori Casa (Vi, Pa, Pe), Reti (Fa, Su), Me. ing. Rows include Inter, Lazio, Sampdoria, Parma, Fiorentina, Milan, Napoli, Foggia, Juventus, Brescia, Roma, Cagliari, Genoa, Reggiana, Cremonese, Padova, Bari, Torino.

MARCATORI

1 rete: SIGNORI (Lazio, nella foto), CONTE (Juve), SCHENARDI (Brescia), BATISTUTA (Fiorentina), HERRERA (Cagliari), CARBONE (Napoli), F. COUTO e ZOLA (Parma), TOTTI (Roma), KOLYVANOV (Foggia), BERGKAMP e SO-SA (Inter), MANCINI, EVANI, PLATT, MIHAJLOVIC e MELLI (Samp), SIMONE (Milan).



PROS. TURNO

Table with 2 columns: Team, Score. Cagliari-Milan, Cremonese-Napoli, Foggia-Brescia, Genoa-Fiorentina, Inter-Roma, Juventus-Bari, Lazio-Torino, Padova-Parma, Reggiana-Sampdoria, Reggiana-Sampdoria.

AMMONITI

2: TOVALIERI (Bari), BRUNETTI (Brescia) BORTOLAZZI (Genoa)

1: PASTINE (Torino), ORLANDO e SENNO (Inter), D. BAGGIO (Parma), CRISTIANI e DE AGOSTINI (Cremonese), DE NAPOLI e OLISEH (Reggiana), TARANTINO (Napoli), MAROCCHI e DEL PIERO (Juve), GALLO, MEZZANOTTI e SCHENARDI (Brescia), EVANI (Samp), LANNA e THERN (Roma), DI BIAGIO, BRESCIANI e BIAGIONI (Foggia), TORRENTE, SIGNORINI, DELLI CARRI e MARCOLIN (Genoa); A. ORLANDO (Milan)

TOTODOMANI

Table with 2 columns: Team, Score. Cagliari-Milan, Cremonese-Napoli, Foggia-Brescia, Genoa-Fiorentina, Inter-Roma, Juventus-Bari, Lazio-Torino, Padova-Parma, Reggiana-Sampdoria, Atalanta-Ascoli, Lucchese-Perugia, Prato-Spal, Trapani-Siracusa.

A BORDO CAMPO

Sensi e Mazzone: dopo 90 minuti è già guerra aperta

Zeman (Bari-Lazio): «Abbiamo sfruttato al massimo le occasioni che abbiamo costruito segnando un gol con Signori ed uno con Casiraghi annullato Signori si è impegnato realizzando anche un bel gol. A noi questo giocatore va benissimo»

era una squadra che oggi meritava di vincere questa era il Napoli pur avendo giocato molto bene solo i primi 35 minuti durante i quali abbiamo creato numerose occasioni oltre ad una azione che poteva anche fruttarci un rigore (all'8 atterramento di Policano da parte di Cherubini ndr) Poi c'è stato un calo generale»

pionato gestirà con prudenza i quattro stranieri. È rimasto fuori Sensi mentre Asprilla è partito dalla panchina rilevando poi Brolin»



Carletto Mazzone allenatore della Roma, fermata in casa dal Foggia

potrebbe augurarsi ritorno migliore in A. Il risultato è giusto. Alla Roma abbiamo concesso qualcosa solo sulle palle lunghe e le mischie»

Blanchi (Torino-Inter): «I primi 20 minuti non mi sono piaciuti per nulla. La squadra era timorosa e noi non possiamo per metterci troppa tensione. Poi sono arrivati i momenti belli anche se siamo stati un poco aiutati dal Torino»

GLI ARBITRI

COLLINA 6 (Bari-Lazio) l'arbitro di Viareggio considerato l'enfant prodige tra i direttori di gara italiani tiene bene in pugno una partita comunque non molto difficile. Tira due volte fuori il cartellino rosso nei confronti di Favalli e Tovelien e in entrambe le occasioni ha ragione. Sbaglia invece a non convalidare la seconda rete laziale quella di Casiraghi per un fuorigioco inesistente»

il fischietto troppo facile per una buona mezz'ora. Il che tra l'altro non gli guadagna la simpatia del pubblico. Una volta prese le misure alla gara quasi più nessuno si accorge della sua presenza in campo»

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Name and Points. BOGGI 7(1), RACALBUTO 7(1), BAZZOLI 6.5(1), PELLEGRINO 6.5(1), BRASCHI 6(1), CECCARINI 6(1), COLLINA 6(1)

AVEVA RAGIONE LUI

Era regolare il gol annullato a Casiraghi

Aveva ragione Braschi (Brescia-Juventus). L'ala destra del Brescia Schenardi entra in area e viene affrontato da Torricelli. L'attaccante finisce a terra ma non c'è contatto giusta l'ammorizzazione di Schenardi»

gore. L'arbitro Ceccanni opta per una punizione in favore dell'inter punendo una presunta spinta di Pelè a Festa»

la punizione per la Roma. Ma il fuorigioco non c'era. Aveva ragione Trentalange (Roma-Foggia). Al 90 contatto in area tra Nicoli e il centrocampista giallorosso Statuto. Il foggiano entra in scivolata tocca il pallone e sullo slancio va a colpire il piede di Statuto. Giusta la decisione dell'arbitro Trentalange di non concedere il rigore ai giallorossi»

attiva la posizione di Protti. Aveva ragione Collina (Bari-Lazio). Giusta l'espulsione del difensore della Lazio Favalli colpevole di aver attardato Guerrero lanciato a rete. L'arbitro Collina non sembra aver voluto punire Favalli in quanto ultimo uomo ma per la palese volontarietà del fallo»

IL GOL

Costruita con una geometria impeccabile e realizzata con abilità e classe la rete del pareggio del Brescia nella sfida con la Juventus è risultata la più bella della giornata. Hanno partecipato all'azione le tre punte della squadra di Lucescu Nen Ambrosetti e Schenardi. Il primo ha dato il via all'azione sulla tre quarti sinistra per poi chiamare in causa Ambrosetti. L'attaccante riceveva la sfera con le spalle alla porta ha visto smarcarsi sulla destra Schenardi e l'ha servito. L'ala destra bresciana ha effettuato uno «shoot» secco di sinistro che si è insaccato a mezza altezza sulla destra di Peruzzi»

LA PAPERÀ

Quarantatré anni in due que sta la somma delle età del portiere del Torino Pastine e del suo compagno Falcone. Poca esperienza quindi. «Si è vista tutta la loro ingenuità al 43 del primo tempo con il Inter. Il pallone che giungeva dalla destra non era proprio dei più pericolosi ma prima Pastine ha abbozzato l'uscita poi Falcone ha tentato un improbabile stop di petto. Risultato sulla palla è arrivato l'uruguglioso Sosa uno che di questi regali non ha proprio bisogno. E l'attaccante dell'Inter con la consueta freddezza ha realizzato la rete dell'1-0 sbucando dietro Falcone e saltando Pastine con precisione»

RISULTATI

Table with 2 columns: Team and Score. Ascoli-Lucchese 2-0, Cesena-Verona 1-3, Chievo-Atalanta 1-1, Como-Vicenza (giri) 0-0, Cosenza-Venezia 0-1, Lecce-Acireale 0-0, Palermo-F. Andria 1-1, Perugia-Piacenza 1-1, Pescara-Udinese 1-1, Salernitana-Ancona 2-0

PROSSIMO TURNO

- 3 Ferzanelli (Verona)
1 Bierhoff Pasino (Ascoli) Scarafoni (Cesena) Palladini (Pescara) Ripa (Udinese) Bonandi (Venezia) Pisano Muoio (Salernitana) Scapolo (Atalanta) Giordano (Chievo) Iachini (Palermo) Pandullo (F. Andria) Matteoli (Perugia) Turrini (Piacenza)

B CLASSIFICA

Table with 5 columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media inglese. Verona 3, Venezia 3, Ascoli 3, Salernitana 3, Atalanta 1, F. Andria 1, Piacenza 1, Udinese 1, Acireale 1, Vicenza 1, Chievo V. 1, Palermo 1, Perugia 1, Pescara 1, Como 1, Lecce 1, Ancona 0, Lucchese 0, Cosenza 0, Cesena 0

C RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

Table with 2 columns: Girone A and Girone B. Results for various teams in Girone A and Girone B.

C2

Table with 2 columns: Girone A and Girone B. Results for various teams in Girone A and Girone B.

PARMA 2 CREMONESE 0

Table with 3 columns: Player Name, Parma Goals, Cremonese Goals. Lists players like Bucci, Mussi, Di Chiara, Minotti, Apolloni, Couto, Brolin, D'Asprilla, Baggio, Crippa, Zola, Branca, All'Scala, and their respective goal counts for both teams.

ARBITRO Bazzoli di Merano 6 5
RETI 20 Couto 59 Zola
NOTE Angoli 5-4 per la Cremonese Giornata con cielo sereno terreno in discrete condizioni spettatori 23 132 per un incasso di 868 milioni 41 mila lire Ammoniti Baggio Cristiani e De Agostini

Gianfranco pensa alla Nazionale
Un gol d'autore dedicato a Sacchi

Un gol d'autore per presentarsi al raduno della Nazionale: ecco la bella trovata di Gianfranco Zola per la prima partita di campionato. L'attaccante del Parma fa parte dei convocati di Arrigo Sacchi per l'incontro di mercoledì prossimo dell'Italia con la Slovenia, valido per le qualificazioni degli Europei. Ebbene, dopo le ripetute esclusioni dei Mondiali, Zola doveva fare qualcosa per mettersi in mostra agli occhi del ct: nulla di meglio della rete realizzata al 59'. Un perfetto controllo di destro in area, una serie di finte per liberarsi della morsa dei difensori e una splendida conclusione di sinistro, da posizione molto decentrata, che si è insaccata all'incrocio dei pali della porta della Cremonese. E adesso Zola pensa alla Nazionale: può essere che Sacchi decida di non farlo giocare, ma nessuno potrà dire che lui non è in forma.



Il portoghese Fernando Couto uno dei protagonisti del Parma di ieri contro la Cremonese, autore del primo goal del giallo-azzurro

Ferraguti Ap

Zola, un capolavoro di rabbia

Il Parma fa sul serio e fin dalla prima partita dimostra di essere una delle squadre più accreditate per il titolo. Il 2-0 alla Cremonese, comunque, porta la firma di Zola, escluso ai Mondiali e ieri letteralmente scatenato.

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER GUAGNELI

PARMA Alla prima del Tardini Fernando Couto non stacca Assurgesse al ruolo di protagonista trascinandolo il Parma alla vittoria con uno spettacolare gol di testa Logico e inevitabile che alla fine gli applausi dei 23 mila spettatori siano soprattutto per lui. E in parte per il coprotagonista Zola. Il Parma di Zola batte la Cremonese senza strafare e senza soffrire Eppure già i primi 90 minuti lasciano intravedere cose importanti per il cavalier Tanzi che sogna ad occhi aperti di portare il suo Parma davanti al Milan e di trasferire in Emilia lo scudetto La squadra di Zola ha cambiato pelle rispetto alla passata stagione Anzitutto sono stati inseriti quattro nuovi elementi Mussi Couto Branca e Dino Baggio Ma soprattutto sono cambiati gioco e mentalità Almeno così par di ve-

dere dalle prime battute A centrocampo non c'è più il playmaker Zoratto e a quanto pare Baggio non può assolvere (per ora) a quel compito L'ex juventino non è adatto ad impostare il gioco e a governare la prima parte della manovra Non lo faceva alla Juve e non lo fa neppure in nazionale perché ha di fianco Albertini che invece è l'uomo giusto in tal senso Allora i casi sono due Il primo Zola l'ha preso per poterlo alla lunga trasformare in playmaker Secondo ha in mente un centrocampo senza un giocatore che svolga tale compito Ieri è visto all'opera un Parma senza play E andato tutto sommato bene La manovra si crea spontanea dall'iniziativa ora di Brolin ora di Couto ora di Crippa e si sviluppa poi veloce molto più veloce che in pas-

La soddisfazione di Scala

«Il mio problema è l'abbondanza»

DAL NOSTRO INVIATO

PARMA Ferdinando Couto non è ancora padrone della lingua italiana ma riesce ad esprimere la gioia per il goal segnato all'esordio col Parma con un portoghese così musicale e dolce da risultare comprensibile a tutti Sono più che soddisfatto per la rete ma più ancora per il successo della squadra Contano i tre punti Piuttosto mi piacerebbe dedicare questa segnatura all'amico Rui Felipe collega di Zola e nella ripresa con un numero magistrale dello stesso Zola Poi non riescono a tenere più il ritmo elevato si adagiano sui livelli più bassi comunque tengono a bada le flichi iniziative cremonesi ovviamente senza rischiare più del lecito Qualche paura Bucci a dire il vero la prova nel primo tempo Ma stoderà alcuni interventi da manuale dedicati a Sacchi Insomma un Parma ispirato e padrone



di sé e al tempo stesso umile e capace di governare con autorità la situazione Questo è un segnale davvero positivo nell'avvio di stagione Asprilla in panchina Sensi in tribuna Sarà una stagione difficile per Zola nella scelta degli stranieri Certo ammette il tenente di colore ma sa che dovrà scriverci vellei paracchico Con gente come Couto Sensi Asprilla e Brolin tutti fior di campioni la decisione di lasciare uno in tribuna sarà sempre tormentata Per fortuna ho a disposizione gente intelligente che capisce e le regole si rispettano Senza contare che la stagione è lunga e fitta di impegni Alla fine ci sarà spazio e gloria per tutti Sul fronte Simoni non è abbattuto Abbiamo disputato un primo tempo non bello Nella ripresa invece ci siamo in parte riscattati salvo poi cedere nel finale per il gran caldo Contro questo Parma non c'era molto da fare Eppure la Cremonese è riuscita a creare almeno 10-12 occasioni da gol W G

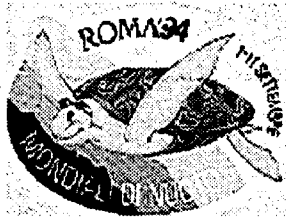
LE PAGELLE Fernando Couto, è lui l'uomo in più

Bucci, 7. È una garanzia per la squadra di Scala Inizia il campionato con una prestazione esemplare Tempista e coraggioso nelle uscite preciso nelle parate a terra e in volo contro la Cremonese sventa 4-5 palle gol con la sicurezza del portiere da nazionale Peccato abbia davanti gli intoccabili ancor giovani Pagliuca e Marchegiani
Mussi, 6. Chiamato a sostituire l'infornato Bagnarvo se la cava dignitosamente tenendo bene la sua zona e arginando le iniziative di Chiesa
Di Chiara, 6. Un paio di sgroppate sull'out sinistro poi ordinaria amministrazione Il top della condizione è ancora lontano e il terzino cerca quindi di limitare il proprio raggio d'azione verticalizzando la manovra con lanci lunghi
Minotti, 6. Con Couto impegnato più a centrocampo che in difesa il capitano è sollecitato più del passato nella manovra di tamponamento al fianco di Apolloni Se la cava diligentemente Ogni tanto affiora qualche sbavatura ma col tempo tutto dovrebbe sistemarsi
Apolloni, 6. Tentoni e Florjancic non possono far paura al nazionale che svolge il suo compito senza macchia Nel complesso la difesa ha bisogno di qualche registrata ma i giocatori di classe e di esperienza non mancano Scala non faticherà a perfezionare i meccanismi
Fernando Couto, 7.5. Migliore in campo Debutta nel campionato italiano con una prestazione maniacale Lavora bene in difesa chiudendo i varchi con interventi al volo di grande tempismo poi

se ne va in avanti a dar un importante contributo alla costruzione del gioco Sollecita Brolin e Crippa (non Baggio che stenta ancora) e si toglie la soddisfazione di andare in gol (prima rete straniera del campionato)
Brolin, 7. Scende a ruota Couto nella classifica dei migliori della giornata Vive e si agita in palli guida il centrocampo Non c'è più Zoratto dunque manca un playmaker vero quindi lo svedese si prova a raccogliere palloni e ad impostare e accelerare il gioco Lo fa bene a dimostrazione che un giocatore quando ha classe riesce a far tutto In attesa di Baggio (Dal 68' Asprilla, s.v.)
Baggio, 5. Il grande assente Non c'è un playmaker e forse non potrà mai diventarlo Però contro la Cremonese non fa nulla per guadagnare la sufficienza Trotterella a centrocampo quasi senza voglia vede sfilare al fianco Brolin Crippa e Couto senza riuscire mai a dar loro una mano Hanno ritmi troppo elevati rispetto a quelli dell'ex juventino
Crippa, 6.5. Lui almeno l'impegno lo mette Corre per 90 minuti e il contributo alla causa riesce a darlo
Zola, 7. Già in forma sfornò per 90 minuti giocate di ogni tipo deliziando il pubblico Sintende già bene con Branca e va in gol in maniera instancabile Guadagna applausi a scena aperta
Branca, 7. Corre molto e tira di tutte le parti Finalmente un attaccante concreto per la prima linea di Scala ieri non è riuscito a centrare il bersaglio cogliendo però un palo Ma le soddisfazioni alla lunga non mancheranno (Dal 65' Pin, s.v. Non riesce ad entrare nel cuore del gioco) W G

Turci, 5.5. Pomeriggio difficile per il numero uno di Simoni Ha compiuto un paio di ottime uscite salvagol poi si è dovuto inchinare di fronte al colpo di testa di Couto e nel secondo tempo al numero di Zola I compagni della difesa non l'hanno certo aiutato
Dall'igna, 5. Ubriacato da Zola Non è mai riuscito a frenare i repentini quizzis e le giocate di alta scuola dell'ex napoletano lasciandogli dunque spazio aperto La sofferenza è arrivata al culmine in occasione del raddoppio del fantasista sardo Un capolavoro di fronte al quale il difensore si è inchinato
Pedroni, 6. Ordinato e diligente ha avuto il vantaggio di dover marcare il giocatore meno in forma del Parma Dino Baggio Dunque non ha sofferto molto visti i ritmi blandi dell'ex juventino
Giandebbiaggi, 5.5. Ha sferragliato a centrocampo rincorrendo con scarsi risultati lo scatenato Brolin Una partita di contenimento e di fatica
Gualco, 5. Ha sofferto le pene dell'inferno contro Branca il numero 11 di Scala forte e veloce ha scoraggiato da una parte all'altra del fronte di attacco provando la conclusione da tutte le parti e lo stopper non sempre è riuscito a tamponare le iniziative
Verdelli, 5.5. Il libero si perso nelle difficoltà generali della difesa Qualche sbavatura qualche momento di pausa che però possono essere giustificati dalla condizione fisica ancora non ottimale





Carta d'identità

Franziska van Almsick è nata a Berlino (allora Berlino est) il 5 aprile del 1978. Talento precocissimo si impose all'attenzione appena undicenne nell'ultima edizione delle Spartachiadi...

NUOTO. Da Barcellona '92 a Roma '94 l'irresistibile ascesa della tedesca van Almsick



Franziska, la sirena dell'oro

Sono le nuotatrici cinesi l'incubo della tedesca, che debutta oggi ai mondiali con i 100 stile libero. «Ne studi una, ne spunta subito un'altra. E non si sa nulla dei loro allenamenti».

È sotto zero. E la colpa non è dei «soliti» italiani ma proprio dei numerosissimi rappresentanti dei media teutonici.

Sul viso un po' imbronciato, intorno ai tondi occhi castani, non c'è ombra di trucco, mentre i fluenti capelli castani e ondulati sono in parte nascosti da un berrettino stile baseball.

agonistico della van Almsick, le rivali cinesi. «È inutile parlare di loro - taglia corto Franziska - Non fai in tempo a studiarne una che ne salta fuori un'altra».

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Non è una Cenerentola perché per sbarcare il lunario non ha avuto bisogno del principe azzurro. Non è nemmeno una figlia di papà, ammesso che ce ne siano state nella Berlino est dell'ex Ddr.

prodigio è diventata un autentico fenomeno di costume nella Germania riunificata. Tre settimane fa la televisione tedesca ha effettuato un sondaggio per scoprire i personaggi più popolari del Paese.

Dieci milioni di marchi. Come ogni primadonna che si rispetti Franziska si fa attendere e desiderare. A ventiquattrore dal suo debutto nei campionati mondiali di nuoto (oggi, ndr) la van Almsick ha dato appuntamento ai giornalisti presso l'albergo periferico che ospita lei e la nazionale di nuoto tedesca.

«Per Franziska - ci spiega Koester - queste conferenze stampa sono un trauma. Dovete capirla, ha solo 16 anni. Più di una volta l'ho vista uscire da un colloquio con i giornalisti letteralmente irconoscibile.

«Mi sento ottimamente - esordisce Franziska - e sono molto fiduciosa anche perché la piscina di Roma è un posto splendido per nuotare. Non penso alle medaglie ma a fare del mio meglio. Se ci riuscirò arriveranno anche le medaglie».

«America arrivo». Presenti a Roma, ma non alla conferenza stampa, sono pure i genitori di Franziska, il padre Bernd, ingegnere, e la discussa mamma Jutta, istruttrice di pattinaggio su ghiaccio ma anche ex agente della Stasi.

«Di solito non voglio i miei genitori con me durante le gare - precisa la van Almsick - Però questi mondiali sono troppo importanti. Non me la sento sentita di lasciarmi a Berlino a soffrire davanti alla tv».

PALLANUOTO. E l'Italia vince Tre squalificati fra gli azzurri: «Assurdo e ingiusto»

LORENZO BRIANI

ROMA. Ieri sera l'Italia ha battuto con il punteggio di 9 a 2 la nazionale canadese. Partita sin troppo facile per gli azzurri che passano così il turno.

fosse prolungata quella rissa ci sarebbero state delle conseguenze per tutti quanti, sia italiani sia ungheresi. E le squalifiche sono arrivate immediate. «Ancora? Una decisione ridicola, salomonica dove è stato usato lo stesso metro per tutti quanti».

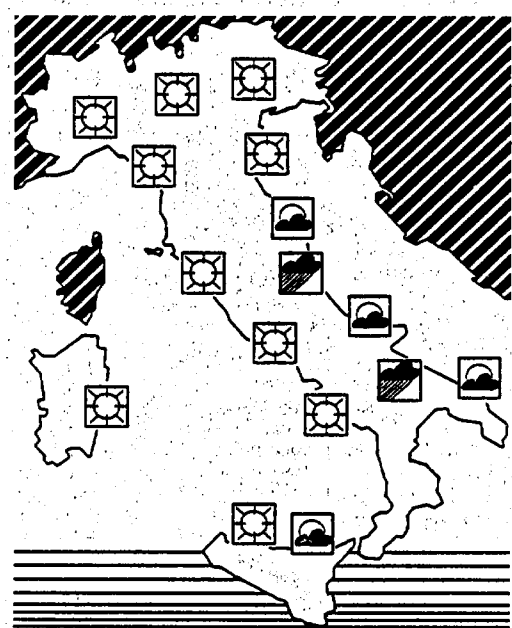
Ma il ct azzurro continua: «Chi sostiene che noi guadagneremo in grinta da questa rissa sbaglia di grosso. Un episodio del genere scarica i nervi, ci siamo leccati le ferite e abbiamo contato gli acciaccati».

Oggi si assegnano cinque titoli

Dopo un prolungato inizio in sordina i campionati mondiali entrano oggi nel vivo con le prime finali del nuoto. Questo pomeriggio verranno assegnati cinque titoli iridati.

«vecchio» svedese Holmertz e l'americano Carvin. Da seguire anche l'australiano Perkins, imbattibile nelle prove più lunghe.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la pressione sull'Italia è in progressivo aumento, mentre le condizioni di moderata instabilità si vanno attenuando.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature ranges.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with columns for city and temperature ranges.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italy, Estero, and Tariffe pubblicitarie.

l'Unità Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità.

Gli esordi nel Prato, la gloria con l'Inter, le partite in nazionale, l'addio con il Rimini
Centrocampista elegante, dopo il ritiro ha tagliato tutti i ponti con il suo vecchio ambiente

Campioni Dimenticati

Capita di prendere una decisione importante nel momento più impensato della propria vita. Guardando dal finestrino di un aereo appena atterrato sulla pista di Fiumicino, ad esempio, quando le voci suadenti delle hostess si augurano che «tornerete presto a viaggiare con la nostra compagnia», e il rombo dei motori trasforma i pensieri in una tremolante gelatina. Proprio in quell'istante, può capitare, ed è capitato, di scorgere qualcosa a cui si era del tutto impreparati, qualcosa che non si sarebbe mai supposto potesse accadere, neanche nel mondo dei sogni, dove, se non altro, avrebbe avuto la consistenza di un avvertimento, o di un presagio. E quella sera d'estate, là da quei finestrini, si scorgevano uomini e cartelli, bandiere e striscioni, ma non erano festosi, non lo sembravano affatto. Gli uomini avevano le braccia alzate, e gridavano, le bandiere erano raggomolate e i cartelli... beh i cartelli non erano certo di benvenuto. Tiravano in ballo una staffetta, si scagliavano contro «i sei minuti della vergogna». Viva Rivera, abbasso Valcareggi.

Non un minuto di più

Fu lì che prese la sua decisione, con la faccia appiccicata a quel finestrino, le palpebre appesantite da un viaggio interminabile in vestiti che facevano pendant con l'espressione del viso, entrambi sguaiati: il calcio, l'amatissimo calcio, non lo avrebbe avuto un solo minuto in più del necessario. Avrebbe continuato a giocare fino a quando le forze lo avrebbero sorretto, ma il distacco non sarebbe stato doloroso. Anzi, avrebbe fatto festa, e sarebbe diventato con gli anni un avvenimento da ricordare. Quel giorno del 1970, di ritorno dai mondiali in Messico, da un secondo posto che la gente sembrava rifiutare quasi fosse un qualcosa di cui vergognarsi, il mediano Mario Bertini da Prato, 26 anni e due gambe da maratona, decise che nel suo futuro per il calcio non ci sarebbe stato posto. Vite separate, e così sia.

Una notte da dimenticare, furono i titoli del giorno dopo. Invece, chi avrebbe mai potuto scordarsela, quella notte. Bertini no di certo. La folla che scendeva in piazza per protestare e accanirsi su argomenti futuri, da bar, come la staffetta tra Mazzola e Rivera, i sei minuti del capitano del Milan nella finale contro il Brasile di Pelé, i barbari che accusavano Valcareggi per un secondo posto che non era diventato, né avrebbe mai potuto diventarlo, una vittoria, e lanciavano pomodori, uova, monete da 10 lire, convinsero Bertini che il calcio era bello solo su un prato di 100 metri per 70, ma che al di fuori di quel rettangolo se ne poteva fare anche a meno. Per non correre il rischio di rimanerne disgustati. E non era nemmeno la prima volta che gli accadeva, che quei pensieri gli venivano alla mente.

Il viaggio premio del 1966

Quattro anni prima, questa volta a Genova, era stato lo stesso. La squadra tornava dai mondiali in Inghilterra, quelli del 1966 e della sconfitta con la Corea, disonore nazionale. Bertini, come Riva, non faceva parte dei «ventidue» a disposizione di Fabbri, ma entrambi giovanissimi e promettenti erano stati aggregati come turisti. Il loro unico compito era di guardare e farsi un'idea del mondiale, saggiarne gli umori, le tensioni, i problemi e farne tesoro, «che prima o poi sarebbe servito», gli avevano detto consegnandogli il biglietto per quel viaggio-premio. Così, finirono anche loro nei safari dei tifosi a caccia degli scalpi azzurri, nelle rincorse per sfuggire al fuoco crepi-

tante dell'artiglieria degli scalmanati, che sparava ortaggi e frutta sulla truppa di Fabbri. Che dire? Una volta passi, tanto più che Bertini era giovane e con il calcio era ancora troppo presto per litigarci. Ma due, no. Due volte erano troppe davvero. L'idea che il pubblico del calcio chiedesse idoli soltanto per abatterli e ricominciare daccapo il proprio infantile divertimento, e che lui fosse uno di quelli, gli sembrò d'improvviso insopportabile.

Ha mantenuto la sua parola, Bertini, ed è diventato un campione dimenticato. Volutamente. Caparbiamente. Un campione dimenticato ad honorem. Negli scaffali del Coni, chissà in quale piano del palazzo rosso che si affaccia sullo Stadio dei Marmi, chissà in quale stanza, c'è ancora il diploma con la relativa medaglia ricordo che avrebbero dovuto consegnargli in memoria di quella spedizione finita a colpi di pomodoro. Lui non l'ha mai ritirato né, conoscendolo, qualcuno ha mai pensato di recapitarglielo. Il cavalierato, invece, gli fu assegnato d'autorità. L'Italia è così, prima il dileggio, poi le funzioni ufficiali, pacificatrici, il «vole-mose bene» innalzato ad arte diplomatica.

La «ribellione» dell'Azteca

Ci sono altri modi, invece, per ricordare. Uno di questi, certo non tra i più facili, è farsi un'idea di quanto sta accadendo. Intervistato anni dopo sull'avventura che ha fruttato una delle partite più intense della storia del nostro calcio, quell'Italia-Germania 4-3 che nel corso dei mondiali successivi abbiamo rivisto chissà quante volte, resistendo ai 90 minuti di assedio dei tedeschi solo per rivivere quei formidabili, rocamboleschi 30 minuti supplementari, Bertini fu tra i pochi a trovare le parole giuste per spiegare l'incalzare delle emozioni provate, la rabbia di quella rimonta, il senso di ingiustizia provato alla fine. «La nostra ribellione», disse,

Bertini, quando il calcio piace solo sul prato

DANIELE AZZOLINI

si chiamò Tarcisio. Ma lui, Burgnich, o un altro sarebbe andato bene lo stesso. Ci sentivamo, in quel momento, quando la Germania passò avanti dopo averci raggiunto con Schnellinger a quattro minuti dalla fine, assai più di una squadra. Tra di noi passava una corrente di solidarietà, di reciprocità, di unione che non ho mai più avuto modo di provare. Fu quell'insieme a produrre la ribellione. Prima con Tarcisio, al vantaggio dei tedeschi, poi con Rivera, alla fine. Gianni aveva inconsapevolmente provocato il goal del pareggio tedesco, litigando con Albertosi, lui doveva rimediare. E lo fece in pochi secondi. Ecco il calcio spettacolo, di cui tanto sento parlare... lo spettacolo che nasce da dentro. In mezz'ora provammo sensazioni così diverse e contrastanti da non avere parole per descriverle. Ma le vivemmo tut-

te, senza perdere un solo attimo, e ci sono rimaste dentro. Compresa la delusione di quella contestazione che subimmo al ritorno, quando ci guardavamo sbigottiti l'un l'altro e ci chiedevamo se, per caso, non fossimo atterrati in un aeroporto sbagliato, e confusi con qualche altra nazionale. Ora so che la vita, qualche volta, può essere come quella partita. E non ho più paura ad affrontarla.

Una vita di grandi contrasti

Bertini, polmoni da sub e piedi operai (ma da operaio specializzato, però), gambe da corridore e coraggio da vendere, è stato uomo di grandi contrasti. Sul campo, dove cercava impatti capaci di creare scintille, e nella vita. Anzi, più sul rettangolo di gioco si atteggiava a mastino, a giocatore capace di spezzare e rilanciare il gioco con

Nove stagioni in neroazzurro

Le cronache calcistiche iniziano ad annotare il nome di Mario Bertini nella stagione 1962-63, quando il giovane centrocampista (nato nel 1944) fa 5 apparizioni con la maglia del Prato. La squadra della sua città natale giocava ai tempi in serie C. La stagione successiva il trasferimento all'Empoli, e poi nel 1964 il salto in serie A, con la maglia della Fiorentina. Per i viola Bertini gioca quattro stagioni, mettendosi subito in luce, tanto che arriva anche l'esordio in nazionale: la prima partita in azzurro la gioca proprio a Firenze, il 29 giugno 1966, contro il Messico. L'Italia vince 2-0. Nel 1968 saluta il capoluogo toscano per trasferirsi a Milano, acquistato dall'Inter. Con la maglia neroazzurra vince uno scudetto, nel 1970-71, disputa nove stagioni, segnando complessivamente 31 reti. Continua nel frattempo a collezionare maglie azzurre: alla fine della sua carriera saranno 22, comprese quelle della spedizione ai mondiali del Messico, con 2 gol segnati. Nel mercato autunnale del 1977 viene ceduto dall'Inter al Rimini: sarà quella la sua ultima stagione da calciatore. Un campionato di serie B a chiudere una prestigiosa carriera.



Mario Bertini in un momento di relax e sopra in azione sul campo di calcio, nel periodo di maggior successo della sua carriera

rendo giocatori di ruolo che forse non avevano la sua completezza e il suo slancio. Bertini continuò senza far drammi, confortato da quel patto con se stesso fatto nella notte del suo ritorno dal Messico. La carriera terminò a Rimini, in serie B. A 34 anni avrebbe potuto continuare, almeno per un'altra stagione. Ma prima o poi quella decisione andava onorata. Bertini salutò e si mise da parte. A fare tutt'altro.

Le lacrime per Lodetti

Eppure, quando ci ripensa, più dell'Inter parla della Fiorentina. E della nazionale. Dei clan che «non esistevano», che erano tutta una invenzione, «perché nessuno, amico di Mazzola, si sarebbe permesso di mettersi contro Rivea, che era un genio del calcio». E delle lacrime per Lodetti, partito come 22esimo per il Messico e poi sostituito da Boninsegna, all'ultimo momento. «Quando venne a salutarmi non riuscii a trattenere le lacrime. Lui era distrutto, soffriva. E pensare che Boninba era il mio amico più caro...». Di Seeler, che dovette marciare in quella partita di semifinale contro la Germania, «un vecchio saggio del pallone, uno che si nascondeva dietro Mueller e poi spuntava all'improvviso. Mi fece impazzire, ma contro di lui giocai la mia miglior partita in azzurro». E di Clotardo, «calciatore eccezionale, umile e dotatissimo, colonna di quel Brasile composto da tanti campioni. Che non avremmo mai potuto battere, perché troppo più forte di noi, ma che riuscimmo a tenere in ostaggio per più di un'ora».

Quel gol all'Inter

Poi parla di Hamrin e di Maschio, due amici che «hanno avuto il merito di calmarmi, di insegnarmi a correre con più intelligenza, non nel modo anarchico e avventato come facevo». E dei 44 goal segnati in serie A ne ricorda solo uno, guarda un po' realizzato proprio all'Inter con la maglia della Fiorentina: «Ci avevano travolto, 6 goal uno dietro l'altro. Ero arrabbiatissimo. Presi la palla, chiusi gli occhi e tirai una gran botta, da più di 35 metri, credo. Sarti, il portiere dei neroazzurri, neanche si mosse. Forse, neanche lo vide quel pallone...».

La tragedia del figlio

Ma le prove importanti, nella vita, non erano quelle sul campo di calcio. Bertini lo ha imparato nel modo più doloroso. Il suo primo figlio, Gualtiero, è morto per droga, giovanissimo. Mario ne parla con serenità: «Una battaglia persa», dice, «che abbiamo combattuto tutti nella nostra famiglia, accanto a nostro figlio. Mi ha lasciato un gran vuoto, ma anche una forza rinnovata. A volte mi chiedo che cosa mi sia rimasto da perdere, e di fronte alle avversità quotidiane mi dico che in fondo, quando si è perso un figlio, non c'è niente di peggio che possa accadere». Gualtiero giocava a pallone, centrocampista come il padre. Si dice che lo sport possa aiutare, curare, lenire. Bertini scuote la testa. La sua vicenda insegna che lo sport, il calcio, può essere bellissimo e insieme spietato. E basta. Oggi, Mario con la sua famiglia, la moglie Maria Teresa e l'altro figlio, Federico, vive a Bergamo. Né Milano, né Firenze, ma la provincia, simile a quella in cui è nato. Il calcio lo va a vedere quando capita, ma solo le serie minori, qualche volta Virescit. Mai i grandi stadi o le grandi ribalte. Ha messo su un negozio alla moda, abbigliamento, griffe, tessuti, la manifattura. Per ritrovare la sua normalità, Bertini ha sentito il bisogno di riscoprire se stesso, e una parte delle sue origini. Di tornare a sentirsi quello di sempre, un po' elegante e un po' operaio.

una continuità che lo avrebbe fatto apprezzare anche in tempi moderni e ben più muscolari dei suoi, più al di fuori del campo si trasformava in un figurino, a costo di sembrare riletto in quegli anni di giocatori un po' sciamannati, disavvezzi ai microfoni e alle conferenze televisive. Era elegantissimo, sempre in grigiaglia e camicia azzurra. E sapeva come comportarsi, che cosa dire, e come dirlo. Forse aveva alle spalle qualche lettura in più dei compagni, o forse erano stati i suoi natali pratesi, trascorsi in mezzo alle manifatture, a insegnargli il gusto degli accoppiamenti giudiziosi, dei colori e delle parole, e, insieme, la dignità della fatica, del lavoro in nome del collettivo.

Cominciò dalla Fiorentina, ma furono i 10 anni passati all'Inter a lanciarlo. In neroazzurro lo volle Fraizzoli, in nazionale lo portò Valcareggi, ma Bearzot lo accantonò ancora giovane, a 28 anni, prefe-

doppio!

Campionato di calcio 81/82 • Italia campione del mondo 1982

A tutti i collezionisti Panini, a tutti gli amanti del calcio: lunedì 12 settembre con l'Unità troverete, a sole 2500 lire, due album da non perdere. L'album del campionato di calcio 81/82 con la Juve pigliatutto di Trapattoni e l'album dell'Italia mundial di Bearzot.

**LUNEDÌ
12 SETTEMBRE
DUE ALBUM
CON L'UNITÀ'**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.